CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 2 Aprile 2025

Giovani e Confindustria Idnamic apre le porte a quattro studenti Its

L'azienda ha assunto allievi del corso dell'Energy Lab tecnico L'Ad Monteforte: «Coinvolgere maestranze locali è strategico»



(c) Ced Digital & Servizi | 1749579255 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL PROGETTO

Oreste Tretola

Puntare sui giovani per la crescita del territorio e per regalare loro un futuro migliore. È quello che ha fatto la Idnamic Italia srl, azienda associata a Confindustria Benevento e leader nel settore dell'installazione, manutenzione e gestione di torri per la misurazione del vento e per l'analisi e l'elaborazione dei dati del vento.

GLI OBIETTIVI

L'impresa, con sede a Pietrelcina, ha infatti inserito nel proprio organico, in quanto socia dell'Its Academy Energy Lab, a partire dal 31 marzo quattro allievi del corso dell'Its Energy Lab tecnico superiore che si dedicheranno alla manutenzione di impianti ad energie rinnovabili. Il corso, avviato a novembre 2023 e che si concluderà a settembre 2025, si concentra, nella sede beneventana, sulla formazione di figure addette alla manutenzione e alla riparazione di impianti eolici; nella sede napoletana invece il focus è sull'efficientamento energetico e sulla riqualificazione di edifici in fase di progettazione ed esecuzione dell'opera. Gli allievi si troveranno quindi ad operare in un'azienda impegnata nel realizzare impianti di energia da fonte eolica e che ha come obiettivo quello di contribuire a fermare il riscaldamento globale ricercando e sviluppando le migliori tecnologie per la produzione di energie rinnovabili. Per Idnamic il mercato di riferimento più forte, per quanto riguarda sia la commercializzazione degli impianti, sia l'acquisto di materie prime, è quello italiano.

«L'ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI SI È ATTIVAMENTE IMPEGNATA NELLA PROMOZIONE DEL CORSO DI STUDI»

LA SINERGIA

Il salto degli studenti nel mondo del lavoro è stato possibile anche grazie al grande supporto fornito da Confindustria Benevento, che si è attivamente impegnata nella promozione dei corsi di studio offerti dall'Its Energy Lab, nelle proprie attività di supporto del tessuto produttivo nella ricerca di figure professionali idonee. Inoltre, allo scopo di rendere fisicamente vicini il mondo della formazione e quello produttivo, oltre che per rafforzare la collaborazione con Its Energy Lab, un'intera ala della nuova sede di Confindustria e Ance di piazza Risorgimento sarà adibita ad ospitare aule, laboratori ed uffici dell'Its Energy Lab. Particolarmente soddisfatto dell'inserimento Claudio Monteforte, ad della Idnamic Italia srl e presidente di "Piccola Industria" di Confindustria Benevento: «Il Sannio è un'eccellenza nel comparto energetico delle rinnovabili e la possibilità di formare figure professionali altamente specializzate da poter inserire nel comparto stesso rappresenta una leva strategica di sviluppo in grado di potenziare e professionalizzare il settore. Poter partecipare attivamente alla formazione di specialisti del settore rappresenta una grande opportunità per il territorio e per le imprese che in esso insistono». Il presidente dell'Its Academy Energy Lab, Gabriele Fasano, ha così espresso la sua gratitudine: «Nell'esprimere soddisfazione è doveroso ringraziare il presidente Claudio Monteforte, che ha sposato il nostro progetto ed ha mostrato da subito grande attenzione ai nostri ragazzi, realizzando ciò che veramente è l'unico grande obiettivo di tutta la nostra attività, ovvero finalizzare la formazione al concreto inserimento nel mondo del lavoro dei nostri giovani. Stiamo facendo un grande sforzo – ha proseguito Fasano - per dare risposte concrete ai giovani ed alle famiglie che hanno creduto e credono nel percorso offerto dall'Its Academy. Ci stiamo impegnando tutti i giorni affinché si costruisca quel solido ponte tra istruzioni e lavoro, che sappia accompagnare i nostri ragazzi verso il futuro che sognano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partono i lavori per la casa di comunità Il sindaco: «Così riqualifichiamo l'area»

TELESE TERME

Gianluca Brignola

Tempi brevi per la realizzazione della nuova casa di comunità della cittadina termale. Nella giornata di lunedì, infatti, è stata formalizzata la consegna dell'area dove sarà realizzata la struttura sanitaria. Si tratta dell'edificio ex antitubercolare ubicato in via Cristoforo Colombo che negli anni ha ospitato anche la guardia medica e il servizio veterinario. All'iniziativa, che nei fatti segna l'avvio ufficiale degli interventi, erano presenti, oltre al sindaco Giovanni Caporaso, la ditta appaltatrice dell'opera, la Matarrese di Bari, la subappaltatrice ed il direttore dei lavori. «Così come preannunciato nel marzo del 2022, a seguito dell'approvazione del piano sanitario della Asl, dopo oltre 30 anni finalmente si potrà riqualificare una zona centralissima della città – le parole di Caporaso - abbattendo l'edificio, ormai obsoleto, per fare posto a un edificio moderno che rappresenterà la nuova dimensione di assistenza socio sanitaria al servizio dell'intera Valle Telesina».



LE RISORSE

Finanziata con fondi provenienti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza e inserita nella riforma sanitaria, la Casa della Comunità è pensata per essere lo strumento attraverso cui coordinare tutti i servizi sanitari offerti sul territorio. Un vero e proprio modello organizzativo per l'assistenza di prossimità per la popolazione di riferimento, luogo fisico e di facile individuazione al quale i cittadini possono accedere per bisogni di assistenza sanitaria, sociosanitaria e sociale. La struttura avrà la possibilità di accreditarsi come snodo nevralgico di servizi continuativi per la popolazione anche attraverso un'infrastruttura informatica, un punto prelievi, la strumentazione polispecialistica per garantire la promozione, la prevenzione della salute e la presa in carico della comunità di riferimento. Sulla base anche delle analogie ormai presenti da più parti sul resto del territorio nazionale, all'interno saranno presenti laboratori, servizi diagnostici di base, personale medico e infermieristico. «Voglio, ancora una volta ringraziare il direttore generale della Asl Benevento Gennaro Volpe – ha poi proseguito Giovanni Caporaso - sempre attento e disponibile nei confronti di questo territorio e delle sue istanze. Un altro sentito ringraziamento voglio rivolgerlo a Giacomo Pucillo direttore della Uoc Tecnico manutentiva dell'Asl per il suo fattivo e costante contributo per la definizione progettuale dell'intervento. La struttura potrà essere promotrice di un modello di intervento multidisciplinare, nonché luogo privilegiato per la progettazione di interventi di carattere sociale e di integrazione sociosanitaria. Per Telese, da sempre città di servizi con una centralità geografica strategica rispetto all'intera valle telesina, si tratta di un importantissimo riferimento per il cittadino, che arricchisce e potenzia la componente sanitaria assistenziale». Il termine ultimo per la chiusura dei cantieri è fissato al prossimo 31 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parco del Matese, il Comune affida uno studio sui confini

PONTELANDOLFO

Paolo Bontempo



«Siamo favorevoli al Parco Nazionale del Matese ma con una perimetrazione ridotta del territorio del Comune di Pontelandolfo e ciò è supportato da uno studio dell'Università». Così il sindaco Valerio Testa che ha puntato sull'elaborazione di uno studio urbanistico per la variazione della perimetrazione del Parco. Per metterlo a punto, la giunta comunale, guidata dal sindaco Valerio Testa, aveva deciso di affidarsi al centro interdipartimentale di Ricerca in Urbanistica "Alberto Calza Bini" dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". «Al fine di poter proporre una proposta di variazione della perimetrazione del Parco - ha continuato Testa - è stato ritenuto necessario acquisire uno studio territoriale-urbanistico e ambientale, attraverso la redazione di un'analisi territoriale congruente con le ineludibili esigenze di rispondere al Ministero e all'Ispra nel più breve tempo possibile, avvalendosi del supporto scientifico e tecnico di un'istituzione di alto profilo scientifico e culturale». In occasione dell'istituzione del Parco Regionale è già stata svolta un'attività valutativa delle caratteristiche e potenzialità del territorio e che detta valutazione ha portato ad escludere dallo stesso Parco Regionale i territori comunali contermini di Pontelandolfo, Morcone e San Lupo. Attualmente non si rilevano elementi sopravvenuti che giustificano una revisione della scelta operata anni orsono dalla Regione Campania. Gran parte della porzione di territorio di Pontelandolfo interessata dall'istituendo Parco risulta già tutelata dal punto di vista ambientale e naturalistico in quanto inclusa tra le cosiddette Zone Speciali di Conservazione della Rete Natura 2000.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bypass provvisorio attivo Telesina senza intoppi

SOLOPACA



Entrerà in funzione a partire da questa mattina il Bypass stradale realizzato tra gli svincoli di Solopaca e Telese Terme della Statale 372. A darne notizia è stata l'Anas confermando le modalità di fruizione del corridoio. «Per consentire l'avanzamento dei lavori di realizzazione della nuova linea Av/AC Napoli-Bari – si legge nel documento - in particolare della galleria "Tuoro - Sant'Antuono", prevista nell'ambito del lotto funzionale Telese – Vitulano in capo al Consorzio Telese Scarl che opera per conto di Rfi, è stata condivisa una modifica provvisoria della configurazione della circolazione lungo la strada statale 372 "Telesina", a Solopaca. Nel dettaglio, a partire da oggi e fino al prossimo 9 maggio, la circolazione in direzione Benevento dal chilometro 43,700 al 44,070, verrà deviata sulla nuova bretella provvisoria di bypass, realizzata ad hoc da Rfi in parallelo alla tratta stradale. Tale modifica della circolazione è stata preventivamente comunicata ad Enti ed Istituzioni Locali durante uno Comitato operativo per la viabilità tenutosi sotto l'egida della competente Prefettura (lo scorso 24 febbraio). Il prosieguo dei lavori indicati richiederà l'attivazione di ulteriori fasi di deviazione provvisoria della circolazione sul bypass che in ogni caso garantiranno sempre la circolazione afferente alla strada statale 372, in entrambe le direzioni, in maniera contestuale». Nella pratica risulta scongiurata quindi la circostanza di una possibile chiusura della Telesina. Il Bypass, realizzato per far fronte ai lavori di adeguamento della galleria sottostante all'arteria resterà in funzione per il tempo utile all'esecuzione degli interventi afferenti al cantiere dell'alta capacità in capo ad Rfi.

g.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ok al progetto giovani a supporto del turismo

PESCO SANNITA



Via libera dalla giunta municipale, guidata dal sindaco Nicola Gentile, al progetto del Forum dei Giovani denominato "Giovani connessi". L'assemblea dell'associazione ha designato Fiore Girardi coordinatore, e Matteo Marrone suo vice, invece, Giuseppe Di Lauro è il vicepresidente vicario. «Giovani connessi – è scritto nel progetto – valorizza il ruolo dei giovani nella promozione e gestione del turismo locale. L'iniziativa si articola in attività di formazione e collaborazione con l'amministrazione locale. I ragazzi condurranno delle visite guidate per i visitatori e i residenti, mostrando il patrimonio storico e culturale di Pesco Sannita. È prevista una collaborazione con le aziende locali di prodotti tipici per creare degli itinerari tematici che integrino enogastronomia e cultura locale». Il progetto stimola i giovani a diventare promotori del proprio territorio accrescendo competenze trasversali e tecniche. D'altronde la partecipazione attiva alle decisioni e alle attività a livello locale è essenziale se si vogliono costruire delle società più democratiche, più solidali e più prospere. Partecipare alla vita democratica di una comunità, qualunque essa sia, non implica unicamente il fatto di votare o di presentarsi a delle elezioni, per quanto importanti siano tali elementi. Partecipare ed essere un cittadino attivo, vuol dire avere il diritto, i mezzi, il luogo, la possibilità, e, se del caso, il necessario sostegno per intervenire nelle decisioni, influenzarle ed impegnarsi in attività ed iniziative che possano contribuire alla costruzione di una società migliore.

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1743578448 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Fondi di coesione europea vince il modello Italia: corsia veloce per i progetti

▶Presentato il piano di investimenti: 392 miliardi fino al 2027. Fitto: «Definiti cinque ambiti prioritari, così rendiamo gli investimenti più mirati ed efficaci. Pronti alla sfida»

LE SCELTE

Nando Santonastaso

L'Europa oggi ha priorità diverse da quelle decise e firmate tra il 2019 e il 2022, i cui programmi di spesa, peraltro, stanno partendo solo ora. Non c'era sicuramente la guerra in Ucraina, non si poteva valutare appieno l'impatto del Covid, non c'erano le tante incognite sulle modalità della transizione energetica emerse in questi ultimi anni. Adeguarsi è, dunque, la possibilità offerta dalla Commissione Ue agli Stati membri, su base assolutamente volontaria ma sostenuta da incentivi tutt'altro che trascurabili: in sostanza, chi accetterà di destinare le risorse del ciclo 2021-27 alle nuove priorità troverà la strada spianata da Bruxelles. La svolta, illustrata ieri a Strasburgo dal vicepresidente esecutivo della Commissione Ue Raffaele Fitto nell'ambito della proposta di revisione di medio termine del bilancio europeo, potrà riguardare anche il Recovery Fund, e dunque il Pnrr italiano, relativamente ai progetti in ritardo rispetto alla scadenza del 2026. Anche per loro sarà possibile ricorrere ai fondi della Coesione purché la riprogrammazione dei singoli Stati venga comunicata entro il prossimo 30 giugno a Bruxelles cui spetta il via libera definitivo. Nessuna proroga, insomma, per l'utilizzo extra time delle risorse europee straordinarie ma, come si era intuito, una rimodulazione concordata con l'Ue che permetterebbe a tutti gli Stati interessati (non solo l'Italia ha problemi del genere) di programmare per le opere a rischio un percorso alternativo, e cioè di arrivare comunque al traguardo ma con coperture finanziarie diverse. Era la soluzione indicata più volte dall'attuale ministro del Pnrr e della Coesione, Tommaso Foti, che prende atto delle difficoltà incontrate dal Pnrr ma senza rimetterne in discussione l'impalcatura e il primato dell'Italia (il Paese che ha ricevuto più rate dall'Europa rispettando gli stati di avanzamento del Piano) e sicuramente senza rallentare la presa sui progetti in corso che dovranno comunque arrivare a giugno 2026 con i cantieri chiusi. Il «tesoretto» dei fondi di coesione vale 392 miliardi fino al 2027.







A centro pagina un cantiere per la posa dei binari in provincia di Caserta. A destra la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e il vicepresidente esecutivo della Commissione europea Raffaele Fitto

LE PRIORITÀ

Cinque le nuove priorità indicate nella proposta di Fitto accolta dalla Commissione e che ora dovrà essere approvata da tutti gli Stati membri. Tre le vere novità, come già anticipato in questi giorni, e cioè difesa, risorsa idrica ed edilizia abitativa a prezzi contenuti, alle quali si aggiungono competitività e transizione energetica che figuravano negli obiettivi strategici della programmazione originaria. È uno schema che per vari aspetti ricalca quello che lo stesso Fitto aveva indicato e fatto diventare legge in Italia con la riforma della Coesione nella quale, ad esempio, vengono fissati gli ambiti prioritari di spesa e di investimento (sei nella fattispecie) delle risorse nazionali, a partire dal Fondo sviluppo e coesione. L'Europa sceglie in sostanza la stessa strada (non a caso Fitto l'aveva illustrata ad ognuno dei 27 ministri della Coesione degli Stati membri prima di presentarla ufficialmente) e non è un particolare di poco conto sul piano politico. Come spiega l'ex ministro del Governo Meloni, con la proposta di revisione «rendiamo la politica di coesione più chiara, più mirata e più efficace, allineandola alle sfide Ue».

RISORSA IDRICA, DIFESA, EDILIZIA ABITATIVA SOSTENIBILE, COMPETITIVITÀ, TRANSIZIONE ENERGETICA GLI ASSET STRATEGICI

La possibilità di riconvertire le risorse della Coesione per la difesa e la sicurezza era già nell'aria da qualche tempo, con l'Italia peraltro decisa a non servirsene come chiarito dalla premier Meloni sin dall'inizio «per non ridurre le risorse destinate in gran parte al Mezzogiorno». Due gli obiettivi annunciai ieri: il primo consente «agli Stati membri di riprogrammare volontariamente, nell'ambito dei loro programmi 2021-2027 per gli investimenti destinati all'occupazione e alla crescita, gli importi per il rafforzamento delle capacità produttive nelle imprese del settore della difesa senza restrizioni in termini di geografia o dimensioni dell'impresa, garantendo al contempo il pieno rispetto delle norme sugli aiuti di Stato, che rimangono applicabili». Il secondo nuovo obiettivo specifico relativo alla difesa «contribuisce a costruire infrastrutture resilienti (a duplice uso) che supportino le capacità di difesa e la sicurezza dell'Ue, in particolare sostenendo la mobilità militare e includendo la sicurezza e l'approvvigionamento energetico».

LE OPPORTUNITÀ

Chi coglierà questa possibilità, emersa in particolare per la delicata posizione geografica delle repubbliche dell'Europa orientale che fanno parte dell'Ue (preoccupa non poco il possibile allargamento del conflitto in Ucraina) potrà godere di anticipazioni significative (ma le stesse sono comunque previste anche per le altre quattro priorità indicate ieri). Mentre tutti i progetti di coesione sviluppati nell'ambito delle priorità strategiche dell'Ue avranno diritto a un massimo del 30% di prefinanziamento, i programmi di coesione che sposteranno almeno il 15% dei loro fondi complessivi sulle nuove priorità godranno di un livello di pagamento anticipato ancora più elevato. Inoltre, il finanziamento europeo per gli investimenti nelle priorità strategiche coprirà fino al 100% dei costi in tutte le regioni. Spiega ancora Fitto: «Dobbiamo agire con urgenza per rafforzare la competitività, accelerare la transizione energetica, migliorare la difesa, garantire alloggi a prezzi accessibili e migliorare la resilienza idrica. Per raggiungere questo obiettivo, stiamo riducendo la burocrazia, ottimizzando le condizioni di finanziamento ed espandendo le opportunità di investimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREFINANZIAMENTO DEL 30% PER I PIANI INCLUSI NELL'ELENCO PRIORITARIO SULLA DIFESA LA SCELTA AI SINGOLI STATI

Sprint sulla rete di colonnine per il passaggio all'elettrico

IL CALENDARIO

Tre mesi. Tre mesi, entro giugno, per formalizzare la proposta di rimodulazione del Pnrr da trasmettere all'Unione europea, indicando l'utilizzo dei fondi della Coesione europei e nazionali per salvare i progetti in ritardo rispetto alle scadenze, ribadite anche ieri, del 30 giugno 2026 per la chiusura dei cantieri e del 31 dicembre dello stesso anno per le rendicontazioni della spesa sostenuta.

Per Tommaso Foti, ministro del Pnrr e della Politica di Coesione, non è proprio un conto alla rovescia dal momento che già in queste settimane aveva intensificato le riunioni con i soggetti attuatori delle Missioni più "a rischio" per monitorare lo stato di attuazione. Sicuramente, l'apertura arrivata da Bruxelles è giunta gradita così come ai colleghi degli altri Paesi che, pur non avendo ricevuto le stesse risorse, avevano comunque annunciato problemi analoghi sui tempi di spesa, al punto da formalizzare con l'Italia un'apposita richiesta all'Ue di rivedere le modalità dei piani di spesa.

L'INTERVENTO

Non a caso, lo stesso Foti, intervenendo al Consiglio Ue della Coesione pochi giorni fa, aveva detto che sarebbe stato «indispensabile riservare, nel prossimo bilancio europeo, una linea dedicata e separata alla coesione», riconoscendo «pienamente il ruolo delle regioni e degli enti locali, mentre la definizione degli investimenti e delle riforme a essa collegati deve rimanere di competenza dei singoli Stati».

Già, ma ora ci si chiede quali tra i progetti "in bilico" verranno segnalati nella rimodulazione del Pnrr e con quante risorse della Coesione si dovrà programmare comunque la loro realizzazione, tenendo presente che mentre il Pnrr scadrà come detto nel 2026 gli altri programmi di finanziamento hanno tempi più lunghi, tra il 2029 e il 2030. Va inoltre ricordato che in particolare per il Fondo sviluppo e coesione la destinazione per legge prevede l'80% delle risorse al Sud e il 20% alle aree più sviluppate, un rapporto che ovviamente non può essere modificato.

L'attenzione si concentra, almeno in questa fase e comunque sempre a livello di indiscrezioni, sulle Missioni Salute e Inclusione la cui spesa figurava a fine 2024 ai gradini più bassi, secondo il monitoraggio della Corte dei Conti. Nel caso ad esempio del programma Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori), che ha per oggetto la riqualificazione delle politiche attive del lavoro (5,45 miliardi di dotazione), gli 1,87 milioni di beneficiari sfiorano il 62,4% del target, mentre i percorsi formativi sono al 48,8% e sette Regioni non hanno raggiunto gli obiettivi.

Anche a proposito dei Pinqua, i Piani per la qualità dell'abitare che valgono 2,8 miliardi, si starebbe valutando la possibilità di escludere alcuni progetti che non riuscirebbero a raggiungere l'obiettivo. E lo stesso accadrebbe per il completamento del piano di sviluppo delle colonnine di ricarica elettrica per le auto alla luce anche delle incognite sul futuro della transizione green nel settore.

Sul tappeto ci sarebbero anche difficoltà per una parte del progetto della linea ad Alta Capacità-Velocità ferroviaria Napoli-Bari il cui parziale completamento è previsto per il 2026, con l'entrata in esercizio del nuovo collegamento sia pure con tempi ancora superiori a quelli previsti a cantiere definitivamente concluso.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POTREBBERO ESSERE RIMODULATI ANCHE GLI INTERVENTI NELLE PERIFERIE E PER LE MISSIONI SALUTE E INCLUSIONE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma



(C) Ced Digital e Servizi | 1743578448 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Gli over 50 spingono l'occupazione del Sud

▶L'Istat fotografa il mercato del lavoro a febbraio: diminuiscono al 5,9% le persone in cerca di un posto (record da 18 anni), migliora la partecipazione femminile

LA CONGIUNTURA

Nando Santonastaso

A febbraio, il tasso di disoccupazione dell'Italia è sceso al 5,9%, il valore più basso dall'aprile 2007, quando era al 5,8%. È uno dei dati più significativi emersi dal monitoraggio mensile del mercato del lavoro da parte dell'Istat. Da 18 anni non si registrava un livello così basso della popolazione attiva in cerca di lavoro (circa un milione e 600mila unità) anche se, come spiega l'Istituto di statistica, si mantiene alto il numero degli inattivi, persone cioè che un lavoro non ce l'hanno e continuano a non cercarlo.



Tasso di occupazione al top al 63% e tasso di disoccupazione ai minimi dopo aprile 2007, al 5,9%: sono i dati Istat di febbraio

I DATI

Il calo dei disoccupati è misurato in 79mila unità su gennaio 2025 e in 342mila unità rispetto al febbraio dell'anno scorso. Gli occupati invece sono saliti a 24 milioni 332mila, e la crescita rispetto al mese precedente coinvolge sia gli autonomi, che salgono a 5 milioni 170mila, sia i dipendenti a termine (2 milioni 710mila), mentre sono sostanzialmente stabili i lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato (16 milioni 451mila). Ad aumentare è soprattutto l'occupazione femminile (+84mila unità sul mese precedente) rispetto a quella maschile (-37mila unità). E si concentra sulle donne anche l'aumento su base annua con 315mila occupate in più a fronte di 252mila occupati in più tra gli uomini. È un segnale importante anche se siamo lontani da livelli accettabili di donne al lavoro, specialmente al Sud.

In generale, l'aumento dell'occupazione (+0,2%, pari a +47mila unità) riguarda anche i dipendenti a termine, gli autonomi e tutte le classi d'età ad eccezione dei 25-34enni per i quali, come avviene per gli uomini, il numero di occupati diminuisce. Su base annuale, il numero di occupati supera quello dello stesso mese del 2024 del 2,4% (+567mila unità): l'aumento coinvolge gli uomini, le donne, i 15-24enni e chi ha almeno 50 anni d'età, mentre per i 25-49enni si osserva una diminuzione. Il tasso di occupazione, in un anno, sale di 1,1 punti.

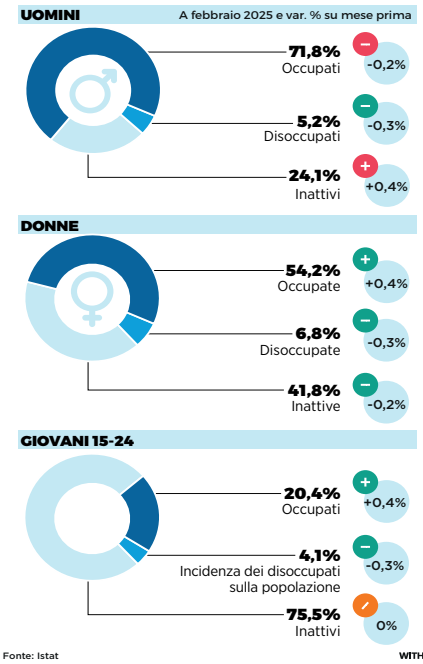
C'è una quota importante di Sud in queste percentuali anche se i dati non sono divisi per macroaree. La spinta registrata nel 2023 dal Mezzogiorno, che aveva fatto segnare una crescita dell'occupazione superiore alla media nazionale, e riconfermata lo scorso anno, sia pure con un'intensità leggermente inferiore, ha certamente mantenuto il suo impatto anche nei primi mesi del nuovo anno. Lo si può dedurre dall'aumento degli investimenti nella Zes unica (440 solo nel 2024 e oltre 140 nei primi tre mesi 2025) che in molti casi sono già a terra, comprese le assunzioni da essi previste.

Ma anche il buon andamento di settori trainanti per l'economia meridionale, come il farmaceutico, le costruzioni, il turismo e l'agroalimentare, lasciano intuire un mercato del lavoro anche in chiave Pnrr dinamico, sia pur condizionato e non poco dalla frenata dell'automotive. Naturalmente, il ritardo complessivo dalla media nazionale e dai valori delle regioni del Nord rimane, con la Campania ad esempio ancora distante dal 50% degli occupati nonostante sia la regione più forte tra quelle meridionali sul piano economico.

Per molti esperti è la conseguenza del lavoro povero, ovvero di livelli salariali non in grado di alimentare l'ulteriore crescita del sistema. «I dati di febbraio – commenta l'Ufficio studi di Confcommercio - sono un segnale incoraggiante sulla possibilità di un miglioramento delle performance economiche guidate da un recupero dei consumi. Resta incerto il bilanciamento con l'accoppiata sfavorevole di marzo tra crescita dell'inflazione e riduzione della fiducia dei consumatori. Nel complesso, affrontare incertezza e fragilità del quadro interno e internazionale con un elevato numero di occupati è una caratteristica confortante del sistema economico italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupati e disoccupati



RISERVATO AGLI AZIONISTI BEGHELLI S.P.A.

Salva il Valore Beghelli

+46,8%

Salva il valore delle tue azioni. Aderisci subito all'Offerta Pubblica di Acquisto Obbligatoria Totalitaria promossa da Gewiss S.p.A. per acquisire le azioni Beghelli S.p.A.*

Acquistiamo le tue azioni al prezzo di € 0,3375 per azione

con un premio del +46,8% rispetto al prezzo del giorno precedente all'annuncio dell'operazione**

Hai tempo fino al 4 aprile

Perché aderire:
- monetizzi in tempi certi e a un prezzo garantito il tuo investimento
- non rischi di rimanere in possesso di azioni non quotate in Borsa e quindi più difficili da vendere

Non aspettare.
Chiama la tua banca o il tuo consulente finanziario.
Per saperne di più Numero Verde 800.123.797
o vai su www.opa-beghelli.it

Beghelli
IDEE PIENE DI VITA

GEWISS La più grande azienda italiana nel settore elettrotecnico, presente in oltre 100 Paesi, leader nella home & building automation, protezione e distribuzione dell'energia, mobilità elettrica e illuminazione intelligente.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. *Prima di aderire all'Offerta leggi attentamente il Documento di Offerta disponibile presso la sede legale di Beghelli S.p.A. e di Gewiss S.p.A., sui siti web www.opa-beghelli.it, www.georgeson.com/it, sul sito web dell'emittente www.beghelli.it e presso gli intermediari incaricati. **Il 9 dicembre 2024, ossia l'ultimo giorno di Borsa aperta prima dell'annuncio dell'operazione al mercato del 10 dicembre 2024.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1743578448 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Le industrie del «cratere» quando le aree interne possono essere un successo

▶Dopo gli inizi difficili degli anni '90, nelle 22 aree industriali realizzate dopo il sisma del 1980 una nuova stagione di aziende di alta tecnologia e più collegate con il territorio

LO SCENARIO

Gianni Molinari

Un patrimonio industriale sconosciuto all'opinione pubblica. Una storia - che comincia a essere lunga - che ha avuto fasi difficili quando all'inizio, l'eccessiva disponibilità di soldi pubblici, attirò avventurieri più che imprenditori. Eppure oggi quelle aree industriali (e le strade che le collegavano alla rete principale) che finirono nell'impietoso mirino della Commissione parlamentare guidata da Oscar Luigi Scalfaro riservano più di qualche positiva sorpresa.

IL PROLOGO

La «ricostruzione industriale» è stato uno dei passaggi più complessi della ricostruzione dopo il terremoto del novembre 1980. Quando nel maggio del 1981 - appena sei mesi dopo la catastrofe - il legislatore con voto bipartisan approvò la legge per finanziare la ricostruzione delle aree terremotate, immaginò che, per quelle aree interne dell'Irpinia e della Basilicata nord-occidentale piegate dalla scossa del 23 novembre, non sarebbe bastato ricostruire le case per dare una prospettiva di vita alle popolazioni ma serviva dare pure una possibilità di sviluppo e lavoro. Un'intuizione che partiva da realtà - quella del cratere dove il sisma era stato più devastante - già soggette a spopolamento e invecchiamento dopo i forti flussi migratori verso il nord degli anni '60.

Così la legge immaginò che in quelle aree interne, e fino ad allora sconosciute all'industria, occorresse portare proprio la manifattura. Tra le province di Avellino, Potenza e Salerno si pensò alla realizzazione di 22 aree industriali: dieci in Irpinia, otto nel potentino e quattro nel salernitano.

L'avvio fu più da cronaca giudiziaria che da insediamenti produttivi: la legge dava talmente tanti soldi (fino al 119 per cento dell'investimento) che furono attirati moltissimi avventurieri (produzioni vecchie, fabbriche aperte e chiuse in una settimana). Per qualche anno andò così. Passata l'ubriacatura e dimenticate queste 22 aree industriali è cominciato un percorso diverso, meno brillante, forse più modesto nei numeri ma certamente più solido.

FURONO REALIZZATE TRA AVELLINO SALERNO E POTENZA: IN MOLTI CASI SONO SATURE





Sopra, la zona industriale di Morra De Sanctis in provincia di Avellino A sinistra, l'area manifatturiera di Buccino, in provincia di Salerno

IL PRESENTE

Così oggi ci sono alcune di quelle aree completamente sature. «Nelle quattro aree del salernitano (Buccino, Oliveto Citra, Palomonte e Contursi) abbiamo un solo lotto disponibile e altri due incagliati» spiega Antonio Visconti, presidente dell'Asi di Salerno e della Fiei, la federazione che rappresenta tutti i consorzi industriali italiani. «Quando abbiamo fatto i bandi - aggiunge - c'è sempre stato grande interesse».

Così anche in molte aree dell'avellinese e del potentino, dove la situazione è però più a macchia di leopardo.

Se in Irpinia, l'area industriale di Calaggio e Morra De Sanctis, nel potentino Tito (alle porte del capoluogo) hanno avuto una grande attrattività. Mentre Viggiano (Potenza) si è riconvertito all'ombra del centro Oli dell'Eni e del giacimento di Petrolio della Val d'Agri e San Nicola di Melfi (Potenza), ha inglobato il sistema dell'indotto dello stabilimento Fiat, avendo peraltro nei suoi spazi un grande stabilimento della Barilla, specializzato nella produzione di merendine. Scorrendo le tabelle con i nomi delle aziende all'ingresso delle aree si ha l'impressione che il nuovo capitolo di questi luoghi, che stanno nell'interno di dure regioni (e tre province), sia molto più concreto: sarebbe difficile immaginare la presenza un numero così elevato di aziende che operano, da anni, nel mondo dell'aerospazio.

I GIOIELLI

Aziende anche con nomi impegnativi come Ema Rolls Royce a Morra De Sanctis, una fonderia di alta precisione leader mondiale per la produzione di palette rotoriche, statori e componenti di turbine dei più avanzati motori a reazione destinati all'aviazione civile, militare, alla propulsione navale e al turbogas delle centrali elettriche per la generazione di energia elettrica.

O la Omi - due stabilimenti a Lacedoania e Vallata - che opera nel settore aerospaziale e della difesa con consolidato rapporto di collaborazione Leonardo, Boeing, Airbus e Lockheed Martin, come fornitore di aerostrutture di grandi e complesse dimensioni e di equipaggiamenti di supporto aeronautico.

Piuttosto la Altergon che a Morra De Sanctis ha impianti e laboratori farmaceutici. O una piccola azienda del potentino della meccanica di precisione che lavora agli ipersostentatori dell'Eurofighter.

Aziende con numeri importanti sia dei dipendenti, sia del fatturato: tutto questo avviene nelle aree più interne del Mezzogiorno.

Certo non mancano i problemi: a cominciare dagli infiniti fallimenti degli anni '90 che ancora non hanno permesso di liberare lotti su cui esiste l'interesse di investitori anche impiegando il sistema di agevolazioni della Zes. Incagli determinati da situazioni spesso incancrenite o da ritardi nella gestione delle procedure.

O anche situazioni prevedibili come la storia delle due aree industriali gemelle divise dall'Ofanto: una in Basilicata (Nerico) e l'altra in Campania (Calitri). Sono quelle meno fortunate. E non ci voleva molto a capire, quando fu deciso, che due aree industriali "a vista", a distanza di poche centinaia di metri, sarebbero state semplicemente insostenibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESTANO LE PENDENZE DEL PASSATO CON LE LUNGAGGINI PER CHIUDERE FALLIMENTI VECCHI E LIBERARE NUOVI SPAZI

La scommessa della Ferrero i due "gemelli" delle delizie

LE STORIE

Balvano (Potenza) e [Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino) sono i simboli del terremoto del 1980. Balvano è l'immagine della tragedia: pochi minuti dopo la scossa, il Tg2 rivelò al mondo il disastro del crollo della chiesa con i suoi 77 morti, moltissimi bambini, una generazione cancellata. Sant'Angelo dei Lombardi con 482 morti è il comune con più vittime. Luoghi che sono diventati simboli di rinascita: a Balvano (dal 1987) e a Sant'Angelo dei Lombardi (dal 1988) due stabilimenti della Ferrero hanno trasformato luoghi di dolore in luoghi prima di speranza, poi di successo dei prodotti e delle persone che vi operano.

I PRODOTTI PIÙ ICONICI DELLA MULTINAZIONALE DI ALBA PRODOTTI A SANT'ANGELO E BALVANO DOVE CRESCE IL LAVORO E VOLA L'EXPORT



LE SEDI **Lo stabilimento di Ferrero di Balvano, provincia di Potenza** FOTO/G. Molinari

SNACK ICONICI

Balvano è oggi il luogo degli iconici Nutella Biscuits, Sant'Angelo dei Lombardi è quello della versione vegana della Nutella. Detta così, sembra riduttivo rispetto a quello che è: la provincia di Avellino ha esportato (dati Istat 2024) prodotti da forno per 240 milioni di euro; quella di Potenza per 189 milioni. Sono merci chiaramente riferibili ai due stabilimenti dove lavorano oltre 1.200 persone. Una crescita costante, guidata dall'innovazione delle creazioni e dei processi produttivi con investimenti importanti che hanno adeguato, nel tempo, gli impianti ai nuovi prodotti proposti al mercato. Da Sant'Angelo dei Lombardi vengono serviti oggi 49 diversi mercati nel mondo. Un prodotto su due circa realizzato da Ferrero in Irpinia, supera i confini nazionali per raggiungere i mercati internazionali, oltrepassando anche i confini continentali. Nello stabilimento nascono alcuni dei prodotti Ferrero più iconici, tra i quali Kinder Bueno, Duplo, Nutella e Tronky. L'ultimo arrivato a Sant'Angelo dei Lombardi è la nuova versione Plant-Based di Nutella, innovazione capace di offrire l'esperienza della crema spalmabile di cioccolata anche a coloro che, per necessità o per scelta, prediligono alimenti a base vegetale o privi di lattosio.

Balvano è stato il caso di marketing degli ultimi anni con i Nutella Biscuits che, all'inizio, introvabili hanno generato una corsa alla loro ricerca paragonabile agli orologi Swatch dei tempi d'oro. Fino al 2019 il «Forno di Balvano» ha realizzato prodotti da forno, come le merendine lievitate naturalmente a base di pan di spagna con i marchi Kinder e Ferrero. Visibile sin dall'ingresso, sulla parete frontale dello stabilimento, campeggia una gigante caratterizzazione: Benvenuti al «Forno di Balvano»; così viene chiamato lo stabilimento.

Con la creazione di due linee produttive aggiuntive, altamente tecnologiche, destinate alla produzione di Nutella Biscuits e successivamente con l'insediamento di una ulteriore nuova linea produttiva destinata alla produzione dei Kinderini, Ferrero ha di fatto trasformato lo stabilimento lucano nel proprio polo produttivo italiano di biscotti, affiancando così la più consolidata produzione di prodotti da forno (merendine Kinder). Dal lancio di Nutella Biscuits ad oggi, sono state inserite complessivamente circa 350 risorse, raddoppiando il numero di dipendenti, che oggi conta circa 700 persone. Nello stabilimento sono stati realizzati investimenti per oltre 200 milioni di euro. A Balvano viene prodotta, oltre ai biscotti Nutella Biscuits e Kinderini, tutta la gamma di referenze da forno calde, a base di pan di spagna lievitato, a marchio Kinder e Ferrero. (Kinder Brioss, Kinder Colazione Più, Kinder Pan e cioc). Balvano oggi serve oltre 40 differenti mercati nel mondo e circa un prodotto su due supera i confini nazionali, per raggiungere i mercati internazionali.

g. mol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1743578448 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA STORIA

I sapori dei borghi cilentani seducono la corte di re Carlo

▶Alla soglia dei 25 anni dalla creazione, l'azienda Santomiele nel piccolo comune di Prignano continua a conquistare i palati di mezzo mondo con il fico bianco

Mariagiovanna Capone

Nel cuore del Cilento, tra natura immacolata, paesaggi dai profumi e sapori autentici, c'è chi ha scelto di trasformare un frutto antico in un simbolo di eccellenza e sostenibilità. È Santomiele, non solo un'azienda, ma un laboratorio di idee e tradizioni, simbolo di un legame indissolubile con la terra in cui il fico bianco del Cilento diventa un prodotto di alta gamma, capace di conquistare mercati internazionali senza mai tradire il proprio legame con il territorio. Qui, dove il tempo scorre al ritmo della natura, Antonio Longo e Corrado del Verme, fondatori dell'azienda quasi 25 anni fa, hanno dato vita a un modello di produzione che unisce passato e innovazione, artigianalità e sostenibilità, in un'armonia che rispetta il territorio e lo esalta.

GLI ESORDI

I due soci hanno intrapreso questa avventura partendo da un piccolo garage e da un'intuizione: ridare dignità a un frutto troppo spesso sottovalutato. «Siamo partiti proprio da zero – racconta Del Verme –. Nel garage di Antonio, con pochi mezzi ma con un'idea chiara: valorizzare il fico cilentano in modo innovativo, senza snaturarne l'essenza. Abbiamo studiato la sua storia, dalla mitologia all'arte, e ci siamo resi conto che non gli era mai stato dato il posto che meritava». Quella che poteva sembrare una scommessa azzardata si è trasformata in un modello d'impresa vincente. Oggi Santomiele esporta in tutto il mondo: Tokyo, New York, Monaco a Montreal, seducendo anche la casa reale d'Inghilterra, e raggiungendo un fatturato di due milioni di euro. Eppure, nonostante la crescente richiesta, i fondatori hanno scelto di mantenere una produzione artigianale e limitata, per garantire qualità assoluta e rispetto per la materia prima. «La nostra forza è saper dire di no – spiega Del Verme –. Non vogliamo piegarci alle logiche della grande distribuzione, né sacrificare l'artigianalità per aumentare i volumi di produzione». I due soci, per scelta, non hanno mai rincorso il mercato. Hanno deciso di rimanere fedeli alla loro filosofia, valorizzando la tradizione e dando tempo ai prodotti di raggiungere la loro perfezione. In effetti, l'approccio di Santomiele non è solo quello di un'azienda che lavora il fico bianco del Cilento, ma di una realtà che custodisce un patrimonio culturale. Le tecniche di essiccazione, la cura nella selezione dei frutti, l'attenzione ai dettagli sono espressione di un sapere tramandato e affinato nel tempo.



LA CURA La preparazione a mano della confezione con fichi bianchi e altre prelibatezze Santomiele

LA SOSTENIBILITÀ

Santomiele non si limita a operare nel Cilento, ma lo vive e lo tutela. La sostenibilità qui non è un concetto astratto né una strategia di marketing, bensì una pratica quotidiana, radicata nella consapevolezza che il territorio è una risorsa preziosa da proteggere. Ogni fase della produzione è pensata per rispettare i cicli naturali, riducendo gli sprechi e valorizzando ogni elemento del processo. «Il nostro è un lavoro che si nutre di lentezza – spiega del Verme –. Non possiamo forzare la natura, dobbiamo assecondarla». Questo rispetto per la terra si traduce in scelte precise: dall'utilizzo di metodi di coltivazione tradizionali alla selezione di materiali naturali per il confezionamento, fino alla riduzione dell'impatto ambientale nelle fasi di lavorazione. Il tutto senza mai perdere di vista la qualità assoluta del prodotto, che nasce dall'equilibrio perfetto tra conoscenza, pazienza e amore per il proprio mestiere.



L'IDENTITÀ

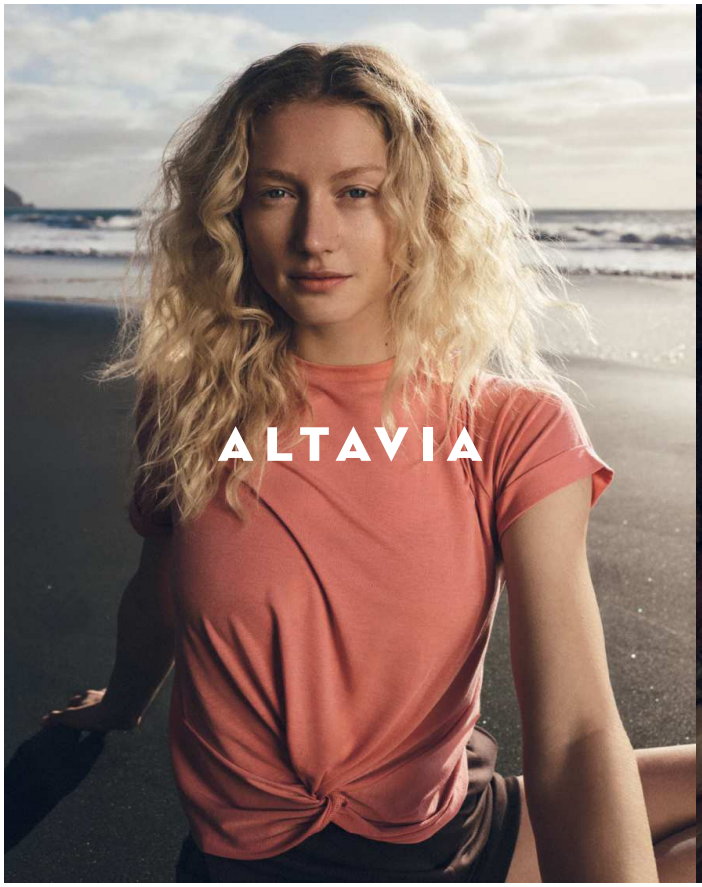
Santomiele è profondamente radicata nel Cilento, non solo per la materia prima che utilizza, ma per il modo in cui interpreta il proprio ruolo nel contesto locale. Essere parte di questo territorio significa valorizzarne la storia e contribuire al suo futuro, creando opportunità e preservando un'eredità culturale: idee, emozioni, memoria. Nel laboratorio del piccolo borgo di Prignano Cilento, circa mille anime, si respira il senso di un'appartenenza autentica. Ogni prodotto racconta una storia, che è quella del Cilento e della sua gente: un racconto fatto di gesti antichi, di mani esperte, di una terra generosa che chiede solo di essere rispettata. E mentre il mondo accelera, qui si continua a credere nella bellezza delle cose fatte con cura, perché «la qualità non è una questione di quantità, ma di dedizione».

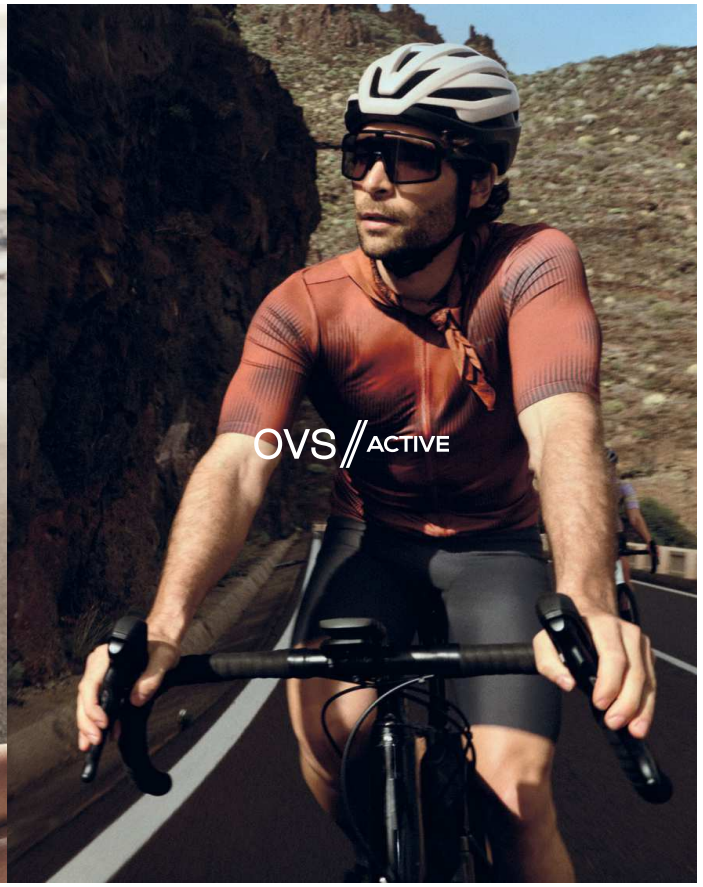
Con questo atteggiamento, Santomiele dimostra che esiste un altro modo di fare impresa: quello che parte dall'anima di un luogo e lo porta lontano, senza tradirne lo spirito. Un modo di vivere e lavorare che non si misura solo in numeri, ma nella capacità di dare valore al tempo, alla natura, alla tradizione. E in questo, il Cilento non è solo una cornice, ma il cuore pulsante di un progetto che guarda al futuro senza dimenticare le proprie radici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGNI FASE DELLA PRODUZIONE È PENSATA PER RISPETTARE I CICLI NATURALI, RIDUCENDO GLI SPRECHI

PRODOTTI D'ÉLITE ESPORTATI IN TUTTO IL MONDO: TOKYO, NEW YORK, MONACO, MONTREAL E CASA WINDSOR





@ilsantoeinchiesa

La guerra commerciale

I dazi

IN VIGORE

Usa
25%
su acciaio, alluminio e prodotti che li contengono provenienti da Canada e altri partner commerciali, tra cui l'Ue

20%
su tutto il made in China

Cina
10-15%
su prodotti agricoli dagli Usa

RIMANDATI

Usa
Previste oggi le misure sui prodotti da Canada, Messico e Ue

ANNUNCIATI

Usa
rame, latticini e legname dal Canada

Canada
su prodotti Usa per 29,8 miliardi di dollari canadesi

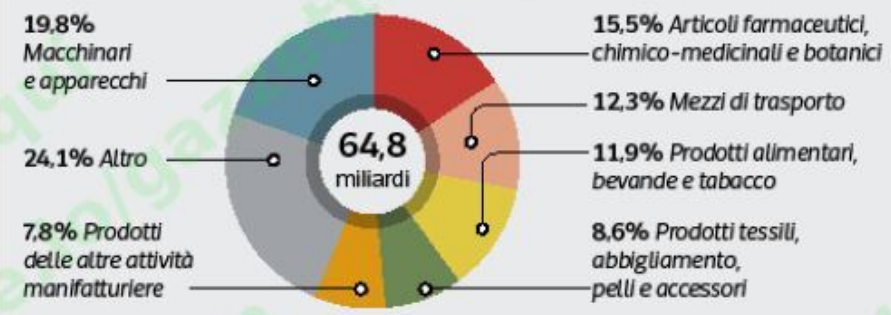
Ontario
sull'elettricità esportata in Usa

Sulla Ue sono stati introdotti dazi del 25% a carico di acciaio e alluminio. Si temono anche tariffe doganali su alimentare, vino e farmaceutica

La cronologia

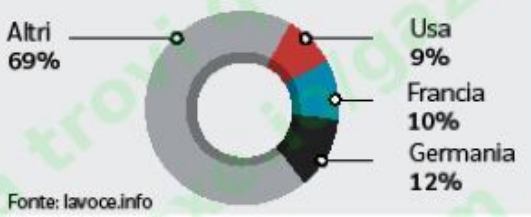
	Acciaio / alluminio	Auto	Merci critiche
Data dell'annuncio	11 febbraio	26 marzo	giugno/ luglio
In vigore	11 marzo	3 aprile	terzo trimestre
Contromisure Ue	metà aprile	metà aprile	terzo trimestre

Cosa vendono le aziende italiane negli Stati Uniti (dati 2024)

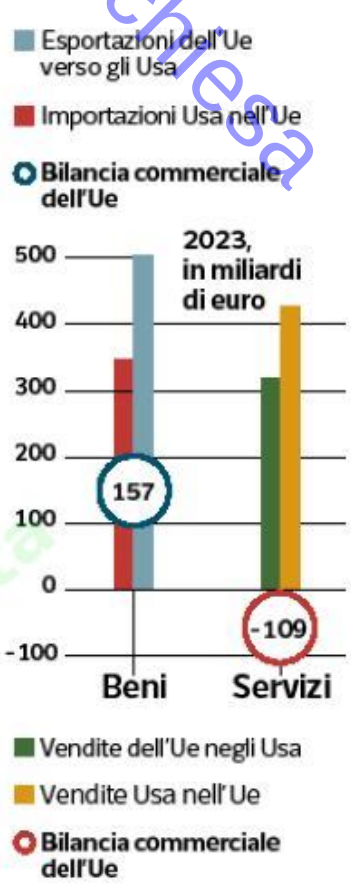


73 miliardi di euro l'export italiano verso gli Usa nel 2024, un valore in continua ascesa dal 2013

I partner commerciali dell'Italia



Fonte: lavoce.info



di **Valentina Iorio**

L'amministrazione Trump si prepara a svelare le tariffe «reciproche» che secondo la Casa Bianca servono a correggere «decenni di pratiche commerciali sleali» con le quali gli Stati Uniti sono stati «derubati». L'annuncio è previsto alle 22 di oggi, ora italiana, e i dazi saranno «efficaci immediatamente», ha fatto sapere ieri la portavoce Karoline Leavitt. «Il presidente è sempre pronto a rispondere a una telefonata, sempre pronto a una buona negoziazione — ha aggiunto — . Il 2 aprile salirà alle cronache come uno dei giorni più importanti della storia americana».

Trump: dazi al via da oggi L'Europa: risponderemo

Questa sera il discorso del leader Usa. Moody's: pericolo di grave recessione mondiale

Ieri, parlando alla plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha mandato un messaggio preciso a Washington: se scatteranno i dazi contro l'Ue la risposta sarà unitaria, determinata e giustificata, perché non è l'Europa ad aver dato inizio allo scontro. «Il nostro obiettivo è una soluzione negoziata. Ma ovviamente, se necessario, proteggeremo i nostri interessi, la nostra gente e le nostre aziende», ha ribadito von der Leyen. «Staremmo tutti meglio se riuscissimo a trovare una soluzione costruttiva. Allo stesso tempo, deve anche essere chiaro che l'Europa non ha avviato questo scontro. Non vogliamo necessariamente intraprendere azioni di ritorsione, ma abbiamo un piano solido per farlo, se necessario», ha aggiunto. Per gli americani, i dazi sono tasse sul cibo e sui medicinali, ha ricordato von der Leyen, e faranno tornare a correre l'inflazione. «Le fabbriche americane pagheranno di più per i componenti prodotti in Europa», ha osservato, sottolineando che tutto questo «costerà posti di lavoro, creerà un mostro burocratico di nuove procedure doganali» e «sarà un incubo per tutti gli importatori statunitensi».

Secondo i media americani nelle ultime settimane, l'amministrazione Trump ha preso in considerazione diverse strategie. Una delle ipotesi è che venga introdotta una tariffa fissa del 20% su tutte le importazioni, che secondo le stime dei consulenti della Casa Bianca potrebbe consentire al governo americano di assicurarsi più di 6 trilioni di dollari di entrate aggiuntive. Se l'ipotesi fosse confermata, il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti schizzerebbe al 7,3%, il Pil calerebbe dell'1,7% e l'intera economia mondiale rischierebbe la recessione, secondo Moody's.

Un'altra possibilità è che vengano stabiliti livelli di tariffe diversi a seconda dei Paesi e delle barriere commerciali che impongono ai prodotti americani. I funzionari americani hanno spiegato che alcuni Paesi potrebbero evitare del tutto i dazi stipulando accordi commerciali con gli Stati Uniti. I dazi reciproci e quelli sulle auto, che entreranno in vigore dal 3 aprile, andranno ad aggiungersi a quelli già introdotti, tra cui quelli del 25% che gli Usa già applicano su tutte le importazioni di acciaio e alluminio. Secondo Bloomberg le case automobilistiche statunitensi stanno facendo pressione sul governo americano per limitare l'impatto dei dazi sull'automotive. In particolare, secondo fonti a conoscenza della questione, Ford, General Motors e Chrysler, che fa parte del gruppo Stellantis, avrebbero avuto degli incontri con la Casa Bianca, il Dipartimento del commercio e l'ufficio del rappresentante per il commercio statunitense per discutere dell'esclusione di parte della componentistica. Lunedì il presidente di Stellantis, John Elkann, ha incontrato il presidente Trump. Secondo quanto riferito dalla Casa Bianca e confermato dall'azienda, durante l'incontro si è parlato della competitività del sistema automotive nordamericano. Trump, in particolare, ha dichiarato di voler ripristinare standard meno rigidi sulle emissioni delle auto.

I numeri
Nel 2024 le vendite di beni italiani negli Usa hanno raggiunto i 65 miliardi di euro

Con l'entrata in vigore dei nuovi dazi l'Italia rischia di pagare un prezzo alto: nel 2024 le vendite di beni italiani negli Stati Uniti hanno raggiunto i 65 miliardi di euro. Il governo punta al dialogo. E l'annuncio della visita in Italia del vicepresidente J. D. Vance, entro la fine del mese, fa ben sperare. Intanto, alla vigilia di quello che Trump ha definito il «giorno della liberazione» è tornata la calma sulle Borse europee dopo le perdite di lunedì. A incoraggiare gli investitori è stato il dato sull'inflazione di marzo, stimata in calo al 2,2% dal precedente 2,3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«L'Ue deve restare unita, per arrivare a un negoziato che riporti alla normalità»

Giansanti (Confagricoltura): l'export vale 8 miliardi

di **Andrea Ducci**

Il presidente Trump si appresta a introdurre nuovi dazi. Come si affronta questo scenario?

«Si affronta fornendo la stessa risposta che Trump ha dato agli agricoltori statunitensi, ossia garantendo il principio della sicurezza alimentare. La migliore reazione — spiega il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti — è avere un'Europa unita e allineata con la medesima strategia, serve la capacità da parte della Commissione europea di rispondere in maniera ferma, adeguata e autorevole per arrivare a un negoziato che riporti a una relativa normalità. Aggiungo che l'Europa di fronte ai dazi deve avere il coraggio di denunciare gli Stati Uniti in sede di Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio».



Vertice
Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura associazione che conta 130 mila iscritti

Ci sono aree del mondo verso le quali la filiera agroalimentare italiana può, almeno in parte, dirottare l'export a rischio sul mercato americano?

«Il nostro export è cresciuto molto: vale 70 miliardi di euro mentre dieci anni fa ne valeva 28. Questa tendenza non deve fermarsi a causa degli Stati Uniti e dobbiamo continuare a guadagnare spazio in nuovi mercati. Resta il fatto che pensare di sostituire il mercato americano, che vale 8 miliardi, in questa fase è impossibile, perché è un grande mercato maturo, tra l'altro molto affezionato ai prodotti europei e italiani. Noi valiamo il 25% dell'export agroalimentare europeo e saremo i più colpiti».

> Il rischio è più alto per i prodotti di largo consumo come pasta e conserve

Lei è appena tornato da una visita a Washington in veste di presidente degli agricoltori europei, cosa dicono le associazioni agricole americane?

«C'è una grande sensibilità verso le politiche del presidente Trump, anche perché gli agricoltori hanno contribuito a farlo eleggere e attendono un dividendo elettorale. Si aspettano molto dall'attuale amministrazione sul fronte della produttività e della competitività. Al fondo di tutto questo c'è però la preoccupazione per la possibile guerra commerciale con l'Europa».

Sul fronte italiano quali sono i settori che rischiano di più?

«Credo che i prodotti premium soffriranno di meno, il vero rischio è per i prodotti di largo consumo come pasta, conserve e, naturalmente, i vini con fascia di prezzo medio, si pensi al Prosecco che esporta negli Usa per un valore di 700 milioni di euro».

Andare a produrre lì è una soluzione?

«No, sarebbe una logica di breve periodo e perderemmo parte della nostra produzione europea. Dobbiamo rimanere concentrati sul posizionamento europeo e sui valori fondamentali della Ue, senza correre dietro a piccole opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arrivano i superdazi degli Usa Trump: "È il Liberation day noi derubati ma sarò gentile"

Oggi l'annuncio: possibili barriere del 20% per tutti immediatamente efficaci Starmer si sfila dalle ritorsioni e punta a trattare

dalla nostra inviata
ANNA LOMBARDI
NEW YORK

Il Liberation Day, giorno della liberazione «da chi per anni ci ha derubato» proclamato da Donald Trump, è arrivato. Il presidente dice di aver finalmente deciso quali misure doganali imporrà al mondo. Sebbene il *Wall Street Journal* descriva una guerra fra fazioni proseguita nei corridoi della Casa Bianca fino alla tarda notte di ieri, fra i sostenitori di una tassa universale al 20 per cento su tutte le importazioni. E i favorevoli invece a tributi individuali, paese per paese. Col ministro del commercio Howard Lutnick a spingere su posizioni più aggressive. E il segretario al Tesoro Scott Bessent, più moderato (si fa per dire), focalizzato a colpire principalmente quel che ha definito *dirty 15*, sporca quindicina, le economie col maggior squilibrio commerciale con gli Stati Uniti: quella Cina che nel 2024 ha avuto un surplus pari a 295,4 miliardi di dollari. E poi Unione Europea, Messico, Vietnam, Irlanda, Germania, Taiwan, Giappone, Corea del Sud, Canada, India, Thailandia, Svizzera, Malesia e pure Italia.

Mentre giovedì entreranno in vigore le nuove gabelle su auto prodotte fuori dagli Stati Uniti (che si aggiungeranno ai precedenti su acciaio, alluminio e altro) l'attuale incertezza, alimentata pure dalle affermazioni contrastanti del presidente americano, fa impazzire i mercati. The Donald svelerà i suoi piani solo oggi alle 16 americane (le 22 in Italia) durante un evento organizzato nel giardino delle rose della Casa Bianca intitolato *Make America Wealthy Again*. «Imporrò dazi reciproci, gentili rispetto a come altri hanno trattato noi» ha detto Trump alla stampa. Riguarderanno pure gli alleati: «Finora hanno inibito ingiustamente il flusso delle esportazioni americane. Faremo loro ciò che hanno fatto a noi». Di sicuro l'annuncio farà luce pure sulle politiche che vuol portare avanti in un prossimo futuro. Per il consigliere Peter Navarro – il falco che nel corso del primo mandato sostenne i dazi alla Cina –tariffe fisse al 20 per cento porteranno nelle casse pubbliche i fondi per finanziare i tagli fiscali promessi in campagna elettorale e a riportare le fabbriche in America. I sostenitori dei tributi individuali li vedono invece miglior strumento per spingere i governi a negoziare con gli Stati Uniti su questioni economiche e pure politiche: dalle leggi sull'immigrazione a quelle che regolano Big Tech.

Alcuni Paesi hanno già avviato strategie per placare Washington. Il Vietnam ha ridotto le imposte su auto, prodotti agricoli e gas liquefatto Made in Usa. Il Giappone creerà "sportelli di consulenza" per le imprese colpite. Il Messico chiede il mantenimento del trattato di libero scambio nordamericano. Cina, Canada e Ue intendono rispondere con altre tasse. Ma non la Gran Bretagna di Starmer che si sfila dalle ritorsioni del Vecchio Continente e crede ancora nella trattativa.

L'allarme è alto anche da questa parte dell'Oceano. «Se Trump imporrà tariffe al 20 per cento l'economia Usa andrà in recessione, la disoccupazione toccherà il 7 per cento, andranno persi 5,5 milioni di posti di lavoro e il Pil calerà dell'1,7%», dice Mark Zandi, capo economista di Moody's Analytics, parlandone a *Cnn*. Di sicuro, la maggioranza degli americani non approva una svolta che nell'immediato prevede sacrifici. Lo dice un sondaggio Cbs/YouGov: il 55 per cento boccia i dazi. Eppure il gradimento di Trump resta alto: il 50 lo promuove grazie al pugno di ferro sull'immigrazione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VIGNETTA

di **ELLEKAPPA**



I PAESI NEL MIRINO

1 Unione Europea



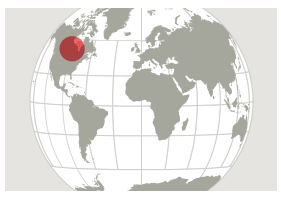
Dopo le tariffe del 25% su acciaio e alluminio, la Commissione ha annunciato misure per un valore di oltre 26 miliardi di euro. Potrebbe applicarle subito o da metà aprile

2 Cina



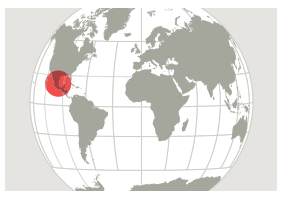
Trump ha imposto dazi aggiuntivi del 20% sulle merci da Pechino, che ha risposto con tariffe del 15% sulla energia, del 10% sul petrolio e poi del 10-15% sui prodotti alimentari

3 Canada



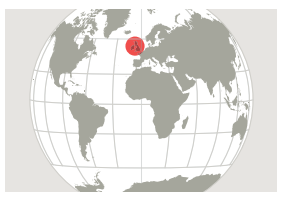
Già in essere dazi del 25% sulle merci e del 10% sull'energia, ora scade la sospensione di quelli sulle auto. Ottawa ha reagito con uno scudo agli scambi del valore di 20 miliardi

4 Messico



La presidente Sheinbaum aveva ottenuto il rinvio fino a oggi. Pur promettendo ritorsioni, vuole negoziare la prosecuzione dell'accordo di libero scambio T-Mec

5 Regno Unito



Il premier britannico Keir Starmer ha avviato un dialogo diretto con Washington, per proseguire la «relazione speciale» e negoziare un accordo commerciale a due

Elkann alla Casa Bianca dialogo sulla competitività

L'INCONTRO

di **DIEGO LONGHIN**

Nel secondo faccia a faccia il presidente americano e il numero uno di Stellantis hanno discusso degli standard ambientali

Come rendere più competitivo il settore dell'automotive negli Usa, uno dei Paesi pilastro di Stellantis, insieme a tutto il Nord America. Di questo hanno parlato il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e il numero uno di Stellantis, John Elkann, nell'incontro alla vigilia del varo dei dazi da parte degli Stati Uniti.

Le tariffe, però, non sono state argomento di discussione nel colloquio alla Casa Bianca, il secondo faccia a faccia tra Trump e Elkann. Il primo si era tenuto nella residenza di Mar-a-Lago, in Florida, qualche giorno prima dell'insediamento del nuovo presidente, il 20 gennaio. In quell'occasione Elkann aveva annunciato a Trump investimenti per 5 miliardi di dollari confermando la volontà di aumentare la produzione negli Stati Uniti e di dare «stabilità alla grande forza lavoro americana».

D'altronde il gruppo, nato nel 2021 dalla fusione tra Fca e Psa, in Nord America ha 75.000 dipendenti, realizza un fatturato di oltre 63,5 miliardi di euro e vende 1,4 milioni di veicoli. Di questi numeri la fetta più importante è quella rappresentata dagli Stati Uniti, dove ha 48 mila dipendenti, 16 stabilimenti tra Michigan, Indiana e Ohio e vende 1,3 milioni di veicoli.

Elkann è tornato da Trump, questa volta alla Casa Bianca, mentre montano le polemiche sui dazi e sull'atteggiamento del presidente degli Usa nei confronti dell'Europa. Di tariffe non si è parlato. Anzi. Trump, dopo il colloquio, ha precisato che Elkann non ha chiesto una sospensione. I due avrebbero discusso della possibilità di ridurre gli standard ambientali. «Riporteremo gli standard a un livello che sia comunque molto valido dal punto di vista ambientale, ma che renda possibile la produzione», ha dichiarato Trump che poco dopo il suo insediamento ha tolto i sussidi sulle auto elettriche. Si sarebbe parlato di competitività del settore e standard meno rigidi sulla CO_2. E l'obiettivo di Trump potrebbe essere quello di tornare agli standard di emissioni del 2020. D'altronde, anche a livello europeo, è in corso una riflessione sul Green Deal sia per la mobilità sia su altri fronti.



Il presidente del gruppo Stellantis, John Elkann

Elkann si è presentato a Trump solo come presidente di Stellantis, senza nessuna valenza politica, e



MANDEL NGAN/AFP

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump al lavoro nello Studio Ovale

L'Europa affila le armi controtariffe al via i governi sono divisi

Approvate due liste di merci da colpire per 26 miliardi
Si potrebbero estendere a big tech e banche

LE REAZIONI

dal nostro inviato
CLAUDIO TITO
STRASBURGO

Nel mirino le "Big tech", le banche e i servizi finanziari. Perché se quella commerciale sarà davvero una "guerra", allora tutto vale. L'Ue si prepara ai nuovi dazi di Donald Trump e sul tavolo schiera tutte le armi a disposizione. «Non vogliamo necessariamente vendicarci ma ci faremo valere», ha avvertito ieri la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, parlando a Strasburgo nell'aula del Parlamento europeo senza nascondere che la «rappresaglia» non è più esclusa. Il Vecchio continente dunque affila le lame con cui provare a infilzare le tariffe trumpiane. E sebbene l'esecutivo europeo abbia già sondato tutti i 27 prospettando una risposta «durissima», non tutte le decisioni sono state già assunte. Le posizioni tra i partner non sono affatto unanimi. Con almeno due fronti: gli intransigenti (Francia, Germania e la stessa Commissione) e i negoziatori (Italia, Polonia, Baltici). Ma si tratta di una divergenza destinata a colmarsi, se le scelte di oggi della Casa Bianca si rivelassero «esagerate». A quel punto nel pacchetto entrerebbero appunto i colossi tecnologici come Google, Amazon, X, le banche, i servizi e la possibilità delle aziende americane di operare in Europa. Anche se per ora viene accantonata l'idea di ricorrere al cosiddetto "Strumento anti-coercizione", quell'insieme di misure volte a difendere le imprese dell'Ue che sarebbe la molla per una escalation del conflitto.

Al momento, dunque, ci sono tre liste di "contro-dazi", le prime due immediatamente operative. La prima è quella già approvata nel 2018. Non ha bisogno di ulteriori via libera e può essere semmai "ridotta". Ad esempio per la parte "alcolica", su cui in effetti insistono Italia e Francia per difendere il vino. Poi c'è già una seconda, sulla quale il Consiglio ha dato il benestare: è quella su alluminio, acciaio e derivati, e auto. I due elenchi di beni possono entrare in vigore immediatamente, e comunque entro il 13 aprile. Su questo, appunto, è già stato espresso il consenso. Il valore di queste tariffe è calcolato intorno ai 26 miliardi di euro.

E poi c'è una terza lista tenuta segretissima, che avrà bisogno di una consultazione formale e che diventerebbe efficace a fine mese. Va, però, tenuto presente che la procedura in questo caso è "invertita" e consegna alla Commissione il coltello dalla parte del manico: per bloccare la proposta dell'esecutivo europeo serve la maggioranza qualificata dei 27, senza la quale passa comunque la scelta di Palazzo Berlaymont. In questa lista, che rappresenta davvero un'arma fine mondo, ci sono anche i dazi su Big tech (Apple, X, Microsoft, Netflix, eccetera), servizi finanziari, banche e licenze societarie per operare nell'Unione. Nel settore dei servizi, del resto, la bilancia commerciale è ampiamente favorevole agli States.

Il commissario al Commercio, Maroš Šefčovič, d'intesa con von der Leyen, si è fatto dunque già votare le prime due liste per essere pronti a rispondere. Anche oggi. Ma prima di rendere effettiva la reazione, la Commissione intende aspettare e capire cosa Trump farà davvero. Se esagererà – è il concetto illustrato da von der Leyen – allora partono subito tutte le liste. E il sospetto che la Casa Bianca voglia accelerare è emerso quando nei giorni scorsi il presidente americano non ha escluso che sulle auto il dazio complessivo – tra quello imposto sul prodotto finale e quello sui materiali per costruirle – possa arrivare al 50 per cento.

Ma c'è un "ma". In realtà i governi sono divisi. Alcuni, come Italia Polonia e Baltici, temono l'escalation. Vogliono rispondere senza provocare una controreazione. Roma protegge la sua relazione con il presidente statunitense, gli altri temono che ci possano essere ripercussioni sulla Nato e quindi sulla difesa del confine orientale. L'ipotesi allora è quella di far scattare le tariffe delle prime due liste, approvare la terza ma senza renderla subito operativa. E poi trattare. Il *refrain* è: «Non facciamoci male due volte, evitiamo l'escalation». Ovviamente per l'alimentare (il vino) anche la Francia frena, però solo su questo, e chiede di togliere il whisky dalla prima lista. Per il resto Parigi spinge per una reazione durissima. In più c'è una preoccupazione che tra gli uffici della Commissione si sta facendo largo: se alla risposta europea gli Usa rilanciano, la Casa Bianca potrebbe trasformare il dollaro in un'arma. Quale? Molte transazioni – ad esempio per gas e petrolio – si pagano con la divisa Usa. Per effettuare questi pagamenti le banche europee aprono un conto presso la Fed. Se Trump bloccasse o chiudesse quei conti, cosa accadrebbe? E se venissero sospese le transazioni attraverso le carte di credito (Visa, Mastercard, eccetera)? La guerra si trasformerebbe in una catastrofe senza fine.

Alcuni governi poi stanno rimproverando la Commissione di non calcolare bene le conseguenze sulle quotazioni di euro e dollaro. Non ci sono cioè simulazioni su quanto possano crescere o scendere i valori e su quanto questo possa incidere sul commercio "non Usa". Alcuni Paesi, per esempio, sospettano che Trump stia lavorando per abbassare la quotazione del dollaro e favorire le esportazioni degli States.

«L'Europa – ha ricordato la presidente della Commissione – non ha iniziato questo scontro. Ma abbiamo tutto per proteggere la nostra gente e la nostra prosperità».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> Non vogliamo necessariamente vendicarci ma ci faremo valere: la risposta sarà durissima



La presidente Ursula von der Leyen

> L'Ue non ha iniziato questo scontro, ma abbiamo tutto per proteggere la nostra gente e la nostra prosperità

ha ribadito la necessità e l'importanza per il settore di regole chiare e stabili. Condizione necessaria per il rilancio dell'automotive a stelle e strisce. Concetti su cui si era già espresso la scorsa settimana con gli analisti finanziari in occasione della conference call di Exor, ricordando la posizione dell'American Automotive Policy Council, di cui fanno parte Stellantis, Ford e General Motors. «L'associazione ha rilasciato una dichiarazione chiara sul dialogo in corso con l'amministrazione Trump e sull'importanza della competitività del settore automobilistico nordamericano», aveva detto. Inoltre si è espresso sulla «preoccupazione per l'accessibilità dei nostri prodotti made in America e sulle ripercussioni che questa incertezza avrà sulla domanda degli Stati Uniti. Noi siamo determinati a concentrarci sulle nostre aziende e sulle performance nel 2025».

Le Big Three di Detroit stanno però facendo un ultimo tentativo per frenare l'amministrazione Trump sui dazi annunciati, sostenendo che le tariffe sulle migliaia di componenti di cui si riforniscono all'estero potrebbero avere effetti catastrofici sul settore. Secondo l'agenzia *Bloomberg* Ford, GM e Stellantis stanno facendo pressioni affinché si escludano alcuni componenti per auto a basso costo dai dazi pianificati. I dirigenti si sono incontrati con la Casa Bianca, il dipartimento del Commercio e l'ufficio del rappresentante per il commercio Usa per discutere dell'esclusione. L'esito lo si saprà fra qualche ora, quando Trump inizierà a elencare percentuali, prodotti e segmenti. E metterà così nero su bianco le tariffe con cui il settore dovrà fare i conti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

Il made in Italy è il più esposto così la crescita a forte rischio

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

LE CONSEGUENZE SUL PIL

Pericolo stagnazione con export e industria in calo



L'Italia è con la Germania il Paese europeo più esposto ai dazi di Trump: gli Stati Uniti sono il suo secondo mercato di export e quello cresciuto di più dalla pandemia, con circa 65 miliardi di euro di vendite (il 3% del Pil). Ma l'esposizione è anche indiretta, per i tanti beni intermedi che le nostre aziende vendono ad altre imprese, italiane o straniere, che poi esportano negli Stati Uniti. Tutto considerato, stima Confindustria, il mercato americano "vale" il 7% della produzione industriale. Quanta di questa verrebbe bruciata dipende da portata, estensione e durata delle tariffe. «Non tutto l'export verso gli Usa sarà influenzato né tanto meno cancellato - dice Lorenzo Forni, capo economista di Prometeia Associazione - nell'ipotesi di tariffe mirate l'impatto sarebbe nell'ordine di uno, due decimi. Certo, in caso di escalation gli effetti possono essere più rilevanti». Con tariffe al 15% su tutti i beni gli analisti di Goldman Sachs vedono un impatto sul Pil europeo di sette decimi. Per l'Italia significherebbe stagnazione.

-0,7%

L'impatto
Gli analisti stimano un impatto sul Pil italiano fino a sette decimi

Le già magre prospettive dell'Italia sono appese alle tariffe di Trump
Al loro valore, ai prodotti colpiti, al bivio tra negoziato e escalation, all'incertezza che resterà in ogni caso, pesando su investimenti e consumi. Nello scenario migliore l'impatto sarà di pochi decimi di Pil, nel peggiore potrebbe superare il mezzo punto azzerando l'aumento che gli analisti proiettano su 2025 e 2026 e consegnandoci due anni di stagnazione
I dazi dovrebbero colpire settori forti come meccanica, farmaceutica e alimentari e altri già in crisi come l'automotive
La ricerca di nuovi mercati, lunga e difficile, attutirebbe solo in parte il loro effetto

GLI EFFETTI SULLE IMPRESE

Dai farmaci all'alimentare: le piccole più penalizzate



Dai macchinari industriali ai farmaci, dalle auto al vino e al parmigiano, per arrivare alla pelletteria: le principali voci di esportazione verso gli Stati Uniti (in questo esatto ordine) sono prodotti simbolo del made in Italy. Per alcuni, come per esempio la farmaceutica e gli alcolici, la dipendenza dal mercato americano - primo al mondo - è particolarmente elevata. La possibilità di essere colpiti dai dazi, e di assorbirli, dipende da vari fattori. In generale più un prodotto è ad alto valore aggiunto, tecnologico o "di marchio", meno facile sarà per gli Stati Uniti sostituirlo, e più le aziende potranno provare a scaricare il costo dei dazi sugli acquirenti. Sempre in generale, tutto questo è più facile tra i prodotti industriali che tra i beni di consumo. In definitiva sono le piccole imprese, meno avanzate e differenziate, ad essere le più esposte. Per alcuni specifici settori poi, come la filiera automotive o gli acciaieri, le tariffe americane andrebbero ad aggiungersi ad una situazione di crisi strutturale.

24%

Il vino
L'export negli Stati Uniti vale due miliardi il 24% del totale

L'IMPATTO SULL'INFLAZIONE

Fiammata nell'immediato, "prudenza" sui tassi



L'altro effetto dei dazi è sui prezzi. E se molti già prevedono una fiammata negli Stati Uniti, in caso di ritorsioni europee l'inflazione aumenterebbe anche da questa parte dell'Atlantico. Il governatore di Bankitalia Panetta ha detto che l'incertezza richiede "prudenza" nel ribasso dei tassi. E a marzo i prezzi in Italia sono tornati a crescere, spinti da quelli dell'energia. In realtà, anche in caso di escalation, tutti gli analisti si aspettano un impatto minimo e solo temporaneo in Europa, non tale da compromettere il rientro dell'inflazione. Goldman Sachs parla di tre decimi, la presidente della Bce Lagarde si spinge a cinque. Nel medio periodo però l'effetto depressivo del protezionismo sulla crescita sarebbe ben più rilevante, sgonfiando la domanda. Mentre l'offerta crescerebbe per l'arrivo sul nostro mercato di prodotti "respinti" alla dogana americana. Il risultato sarebbe un'inflazione più bassa (e forse perfino tassi più bassi). Negli Stati Uniti invece inflazione e stagnazione potrebbero andare a braccetto, uno scenario da incubo.

2%

A marzo
L'inflazione ha ripreso a crescere: +2% a marzo (dati Istat)

GLI ALTRI MERCATI

In attesa del negoziato si cerca spazio in Asia



Che fare dunque? In attesa di un negoziato che sarà l'Europa a gestire, il governo italiano ha messo in campo una strategia di espansione delle esportazioni a nuovi mercati. Nel gruppo alcune economie mature dove il made in Italy può crescere, come il Giappone, e una serie di emergenti come Emirati, Vietnam o India. Si tratta però di una strada lunga e difficile, che anche nella migliore delle ipotesi (che include nuovi trattati di libero scambio siglati dall'Unione) compenserebbe solo in parte la chiusura del mercato americano. A bilanciare l'impatto negativo sulla crescita della guerra commerciale di Trump, secondo Forni, potrebbe però essere la reazione europea: «La Germania ha reagito aumentando gli investimenti pubblici e dal prossimo anno si vedrà l'effetto, che va sommato a quello del piano di riarmo europeo. A un certo punto poi l'amministrazione Trump si renderà conto che i dazi non funzionano per ridurre il deficit estero. La domanda è: che cosa farà a quel punto?».

+11%

Nuove rotte
L'export italiano verso il Sudest asiatico è aumentato nel 2024

L'INTERVISTA

Carraro "Un errore rispondere in fretta"

L'INDUSTRIALE



Enrico Carraro presidente della multinazionale veneta dei sistemi di trasmissione

Mi aspettavo che nella seconda parte dell'anno ci potesse essere una ripresa, ma quasi sicuramente sarà smorzata e spero non vada peggio», dice Enrico Carraro, presidente della multinazionale veneta dei sistemi di trasmissione. «Ma questo è il momento di ragionare e non farsi prendere dal panico».

Però il presidente degli Stati Uniti prova a riscrivere l'ordine economico globale...
«Ma neanche lui può, non è fisicamente e tecnicamente possibile portare tutta la produzione negli Stati Uniti».

Non la spaventa il fatidico 2 aprile?
«Per il nostro gruppo l'impatto è relativamente indolore. È innegabile che la manifattura andasse rimessa al centro della politica americana, il problema è che il correttivo di Trump è peggio della malattia: bisogna capire quanto gli americani saranno disposti a pagare».

I danni per l'economia americana sono la nostra migliore speranza di fermare Trump?
«Finché si tratta di bere birra piuttosto che prosecco va bene, ma quando si parla di macchinari o elettronica che gli Stati Uniti non producono, allora pagheranno i consumatori americani. Le Borse hanno già reagito, ma il vero impatto sarà quello sull'inflazione che tocca direttamente i cittadini».

Quindi l'Europa come deve rispondere?

> Bisogna lasciar passare questi sei mesi di isteria e aspettare gli effetti negativi sugli americani

«Intanto bisogna rispondere tutti uniti. Va molto bene che la presidente del Consiglio abbia rapporti con Trump, ma dovrebbe usarli per l'Europa e non per l'Italia, altrimenti si creano spaccature tra vicini».

Uniti ad aspettare? Niente ritorsioni?
«Se rispondiamo con altri dazi siamo noi che li paghiamo. E poi non c'è molto da tassare, non certo le importazioni di gas. Ci possono essere ritorsioni mirate, ma in funzione di una visione di medio termine».

Limitare l'accesso di Big Tech al mercato europeo è un'idea?
«Anche così finiremmo per danneggiare noi stessi. Bisogna aspettare, lasciar passare questi sei mesi di isteria per ogni parola di Trump e vedere».

Trump non smetterà di creare incertezza, è la sua strategia.
«Appunto per questo la cura migliore per l'Europa è pensare a noi stessi. Abbiamo 450 milioni di abitanti e un Pil pro capite che è la metà di quello americano: ci sono spazi enormi di crescita, di investimento in ricerca, di superamento delle barriere interne, per citare Draghi. Spero possa essere il momento di rinascita».

Ne ha fiducia?
«Di solito si esce da questi choc più coesi. Il piano di riarmo è importante, la difesa genera innovazione che si estende anche ad altri settori». – **F.SANT.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX GUARDASIGILLI Il sindaco di Benevento: «Se la Consulta darà il via libera a De Luca dialogherò volentieri con lui»

Regionali, Mastella: «Faccio la lista»

«Se fosse stato candidato, avrei votato per Piantedosi perché è un amico e ho stima di lui»

DI **MASSIMO MASSA**

BENEVENTO. Noi di Centro sarà presente alle prossime elezioni regionali. A confermarlo, in un'intervista alla trasmissione Punti di Vista, condotta da **Pierluigi Melillo** su Ottochannel Canale 16, è il sindaco di Benevento, **Clemente Mastella**. *«Faremo la lista»* dice.

LA POSIZIONE SU DE LUCA. Che sulle alleanze, è chiaro: *«Aspettiamo la decisione della Corte Costituzionale del 9 aprile. Se il presidente De Luca dovesse avere il via libera, parlerò volentieri con lui di alleanze. Diversamente, mi sembrerebbe cosa ingiusta far finta che lui non esista. Farà delle intemerate, avrà qualche volta atteggiamenti populistici ma comunque è un personaggio della vita politica con il quale fare i conti»*.

LA STIMA PER PIANTEDOSI. Poi l'ex Guardasigilli rivela. *«Se il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, fosse stato candidato avrei votato per lui. Ci lega un'amicizia solida e sta facendo benissimo. Ogni tanto gli dico che ha respirato l'aria buona della sinistra democristiana di De Mita, Mancino, Bianco, Mastella, Gargani e De Vito. E me ne hanno parlato bene pure i sindaci di sinistra dell'area flegrea. Poi che lui sia in un Governo di cui non condivido la linea è un dato. Ma l'amicizia e la stima sono altra cosa»*.

LA POLEMICA SULLE JANARE. Mastella parla anche delle polemiche scatenatesi sulla rassegna dedicata alle Janare. *«Abbiamo fatto una bellissima cosa. Ringrazio gli autori, ragazzi su cui ho puntato. Si è realizzato qualcosa di molto bello, che non è affatto facinoroso né richiama alchimie ancestrali, miti, streghe in senso negativo o antireligioso. Siccome questo è un elemento che seduce parecchio, l'ho visto anche nelle 20.000 persone che sono venute. Abbiamo fatto 6 milioni di ascolti a livello nazionale sui Tg. Questo la dice lunga. Il 12, 13 e 14 settembre faremo una riedizione dell'evento, come abbiamo fatto in questa circostanza. Ci sono cinque piccoli comuni che ogni anno fanno questa manifestazione e che ho invitato a Benevento, assieme a professori di storia del cristianesimo e antropologia medievale. Nessuno ha mai avuto da ridire. Lo fa Benevento per la prima volta? Lo fa Mastella? A livello internazionale io ringrazio molto. Evidentemente la mia mediaticità è tale da sovrastare anche certe critiche ecclesiali. Io sono un cattolico convinto. Voglio ricordare a questi esorcisti particolari che il gesto più alto che ho fatto è stato deporre me stesso alla Madonna delle Grazie e pregare perché mi desse una mano»* spiega il primo cittadino del capoluogo sannita.



Il sindaco di Benevento, Clemente Mastella

IL MUSEO EGIZIO. Un passaggio anche sul Museo Egizio: *«È un progetto interessante. Voglio ringraziare l'ex ministro Sangiuliano e la Regione, che ci hanno dato i 4 milioni necessari per portarlo avanti. Questo nuovo Museo Egizio sarà il secondo in Italia.Pochi sanno che Benevento, dopo Roma, ha il maggior numero di obelischi in Italia. Questo la dice lunga sulla sua connessione con la cultura egizia»*.

L'ACCORDO TRA ASI E CONFINDUSTRIA. Mastella valorizza il ruolo e la collaborazione con gli industriali: *«Siamo in una fase strategica per lo sviluppo del Sannio con l'accordo Asi-Confindustria per lo scalo merci. E questo è dovuto all'impegno del presidente Vigorito e mio con la Regione Campania. L'accesso dalla ferrovia fino all'area industriale è un merito che ci prendiamo Vigorito e io. Nella nuova sede di Confindustria è importante la collaborazione tra imprese e istituzioni proprio per rilanciare l'economia di un territorio che è bellissimo. Senza la presenza degli industriali faremo ancora più fatica di quella che abbiamo e senza di loro non c'è possibilità di e di avere occupazione e penso a Vigorito che da lavoro a più di 300 persone»*.

> *«Siamo in una fase strategica per lo sviluppo del Sannio e questo è dovuto all'impegno del presidente di Confindustria, Vigorito, e mio. E i tifosi non devono accusarlo perché ci mette passione e dedizione e può regalare ancora soddisfazioni. La mia fiducia in lui è intatta»*

E ancora: *«L'anno prossimo festeggio 50 anni in politica. No retto perché ho sempre pensato al mio territorio e non ho mai abbandonato la mia gente. Poi lo sguardo è stato lungo, non ho avuto una visione provinciale soltanto legato a Benevento e provincia»*.

***LA S*ITUAZIONE DEL BENEVENTO CALCIO**. Spazio anche a temi sportivi. Dopo il derby perso dal Benevento con l'Avellino, Mastella sottolinea che *«capita che nella storia calcistica si perda ed è per questo che i tifosi non devono accusare il presidente Vigorito. Vada avanti perché è l'unico che con passione e dedizione può ancora regalare soddisfazioni. La mia fiducia in lui rimane intatta e con l'Avellino ci prenderemo la rivincita alla prossima partita»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ESPONENTI DI FRATELLI D'ITALIA ATTACCANO DE LUCA: «IL SUO MALGOVERNO FA SPROFONDARE LA CAMPANIA»

Decreto di Mattarella: Iannone sottosegretario per Infrastrutture e Trasporti

NAPOLI. Antonio Iannone (*nella foto*), parlamentare di Fratelli d'Italia e coordinatore campano del partito di Giorgia Melnoi, è stato nominato sottosegretario per le Infrastrutture e i Trasporti. Il decreto è stato firmato dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Felicitazioni a Iannone sono arrivate da tutti gli esponenti del partito. Il tutto mentre dopo la diffusione dei dati Istat dell'altro giorno, gli esponenti di Fratelli d'Italia attaccano il governatore Vincenzo De Luca. *«Il malgoverno della sinistra e di De Luca fa sprofondare la Campania nell'abisso. Siamo ultimi per speranza di vita, ai minimi per le nascite mentre cresce il numero di chi si sposta verso altre Regioni. L'Istat certifica il fallimento di chi ha governato la Campania»* dice il parlamentare Michele Schiano di Visconti , coordinatore provinciale di Fratelli d'Italia a Napoli, commentando i dati diffusi dall'Istituto nazionale di statistica. E sempre dal fronte meloniano, la deputata Imma Vietri, evidenzia che i dati dell'Istat *«che si aggiungono a quelli inerenti la qualità della vita, la sanità e i trasporti - certificano, ancora una volta, il disastro delle politiche messe in campo dall'amministrazione regionale di centrosinistra. De Luca invece di continuare a fare promesse che, in dieci anni, non è stato capace di mantenere e di sprecare risorse della Regione per scopi elettorali (dagli oltre 150 mila euro per i manifesti con le fake news contro il Governo Meloni, ai più recenti 400 mila euro per le comunicazioni dell'Ente, agli 81 mila euro per le spese legali del terzo mandato)». Infine, la consigliera regionale Maria Grazia Di Scala: **«E necessario un cambio di rotta immediato. Serve un piano straordinario per il potenziamento delle strutture ospedaliere, partendo dalle aree disagiate, e una drastica riduzione delle liste d'attesa, al di là della propaganda quotidiana del presidente De Luca»**.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOPRALLUOGO DELLA COMMISSIONE ECOMAFIE NEL SITO CHE ANDÒ A FUOCO A LUGLIO SCORSO: NESSUNO HA SAPUTO DIRCI LA DATA DI INIZIO DEI LAVORI

«Rifiuti, nel sito di Persano c'è una situazione di stallo»

SALERNO. *«C'è una situazione di stallo, tra l'altro anche per mancanza di comunicazione tra gli enti che ne hanno la responsabilità e ritardi che sembrano ingiustificati. Spero che il sopralluogo della Commissione possa accendere i riflettori su questo "caso" che davvero si sta trascinando da troppo tempo. Dopo nove mesi di distanza, ancora non è stata svolta neppure la caratterizzazione propedeutica allo smaltimento e nessuno è stato in grado di fornirci la data precisa di inizio lavori e i costi»*. A dirlo il presidente della commissione parlamentare Ecomafie, **Jacopo Morrone**, dopo alcune audizioni in Prefettura a Salerno e un sopralluogo ia Persano, frazione del comune di Serre, dove ci sono i residui derivanti dall'incendio dei rifiuti, il 30 luglio scorso, che erano stati stoccati dopo il respingimento da parte delle autorità tunisine di oltre 200 container. La delegazione era composta anche dai parlamentari **Francesco Emilio Borrelli** (Avs), **Gerolamo Cangiano** (FdI) e **Maria Stefania Marino** (Pd-Idp). I rifiuti erano stati sequestrati dalla magistratura nel febbraio del 2022. Poi, a giugno del 2024, è avvenuto il dissequestro per le attività di smaltimento. I rifiuti sono quindi stati portati nel sito di Persano mentre si svolgevano le procedure di appalto per lo smaltimento che sarebbe dovuto iniziare il 31 luglio dello scorso anno ma il giorno prima era scoppiato un incendio. Un altro filone riguarda illeciti di rifiuti transnazionali ed è in corso un approfondimento sui controlli effettuati nei porti italiani e comunque ai confini italiani per studiare correttivi in modo da alzare i livelli di sicurezza. La delegazione aveva visitato lunedì il porto di Salerno dove dal 25 marzo è in funzione un apposito scanner per verificare attraverso le diverse gradazioni di colore il contenuto del container senza svuotarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENEVENTO, SONO GLI ALLIEVI DEL CORSO DELL'ITS ENERGY LAB TECNICO

Idnamic Italia inserisce quattro unità in organico

BENEVENTO. Idnamic Italia srl, azienda socia dell'Its Academy Energy Lab e leader nel settore dell'installazione, manutenzione e gestione di torri per la misurazione del vento, a partire dal 31 marzo, ha inserito nel proprio organico quattro allievi del corso dell'Its Energy Lab Tecnico superiore per la manutenzione di impianti ad energie rinnovabili , avviato a novembre 2023 con conclusione a settembre. Fondamentale in questo percorso il ruolo di Confindustria Benevento, attivamente impegnata nella promozione dei corsi di studio offerti dall'Its Energy Lab, nelle proprie attività di supporto del tessuto produttivo nella ricerca di figure professionali idonee. Allo scopo di rendere fisicamente vicini il mondo della formazione e quello produttivo, oltre che rafforzare la collaborazione con Its Energy Lab, un'intera ala dello stabile di Confindustria e Ance di Piazza Risorgimento sarà adibita ad ospitare aule, laboratori ed uffici dell'ITS Energy Lab.



«Il Sannio è una eccellenza nel comparto energetico delle rinnovabili e la possibilità di formare figure professionali altamente specializzate da poter inserire nel comparto rappresenta una leva strategica di sviluppo in grado di potenziare e professionalizzare il settore - spiega **Claudio Monteforte**, ad della Idnamic Italia srl -. *Partecipare attivamente alla formazione di specialisti del settore rappresenta una grande opportunità per il territorio e le imprese che in esso insistono*». *«Nell'esprimere grande soddisfazione* - dichiara **Gabriele Fasano**, Presidente dell'Its Academy Energy Lab - *è doveroso ringraziare Claudio Monteforte, Ceo & Co-Founder di Idnamic, il quale ha sposato il nostro progetto ed ha mostrato da subito grande attenzione ai nostri ragazzi, realizzando ciò che veramente è l'unico grande obiettivo di tutta la nostra attività: finalizzare la formazione al concreto inserimento nel mondo del lavoro dei nostri giovani». «Stiamo facendo un grande sforzo - continua il presidente - per dare risposte concrete ai giovani ed alle famiglie che hanno creduto e credono nel percorso offerto dall'ITS Academy. Ci stiamo impegnando tutti i giorni affinché si costruisca quel solido ponte tra istruzione e lavoro, che sappia accompagnare i nostri ragazzi verso il futuro che sognano e che certamente meritano».*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La reazione europea



METSOLA INCONTRA KALLAS: LA FORZA DELL'EUROPA SIA L'UNITÀ
La presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola (foto), ha incontrato ieri l'Alta rappresentante per la politica estera, Kaja Kallas. «In un mondo di rapidi cambiamenti geopolitci - ha postato Metsola su X dopo l'incontro - la forza dell'Europa deve rimanere la nostra unità»

Von der Leyen: sui dazi pronto un piano solido di ritorsioni

La guerra commerciale. La presidente della Commissione auspica una «soluzione costruttiva» ma assicura la difesa degli interessi Ue

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

In attesa delle scelte americane sul piano commerciale, la Commissione europea ha assicurato ieri di avere nel cassetto «un piano solido» per rispondere ai dazi preannunciati da Washington. Dei contenuti del piano la presidente dell'esecutivo comunitario Ursula von der Leyen non ha parlato a Strasburgo, mentre l'Unione europea oscilla tra la volontà di rispondere per le rime e il desiderio di trovare un compromesso con l'amministrazione Trump.

«Se riuscissimmo a trovare una soluzione costruttiva, saremmo tutti in una situazione migliore – ha detto ieri dinanzi al Parlamento europeo l'ex ministra della Difesa tedesca -. Allo stesso tempo, deve essere chiaro che l'Europa non ha iniziato questo scontro. Non vogliamo necessariamente intraprendere una rappresaglia commerciale, ma abbiamo un piano forte per intraprenderla, se necessario (...) Nel caso, proteggeremo i nostri interessi, la nostra gente e le nostre aziende».

LA STRATEGIA
Il piano poggia su tre pilastri: risposta unitaria, diversificazione dei partner e stop alle barriere del mercato unico

LE CONTROMISURE
Bruxelles finora è stata cauta nel discutere una risposta, i ministri del Commercio si riuniranno lunedì

La presa di posizione è giunta dopo che il presidente americano Donald Trump ha preannunciato per oggi nuove misure commerciali. Washington dovrebbe presentare dazi in cinque settori (auto, legname, farmaceutica, metalli e microprocessori). Inoltre, dovrebbe anche annunciare dazi reciproci, ossia in tutti i campi e Paesi nei quali le merci americane sono tassate. L'obiettivo, ha detto la Casa Bianca, è anche di rispondere a barriere non commerciali, o ritenute tali.

Nel suo discorso di ieri la signora von der Leyen ha ribadito l'importanza di un commercio internazionale che sia regolato da norme chiare e trasparenti, improntate al libero scambio. Più volte l'ex ministra tedesca ha sottolineato che il protezionismo rischia di avere conseguenze economiche negative per tutti. In questo contesto, la presidente della Commissione europea ha quindi descritto una strategia che poggia su tre pilastri.

Il primo pilastro è basato su una risposta ai dazi americani che sia fondata sull'unità e la determinazione. Il secondo pilastro prevede una diversificazione dei partner economici. In questi mesi Bruxelles ha firmato accordi con il Mercosur, il Messico, la Svizzera, e intende negoziare nuove intese anche con l'India. Infine, la Commissione è convinta che l'Unione europea debba eliminare le perduranti barriere interne al mercato unico, che pesano nell'industria quanto dazi del 45%.

Bruxelles è stata molto cauta in questi giorni nel discutere pubblicamente la risposta europea alle preannunciate misure americane. In parte per paura di svelare le proprie carte, in parte perché c'è sempre la speranza che Washington usi la mano leggera, e in parte perché serpeggiano dubbi tra i Ventisette (non per altro Bruxelles non ha ancora risposto all'annuncio americano di dazi sulle auto). I ministri europei del commercio si riuniranno lunedì in Lussemburgo per una prima discussione.

Intanto, a metà mese, dovrebbero entrare in vigore le contro-misure europee ai dazi americani già annunciati su acciaio e alluminio *(si veda Il Sole 24 Ore del 13 marzo)*. La Commissione sta quindi mettendo a punto una lista di prodotti americani da colpire con dazi europei, che verrà presentata ai Paesi membri prossimamente, in vista di un voto il 9 aprile. L'attesa proposta potrebbe essere bocciata solo se ci fosse una maggioranza qualificata di Paesi membri contrari.

Nel confronto con gli Stati Uniti, l'arsenale regolamentare europeo contiene anche strumenti più sofisticati, che possono andare a colpire le aziende di servizi, e più precisamente i diritti intellettuali delle società digitali. In questo caso, l'impatto sarebbe «più contundente», secondo l'espressione di un diplomatico. C'è di più. L'eventuale proposta della Commissione europea andrebbe approvata formalmente da una maggioranza qualificata dei Paesi membri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA

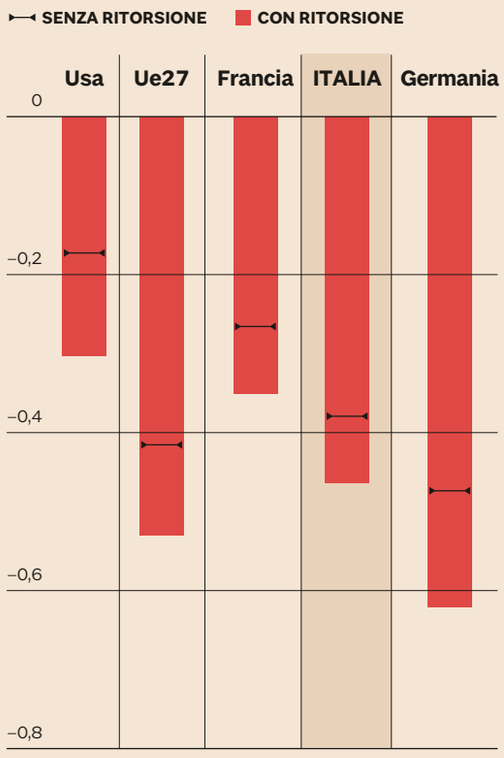


Contro i dazi. Ursula von der Leyen parla a Strasburgo all'Europarlamento

Stati Uniti, Europa e Italia

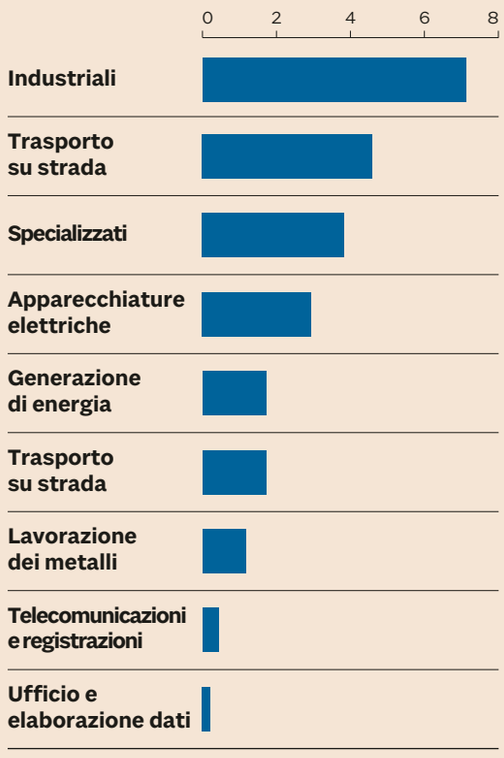
"Liberation Day" per gli Stati Uniti, "D-Day" per l'Europa. Oggi è il giorno dei dazi universali americani. Con questa nuova tornata, Trump riporta le lancette indietro di un secolo agli anni del Protezionismo. Ispi dedica uno speciale data lab con gli indicatori grafici sulla situazione dei dazi tra Usa, Europa ed Italia

DAZI RECIPROCI COSA RISCHIA L'EUROPA
Stima dell'impatto sul Pil nel breve periodo in caso di dazi del 25% verso l'Ue. *In mld di euro*



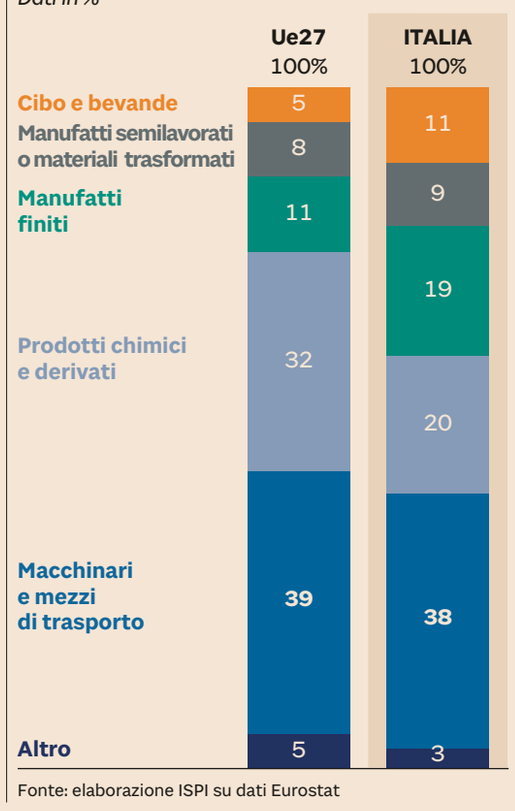
Fonte: elaborazione ISPI su dati Kiel Institute

QUANTO RISCHIA L'INDUSTRIA ITALIANA
Esportazioni di attrezzature e/o macchinari. *In mld di euro*



Fonte: elaborazione ISPI su dati Eurostat

COSA ESPORTIAMO NEGLI USA
Esportazioni di Ue 27 e Italia verso gli Stati Uniti. *Dati in %*



Fonte: elaborazione ISPI su dati Eurostat



Con SIMEST rendi la tua impresa più competitiva grazie a finanziamenti per espanderti in mercati chiave come l'America Latina e per investire in sostenibilità, formazione di personale locale e innovazione tecnologica e digitale. Scopri la nuova Misura America Latina su simest.it

simest
gruppo cdp

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

https://overpost.biz https://overday.org

Primo Piano
Politiche europee

SICUREZZA INTERNA, RUOLO RAFFORZATO PER EUROPOL
La Commissione europea ha presentato una comunicazione tesa a migliorare la sicurezza sul fronte interno. Proporrà di rafforzare il ruolo di Europol, l'agenzia di cooperazione tra le forze dell'ordine, e di potenziare l'accesso ai dati da parte delle forze di polizia, per combattere la criminalità organizzata e le minacce ibride. «Faremo di Europol un'agenzia di polizia veramente operativa», ha spiegato Henna Virkkunen, vicepresidente della Commissione

Fitto vara una mini-riforma della politica di coesione

Revisione di medio termine. Gli Stati membri potranno dirottare parte dei fondi strutturali sulle nuove priorità, dalle industrie e infrastrutture della difesa all'emergenza casa e alla crisi idrica

Giuseppe Chiellino

Non una semplice messa a punto di metà percorso, ma una vera e propria "agenda di riforme" per la politica di coesione che guarda anche al prossimo bilancio comune post 2028. La mid-term review 2021-2027 presentata ieri a Strasburgo dal vicepresidente della Commissione europea, Raffaele Fitto, è ambiziosa e non si limita a rimodulare le regole per spingere le regioni e gli Stati membri a investire le risorse europee nel settore difesa, ma guarda anche ad altre priorità come la competitività dell'industria europea, la povertà abitativa nei grandi centri urbani e la gestione delle risorse idriche sempre più scarse. Un pacchetto, questo, che consente a Fitto di presentarsi in Parlamento e al Consiglio con una proposta ampia, che non riguarda solo armi e industria della difesa, ma anche altri due grandi temi emergenti, cari a Stati membri e forze politiche.

Difesa e competitività
Su base volontaria, gli Stati membri e le regioni potranno destinare risorse degli attuali programmi alle nuove priorità, primo fra tutti il rafforzamento della capacità di **difesa**. Inizialmente era prevista anche la "sicurezza" ma nell'ultima versione è stata cassata. A questo scopo, Fitto propone di introdurre due nuovi obiettivi specifici per il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e il Fondo di coesione (riservato quasi esclusivamente ai paesi dell'Est): il primo consentirà di riprogrammare le risorse per rafforzare le capacità produttive delle imprese nel settore della difesa, senza restrizioni geografiche né di dimensioni delle imprese; il secondo riguarda la costruzione di «infrastrutture di difesa o di dual use per la mobilità militare nell'Unione». Per spingere gli Stati a investire su questi nuovi obiettivi, le risorse riallocate godranno del prefinanziamento al 30% (lo standard è 5%) e un cofinanziamento del 100%, quindi senza necessità di aggiungere risorse nazionali. Un «trattamento preferenziale» è previsto per i Paesi dell'Est, «particolarmente colpiti dall'aggressione russa all'Ucraina,» che destineranno almeno il 15% della loro dotazione alle nuove priorità strategiche.

Sul fronte competitività, la Commissione propone di estendere il sostegno del Fesr alle grandi aziende in settori critici, come difesa, tecnologie strategiche e decarbonizzazione. Inoltre, vengono "allargate" le maglie di STEP, la piattaforma per le tecnologie strategiche. La Commissione propone inoltre di eliminare il tetto del 20% della dotazione del Fesr per la riprogrammazione verso STEP.

Per aumentare l'effetto leva di InvestEU, l'ex Piano Juncker, la Commissione apre al trasferimento di risorse dal Fesr e dal Fondo di coesione. Infine, sarà possibile finanziare con i fondi di coesione anche i grandi progetti, gli IPCEI.

Case più accessibili e acqua
Uno dei nodi che la revisione di medio termine varata da Fitto intende affrontare è la povertà abitativa, soprattutto nelle grandi città. La Commissione si impegna a consentire agli Stati membri di raddoppiare gli investimenti dei fondi di coesione per «case a prezzi accessibili», dagli attuali 7,5 a 15 miliardi di euro. Un nuovo strumento finanziario messo a punto con la Bei, consentirà inoltre di attivare nuova leva finanziaria, combinando fondi di coesione, risorse Bei, di altre istituzioni finanziarie internazionali e di banche commerciali. Anche in questo caso è previsto il 30% di prefinanziamento e il 100% di contributo Ue.

«Con questa proposta - ha affermato Fitto - rendiamo la politica di coesione più chiara, più mirata e più efficace, allineandola alle sfide dell'Ue. Dobbiamo agire con urgenza per rafforzare la competitività, accelerare la transizione energetica, migliorare la difesa, garantire alloggi a prezzi accessibili e migliorare la resilienza idrica. Lavoreremo insieme per riprogettare i programmi, offrendo vantaggi tangibili ai cittadini europei e sbloccando il potenziale di ogni territorio».

«La comunicazione sulla revisione a medio termine della politica di coesione ci mostra che il vicepresidente Fitto ha ascoltato i leader locali e regionali. Riflette un crescente riconoscimento che la vera forza dell'Europa risiede nelle sue regioni e città» ha commentato la presidente del Comitato delle Regioni, Kata Tüttő. «Ma nessuno dovrebbe dimenticare - ha aggiunto - che la politica di coesione non è solo uno strumento finanziario. È la colla a lungo termine che tiene insieme l'Unione europea. E non deve diventare solo un fondo-ambulanza utilizzato per mettere una toppa alle priorità che cambiano continuamente. Deve rimanere la spina dorsale di un'Europa forte, unita ed equilibrata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Fitto: «Con questa proposta rendiamo la politica di coesione più mirata e più efficace, allineandola alle sfide Ue»**

EPA



Strasburgo. Raffaele Fitto, vice presidente Ue per la coesione e le riforme durante la conferenza stampa di ieri

Rendicontazione, procedura d'urgenza per votare il rinvio degli obblighi

Il Parlamento Ue accelera

Approvata la proposta ma emergono spaccature nella maggioranza Ursula

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Con un voto in plenaria il Parlamento europeo ha deciso ieri di applicare la procedura d'urgenza a una proposta della Commissione europea tutta tesa a rinviare gli obblighi di rendicontazione introdotti con due direttive. La misura riflette la nuova tendenza a rivedere il Patto Verde, rendendone le regole meno intrusive. La procedura d'urgenza esclude il passaggio della proposta in commissione. Domani l'aula voterà il proprio testo che poi porterà alla trattativa con il Consiglio.

Come detto, l'emendamento proposto prevede il rinvio dell'applicazione di due testi che contengono nuovi requisiti nella rendicontazione sociale e ambientale così come nel dovere di diligenza. Se approvate, le modifiche legislative rinvieranno l'applicazione del primo provvedimento (noto con l'acronimo CSRD) di due anni, e del secondo (CSDDD) di un anno. Entrambe le direttive sono state molto criticate dal mondo imprenditoriale perché troppo esigenti.

La proposta è stata approvata con 427 voti favorevoli, 221 contrari e 14 astenuti. A favore della procedura d'urgenza, e quindi nei fatti del rinvio dell'applicazione delle direttive, hanno votato i popolari, i liberali, e i tre gruppi delle destre (ossia i conservatori, i patrioti e i sovranisti). Contrari i verdi, la sinistra radicale e i socialisti (tra questi si è astenuta l'italiana Elisabetta Gualmini, ha votato a favore il lettone Nils Ušakovs). La votazione ha messo in luce la spaccatura della maggioranza che ha appoggiato l'attuale Commissione europea.

L'iniziativa è stata presentata dall'esecutivo comunitario alla fine di febbraio e riflette il desiderio di Bruxelles di rispondere alle critiche contro il Patto Verde. La questione è però controversa, e sta mettendo a dura prova l'equilibrio della maggioranza popolare-socialista-liberale, come è emerso nel voto di ieri. Si capirà meglio domani, e soprattutto nella successiva trattativa con il Consiglio, il rapporto di forza tra i partiti.

Concretamente, la proposta della Commissione, se approvata, prevede che i nuovi requisiti nella due diligence si applicherebbero dal 2028 (invece che dal 2027). Le norme sulla rendicontazione sociale e ambientale sarebbero invece posticipate al 2027 (dal 2025) per le grandi aziende con più di 250 dipendenti. Dal 2028 le regole si estenderebbero anche alle Pmi quotate in Borsa.

—B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inflazione nell'Eurozona scende al 2,2% a marzo con l'incognita dei dazi

Prezzi e tassi

Indice in calo anche nel settore dei servizi
Le mosse della Bce

L'inflazione nell'Eurozona ha frenato ancora a marzo: l'indice si è fermato al 2,2% su base annua, rispetto al 2,3% di febbraio, secondo i dati di Eurostat. La componente *core* ha rallentato più del previsto, attestandosi al 2,4%. I prezzi sono scesi anche nel settore dei servizi, altro dato tenuto sotto osservazione dalla Bce: l'indice è passato dal 3,7 al 3,4%. Tra due settimane, la Banca centrale dovrà decidere se tagliare ancora i tassi, con una incognita in più: l'impatto che lo scontro commerciale innescato dagli Usa avrà sull'inflazione nell'Eurozona. Secondo la presidente, Christine Lagarde, tariffe Usa del 25% potrebbero abbassare la crescita nell'Eurozona di circa 0,3 punti percentuali nel primo anno. Eventuali ritorsioni da parte di Bruxelles potrebbero appesantire l'impatto sulla crescita.

L'effetto sui prezzi è invece più difficile da stimare, perché sono all'opera dinamiche diverse. Nel breve termine, un apprezzamento del dollaro sull'euro potrebbe far salire il costo delle merci importate e denominate in dollari (come il petrolio). Al tempo stesso, e all'opposto di quanto ci si attende negli Stati Uniti, nella misura in cui i dazi della Casa Bianca ridurranno davvero la domanda Usa per i prodotti Ue, potrebbe innescarsi anche una spinta deflattiva nell'Unione.

Le ultime proiezioni della Bce prevedono un ritorno al target del 2% all'inizio del 2026. La previsione si basa sulla moderazione della dinamica salariale. Ieri, Eurostat ha però attestato che a febbraio la disoccupazione è scesa al minimo storico del 6,1%.

—G.D.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP



Settore in crisi. Llinea di produzione Peugeot nell'impianto Stellantis di Sochaux

Bruxelles tende la mano all'auto, emissioni calcolate su tre anni

La proposta

La Commissione presenta emendamento che dovrebbe evitare multe a diverse case

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La revisione del Patto Verde sta prendendo lentamente forma. La Commissione europea ha presentato ieri l'atteso emendamento al regolamento dedicato alle emissioni nocive delle auto, venendo incontro alle pressioni di molte case automobilistiche, preoccupate da norme molto esigenti. Sempre ieri il Parlamento europeo ha accettato di usare una procedura d'urgenza per rinviare l'applicazione di due direttive dedicate alla rendicontazione (si veda l'articolo in questa pagina).

Sul fronte automobilistico, l'emendamento rispetta le attese della vigilia (*si veda Il Sole 24 ore del 20 dicembre 2024 e del 6 marzo 2025*). Il controverso regolamento del 2023 prevede che a livello di flotta le case automobilistiche debbano rispettare nel 2025 particolari livelli di emissione. Poiché appare ormai chiaro che molte società non saranno in grado di ottemperare ai limiti, rischiando multe miliardarie in un momento già molto delicato per il settore, Bruxelles propone di effettuare il calcolo su una media di tre anni.

«La nostra industria automobilistica altamente innovativa si sta decarbonizzando per contribuire alla lotta contro il cambiamento climatico, ma anche per mantenere il suo vantaggio competitivo sui mercati mondiali – ha spiegato in un comunicato la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen –. Con l'iniziativa di oggi, concediamo maggiore flessibilità a questo settore chiave e allo stesso tempo confermiamo i nostri obiettivi climatici. Decarbonizzazione e competitività possono andare di pari passo».

L'emendamento presentato ieri dalla Commissione europea è frutto di un compromesso. Viene incontro alle case automobilistiche più in difficoltà (in particolare Volkswagen), ma senza venire meno agli obiettivi di lungo termine e soprattutto senza girare le spalle alle società del settore che in questi anni hanno compiuto gli sforzi necessari per rispettare i limiti previsti nel 2025 (tra cui Volvo). La media di tre anni riguarderà il 2025, il 2026 e il 2027.

L'emendamento, per il quale l'esecutivo comunitario ha chiesto la procedura d'urgenza, dovrà ora essere discusso e approvato dal Consiglio e dal Parlamento. Alcuni Paesi, come la Repubblica Ceca, vorrebbero allungare il periodo di calcolo delle emissioni, da tre a cinque anni. L'iniziativa giunge nel quadro di una progressiva elettrificazione del parco automobilistico europeo. Dal 2035 non sarà più possibile mettere su strada auto a benzina o diesel. La stessa Commissione europea si è detta pronta a discutere se aprire la porta alle auto che utilizzano carburanti biologici o sintetici.

L'associazione dei produttori di auto elettriche E-Mobility Europe ha avvertito che la modifica del calcolo dei limiti alle emissioni di CO_2 per il 2025 metterà in difficoltà l'Europa rispetto alla Cina perché scoraggerà gli investimenti nelle infrastrutture di ricarica. Quest'ultimo tema è particolarmente delicato, perché le case automobilistiche imputano proprio alla mancanza di centraline il ritardo nel processo di elettrificazione del parco auto europeo.

Sempre sul fronte automobilistico e sempre ieri, la Commissione ha annunciato di aver multato 15 case automobilistiche europee per aver partecipato tra il 2002 e il 2017 a un cartello dedicato al riciclaggio dei veicoli fuori uso. Volkswagen (127,7 milioni di euro), Renault/Nissan (81,5 milioni di euro) e Stellantis (74,9 milioni di euro) sono state le società a cui sono state imposte le multe più salate, mentre Mercedes-Benz (del gruppo Daimler) ha evitato l'ammenda per aver rivelato l'esistenza dell'intesa illegale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO SETTE MESI DI CALO

Immatricolazioni, primo balzo in Italia

Primo rimbalzo dopo sette mesi di cali per il mercato auto italiano che a marzo cresce del 6,2%, pur restando in terreno negativo da inizio anno (-1,6%). In questo contesto raddoppia il numero di elettriche pure, con una quota di bev che sale nel trimestre al 5%. Stellantis mantiene i volumi nel mese nonostante da inizio anno le immatricolazioni siano calate del 10,3%, con una quota di mercato che supera il 30%. Anche Volkswagen mantiene i volumi e perde circa il 3% da inizio anno mentre Renault segna un +10% di immatricolazioni a marzo e +6% da inizio anno, a soli 4 punti di distacco dai tedeschi. A metà classifica continua la corsa MG che immatricola nel mese più del gruppo Daimler, con volumi quasi raddoppiati rispetto a marzo 2023 e un boost di crescita nel trimestre del 54%. Tesla recupera volumi, i cinesi di Byd guadagnano un market share dell'1% a marzo. L'anno dunque potrebbe chiudere, secondo le prime stime del Centro Studi Promotor, a poco più di un milione e 400mila immatricolazioni, con un calo sul 2024 del 7,8% e un gap del 25% sui livelli precedenti alla crisi.

—F.Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://overpost.org - https://millesimo61.org
overpost.biz

Primo Piano
Investimenti e sviluppo

SOGEI, UTILE A 35,6 MILIONI E RICAVI A 1,1 MILIARDI
Ricavi in crescita che sfiorano 1,1 miliardi di euro, un Ebitda di 163 milioni di euro, ammortamenti pari a 119 milioni di euro e un utile netto di 35,6 milioni di euro. Sono i principali dati di bilancio approvati dal cda di Sogei dopo l'acquisizione di Sose e dell'incorporazione del ramo It di Ader. Tra le novità segnalate in una nota la «riduzione delle tariffe applicate già nel 2024 ai propri clienti istituzionali, per 31 milioni di euro» con il nuovo portfolio servizi adottato sui contratti Sogei.

Venture capital, piano in stallo Correzione allo studio

Start up. Investimenti di fondi pensione e casse previdenziali fermi per i troppi dubbi sulle norme della legge concorrenza. Il governo corre ai ripari

Carmine Fotina
ROMA

La spinta del governo agli investimenti in start-up innovative per ora resta sulla carta. Una serie di dubbi applicativi sulle norme inserite nell'ultima legge per la concorrenza sta infatti frenando fondi pensione e casse di previdenza private che, secondo il piano del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), dovrebbero essere i grandi protagonisti di questa nuova fase del sistema, fortemente orientata al salto delle start-up verso la dimensione di scale-up.

> **Lettera di Italian Tech Alliance e InnovUp al Mimit: da chiarire il meccanismo di calcolo degli investimenti**

> **Incertezza anche su altri punti, come Registro e incentivi, ma in questo caso potrebbero bastare delle Faq**

Una lunga sequenza di dubbi è contenuta in una lettera inviata al Mimit da Italian Tech Alliance e InnovUp, le associazioni più rappresentative del mondo delle start-up, e a quanto risulta al Sole 24 Ore i tecnici del governo valutano ora una correzione con una nuova norma primaria.

Ricapitolando, con la legge concorrenza entrata in vigore lo scorso 18 dicembre viene stabilito che l'attuale esenzione fiscale sui redditi finanziari da investimenti qualificati a favore di casse e fondi pensione sia condizionata all'obbligo per questi soggetti di investire in fondi per il venture capital almeno il 5% dell'ammontare dell'anno precedente, quota che dovrà salire al 10% dal 2026. Non sono stati previsti decreti attuativi e queste norme sono diventate quindi subito operative, eppure nessun soggetto istituzionale finora si è mosso per aumentare la quota di operazioni in start-up: il principale dubbio è relativo ai meccanismi di calcolo degli investimenti in fondi di venture capital, se cioè si debbano considerare gli importi effettivamente richiamati e versati ovvero quelli sottoscritti. Sul punto il ministero starebbe effettivamente studiando una correzione, per chiarire che l'investimento qualificato può essere calcolato sulla base degli impegni vincolanti a realizzare investimenti qualificati e non sugli investimenti effettivamente già effettuati. Senza una modifica, per fondi pensione e casse sarebbe molto difficile selezionare, secondo i tempi stretti della legge, un paniere di fondi di venture capital su cui raggiungere le soglie fissate.

Un ulteriore correttivo allo studio, anche questo sollecitato dalle due associazioni, riguarda la definizione stessa di fondo di venture capital, e quindi quella di Pmi ammissibile, che dovrebbe essere aggiornata facendo riferimento agli ultimi cambiamenti della normativa Ue. Sotto osservazione ci sono poi altri aspetti, compreso il metodo di calcolo del plafond agevolabile.

Il governo punta con decisione su questo capitolo di quello che ha definito Scale-Up act, convinto che possa mobilitare 1,5-2 miliardi nell'ipotesi più conservativa, e fino a 3 miliardi in quella più ottimistica, smuovendo dalle sabbie mobili investitori che oggi esprimono solo tra 200 e 300 milioni (stime Mef) di investimento nel settore.

Eppure, i problemi interpretativi non finiscono qui. La lettera inviata al Mimit da Italian Tech Alliance e InnovUp cita diverse altre criticità, oggetto anche – al pari delle norme su fondi e casse – di un'interrogazione parlamentare del deputato della Lega Giulio Centemero. Vengono evidenziati ad esempio dubbi sul divieto di iscrizione al registro delle start-up innovative per le imprese con «attività prevalente di agenzia e di consulenza», non trovando questa definizione una corrispondenza univoca in un codice Ateco. Altre incertezze, secondo le associazioni, sono legate ai nuovi riferimenti temporali per la permanenza nel registro, alla normativa transitoria per chi è già iscritto da più di quattro anni, al requisito dell'«ottenimento di un brevetto», ai limiti di accesso alle agevolazioni fiscali nei casi di investimenti che generano una partecipazione qualificata superiore al 25% del capitale sociale, alla disciplina delle detrazioni per il "work for equity", alla mancanza di documentazione aggiornata per la certificazione a carico di incubatori e acceleratori. Una selva di rilievi tecnici che tuttavia, a differenza dei punti relativi agli investimenti di fondi pensione e casse previdenziali, al momento il Mimit ritiene meno fondati e in larga parte risolvibili, se dovesse rivelarsi effettivamente necessario, semplicemente con delle Faq (frequently asked questions) da pubblicare online senza ricorrere a emendamenti della normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STUDIO SULLA RETE

Incubatori per 5.780 start up

Sono 239 gli acceleratori e incubatori attivi in Italia, con la Lombardia in testa (56). Sono i risultati di una ricerca condotta da Social Innovation Monitor (SIM) e dai ricercatori del Politecnico di Torino con l'associazione InnovUp come main partner dell'iniziativa. Rispetto alla precedente rilevazione il numero totale è diminuito (da 262) mentre il numero di dipendenti è aumentato del 156,4%, passando da 1.950 a circa 5.000 unità. Le start-up incubate sono circa 5.780, in aumento di circa il 100%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Regole e mercato

1 IL MECCANISMO DI CALCOLO
I dubbi
Il principale dubbio espresso dalle associazioni delle start-up è relativo ai meccanismi di calcolo degli investimenti in fondi di venture capital.

2 POSSIBILE MODIFICA
Impegni vincolanti
Il ministero studia una correzione, per chiarire che l'investimento qualificato può essere calcolato sulla base degli impegni vincolanti a realizzare investimenti qualificati assunti e non sugli investimenti effettivamente già effettuati.

1 GLI ALTRI PUNTI CRITICI
Lo stop ai consulenti
La lettera inviata al Mimit da Italian Tech Alliance e InnovUp evidenzia altri dubbi: sugli incentivi e sul divieto di iscrizione al registro delle start-up innovative per le imprese con «attività prevalente di agenzia e di consulenza».

2 CHIARIMENTI
Faq se risulterà necessario
In questi casi Il Mimit ritiene i dubbi meno fondati e in larga parte risolvibili, se dovesse rivelarsi effettivamente necessario, semplicemente con delle Faq.

1 RITARDO VENTURE CAPITAL
In Italia allo 0,1% del Pil
La relazione illustrativa della legge concorrenza sottolinea il ritardo del venture capital italiano, in cui il rapporto tra prodotto interno lordo e investimenti si attesta sullo 0,1 (la Francia ad esempio è allo 0,4%).

2 LE NUOVE NORME
Stimati fino a 3 miliardi
Con le nuove norme si stima di poter mobilitare 1,5-2 miliardi nell'ipotesi più conservativa, e fino a 3 miliardi in quella più ottimistica.



Sace lancia la garanzia digitale pronta in 24 ore

Imprese

Il prodotto a mercato sarà rilasciato previa due diligence

Celestina Dominelli
ROMA

Sace lancia una nuova garanzia a mercato per sostenere le strategie di sviluppo delle imprese in Italia e oltreconfine. Il nuovo strumento annunciato ieri dalla società guidata da Alessandra Ricci si chiama "garanzia Growth" ed è il frutto del restyling della convenzione di Sace con 120 banche partner: si tratta di una soluzione totalmente digitale, pronta anche in sole ventiquattr'ore, che ricomprende l'intera offerta di garanzie della società per importi fino a 50 milioni di euro.

«La nuova garanzia Growth nasce da una evidenza chiara: ogni volta che un'azienda investe in innovazione ed export genera un effetto leva sulla crescita del proprio fatturato di quasi 4 punti percentuali e noi di Sace vogliamo fare da fulcro – spiega Daniela Cataudella, business director del gruppo assicurativo-finanziario -. Con la nuova garanzia rafforziamo questo potenziale, sgravando le imprese

> **Lo strumento potrà essere attivato rivolgendosi a una banca partner per richiederlo**

richiedenti non solo dalle procedure burocratiche ma anche dall'onere di dover impostare la documentazione specifica. Quale che sia la richiesta dell'azienda, ci penseremo noi di Sace a indirizzare verso la soluzione più adeguata, mantenendo inalterato il forte presidio dei rischi».

Tornando allo strumento annunciato ieri, si tratta, come detto, di una garanzia a mercato che viene rilasciata previa due diligence e che è destinata a tutte le imprese a eccezione di quelle che versano in situazioni di stress. I soggetti interessati potranno richiederla in modo da sostenere, con copertura al 70 per cento, il finanziamento destinato a investimenti ed esigenze di capitale circolante, attraverso un processo più snello e totalmente digitale. Per attivare la nuova soluzione targata Sace, le imprese potranno rivolgersi a un istituto partner e inserire direttamente sul portale di Sace le informazioni richieste per usufruire del prodotto.

Quanto al perimetro delle attività che possono essere finanziate ricorrendo alla copertura assicurata da garanzia Growth, si tratta di investimenti in innovazione ed export funzionali alla crescita dell'impresa. La soluzione può essere attivata, quindi, per investimenti sull'internazionalizzazione incluse le acquisizioni, e ancora per investimenti infrastrutturali realizzati in Italia, quelli in capacità produttiva, per l'innovazione e la sostenibilità (dai programmi legati a nuove tecnologie a iniziative per l'efficientamento, passando per piani inerenti al perseguimento di obiettivi ambientali, solo per citare alcuni casi). Ma lo strumento potrà scendere in pista anche rispetto a operazioni di fusioni e acquisizioni domestiche (M&A).

L'obiettivo della mossa di Sace è chiaro: finanziare spese in corso, future o sostenute fino a un massimo di 5 anni dalla richiesta che sono strumentali alla crescita (growth) delle imprese in modo da creare un effetto leva. All'interno del perimetro, sono poi finanziabili anche le esigenze di circolante connesse agli investimenti nonché a forniture a clienti esteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://overpost.biz https://overday.org

Politica economica

24,4 miliardi

A MARZO SCENDE IL FABBISOGNO Nel mese di marzo 2025 il saldo del settore statale si è chiuso, in via provvisoria, con un fabbisogno di 24.400 milioni di euro, a fronte di un marzo 2024 che si era chiuso con un fabbisogno di 29.277 milioni. Lo rende noto il ministero dell'Economia.

Cittadinanza, i nuovi italiani nati all'estero +51% in undici anni

La fotografia. Nella relazione al decreto i dati del boom e le distorsioni: un caso il ricorso al passaporto italiano per emigrare in Spagna

Manuela Perrone
ROMA

In undici anni la popolazione italiana residente all'estero non è cresciuta allo stesso ritmo: i nati fuori dall'Italia sono aumentati del 51%, passando da 2,9 milioni del 2013 a 4,5 milioni circa del 2024; i nati in Italia sono saliti molto più lentamente, del 27%, da 1,5 milioni a 1,9 milioni. Il risultato è che dei 6,4 milioni di cittadini residenti all'estero alla fine dello scorso anno oltre il 70% era nato fuori dal territorio italiano. I dati arrivano dalla relazione illustrativa al decreto legge 36/2025 sulla cittadinanza, approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri e ieri trasmesso al Senato (S 1432), da dove comincerà l'iter parlamentare.

La fotografia chiarisce l'allarme lanciato dal vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, in particolare guardando al Sudamerica, interessato da massicce ondate di emigrazione italiana dalla fine dell'Ottocento e nei due dopoguerra. Nel 2005 i cittadini italiani che vi risiedevano risultavano 818.481, vent'anni dopo sono oltre 2 milioni. Gli iscritti negli schedari consolari al 31 dicembre scorso vedevano nati all'estero il 96,2% dei residenti in Brasile, il 91,7% dei residenti in Argentina e l'85,3% dei residenti in Venezuela. «Per i discendenti di italiani, che possiedono tutti *iure soli* la cittadinanza del Paese di nascita, il possesso di una cittadinanza europea comporta significativi vantaggi», commenta la relazione. Perché consente di vivere e lavorare liberamente in qualsiasi Paese Ue e il libero ingresso senza visto anche negli Usa e in molti altri Stati che invece ai cittadini sudamericani impongono l'obbligo di visto.

C'è un caso specifico che il documento mette in evidenza: quello della Spagna, «emblematico - secondo la relazione - della progressiva tendenza, da parte di molti doppi cittadini sudamericani, a utilizzare il passaporto italiano come "piano B" per emigrare in Paesi diversi» dal nostro. Nella penisola iberica, infatti, si è passati dai 54mila italiani residenti nel 2004 ai 144mila nel 2014, diventati più di 318mila nel 2024. Un incremento di oltre il 100% ogni decennio. Due terzi del totale degli italiani oggi residenti in Spagna sono nati fuori dall'Italia.

Il boom delle richieste di cittadinanza *iure sanguinis* comporta un boom dei servizi collegati. Una cifra per tutte: circa tre quarti dei passaporti italiani emessi nel 2022, nel 2023 e nel 2024 dagli uffici consolari (1,18 milioni su 1,59) sono stati rilasciati a italiani nati all'estero. La saturazione dei calendari di appuntamenti nelle sedi diplomatiche e consolari ha generato un altro fenomeno distorsivo, che i tecnici del Governo definiscono come «una sorta di turismo di cittadinanza»: per accelerare l'iter molti richiedenti stabiliscono temporaneamente la residenza in Italia solo per presentare l'istanza di riconoscimento dello status di cittadini negli uffici dei Comuni invece che nei consolati dei Paesi d'origine.

Sempre più numerosi sono quelli che si rivolgono ai giudici ordinari, provocando un «notevole incremento» del contenzioso in materia di cittadinanza: i procedimenti pendenti negli ultimi tre anni sono saliti dai 23.654 del 2022 ai 61.628 del 2024, con un aumento di oltre il 160% delle pendenze e del 147% delle nuove domande.

La relazione non manca poi di lanciare un monito: la crescita esponenziale dei riconoscimenti di cittadinanze *iure sanguinis* «ha effetti anche sulla composizione del corpo elettorale italiano, circostanza suscettibile di influenzare sempre di più il processo decisionale politico italiano». E ad esempio rendere sempre più difficile il raggiungimento dei quorum al referendum. Quanto basta, secondo il ministero degli Esteri, per giustificare il giro di vite, che prevede la concessione automatica della cittadinanza solo a chi ha almeno un genitore o un nonno nato in Italia.

Anche se le opposizioni continuano ad attaccare («Un Dl approvato in fretta, senza alcun confronto con chi rappresenta gli italiani all'estero», dice la senatrice dem Francesca La Marca). E anche se, dalla maggioranza, la Lega di Matteo Salvini si erge a difensore degli italodiscendenti e invoca «doverosi correttivi».

> **Dei 6,4 milioni di cittadini residenti all'estero a fine 2024, oltre il 70% era nato fuori dal territorio italiano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istat, la forza lavoro invecchia per la transizione demografica

L'audizione

Chelli: negli ultimi 20 anni persi due milioni di occupati tra i 15 e i 34 anni di età

Carlo Marroni

La transizione demografica ha come uno degli effetti più evidenti l'invecchiamento della forza lavoro. «Nel 2024 l'occupazione è aumentata per il quarto anno consecutivo, raggiungendo i 23 milioni 932mila occupati. Se si considerano gli ultimi venti anni all'attuale record occupazionale corrisponde una struttura differente per classi di età» spiega il presidente dell'Istat, Francesco Maria Chelli, in audizione presso la Commissione parlamentare sugli effetti derivanti dalla transizione demografica. In particolare, dal 2004 al 2024, gli occupati sono 1 milione 631mila in più (+7,3%): il saldo positivo sintetizza un calo di oltre due milioni di occupati tra i giovani di 15-34 anni e di quasi un milione tra i 35 e 49 anni, più che compensato dall'aumento degli over-50, pari a quasi 5 milioni. Quindi l'invecchiamento della forza lavoro risente chiaramente della dinamica demografica, a cui si aggiungono altri fattori che lo rendono più intenso di quello registrato per la popolazione. «I giovani, sempre meno presenti per via del progressivo calo delle nascite, sono anche più interessati dal prolungamento dei percorsi di istruzione, che posticipa l'ingresso nel mercato del lavoro; le classi di età più avanzate, sempre più numerose nella popolazione - tra gli over 55 si concentra infatti la generazione dei baby-boomers - sono anche più occupate poiché composte via via da coorti sempre più istruite, che partecipano di più al mercato del lavoro (specialmente le donne) e permangono più a lungo nell'occupazione per via delle riforme al sistema pensionistico che hanno reso più stringenti i requisiti per l'accesso alla pensione» ha aggiunto Chelli.

Al primo gennaio 2025 l'età media della popolazione residente è di 46,8 anni, in crescita di tre mesi su anno; fino a 14 anni è pari a 7,019 milioni (in lieve calo) e rappresenta l'11,9% del totale. La popolazione in età attiva (15-64 anni) è pari a 37,342 milioni, il 63,4% del totale, in riduzione di un punto decimale su anno. La popolazione di 65 e anni e più è pari a 14,573 milioni, il 24,7% del totale, in aumento di quattro punti decimali sul 2024; in aumento i grandi anziani, ultra 85enni, a 2,422 milioni (+103mila) e rappresentano il 4,1% del totale, di cui il 65% donne; così come gli ultracentenari (23.500). L'aumento di questi segmenti di popolazione con fragilità sociali può pesare molto sui caregiver familiari. «In un orizzonte di 20 anni colpisce l'evoluzione in perdita della popolazione in età attiva", che rispetto a gennaio 2005, scende di 1,179 milioni individui, dal 66,4% al 63,4%. La popolazione attiva risulta più anziana oggi, con una percentuale di ultra 40enni che sale al 58,5%».

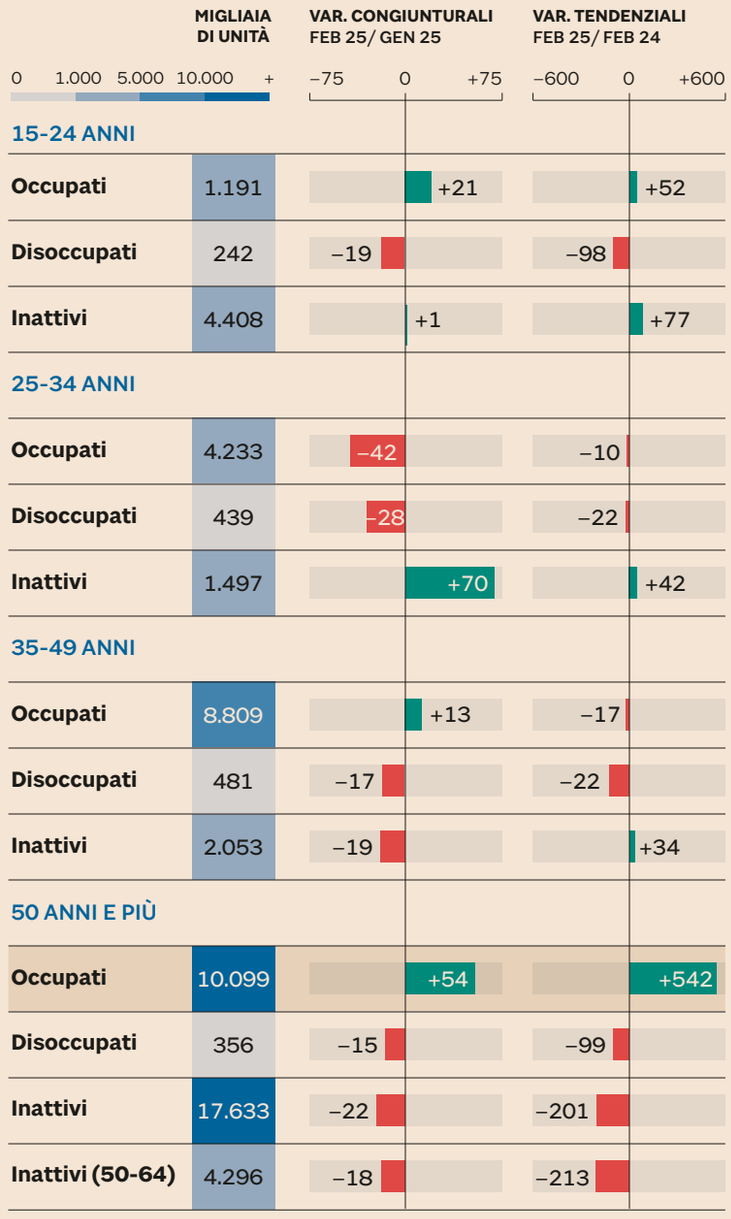
Inoltre nel decennio 2013-2022 sono costantemente aumentati i giovani che hanno trasferito all'estero la residenza; molto meno numerosi sono stati i rientri in patria. Di oltre un milione di cittadini espatriati, 352 mila aveva un'età tra 25 e 34 anni e, tra questi, oltre 132 mila (37,7%) possedeva la laurea. I rimpatri di giovani sono stati 104 mila, di cui oltre 45 mila laureati: la differenza tra rimpatri ed espatri è costantemente negativa e restituisce una perdita complessiva di oltre 87 mila giovani laureati. Nel 2022, il saldo è negativo per 12 mila individui; i giovani laureati si sono diretti prevalentemente in Germania (tremila) e Regno Unito (2,6 mila).

> **Al 1° gennaio 2025 l'età media della popolazione residente era di 46,8 anni, in crescita di tre mesi sull'anno**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partecipazione al mercato del lavoro

Occupati e disoccupati per classi di età e condizione professionale, dati destagionalizzati. *Valori assoluti. Febbraio 2025*



Note: dati provvisori - Fonte: Istat

La corsa degli over 50 traina la crescita dell'occupazione

Dati di febbraio

I 576mila occupati in più sono dovuti a +542mila occupati ultracinquantenni

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Nonostante il clima di incertezza che caratterizza l'economia, stretto tra dazi e caro energia, il mercato del lavoro continua a far registrare performance positive. A febbraio gli occupati crescono di 47mila unità rispetto a gennaio e toccano un nuovo record a 24,332 milioni, mentre su base annua la crescita è del 2,4% pari a +567mila occupati.

Ma guardando i dati in controluce emergono luci e ombre. Si conferma una tendenza rilevata ormai da diversi trimestri: il contributo decisivo arriva dalle classi di lavoratori più anziane. I 47mila occupati in più registrati dall'Istat tra gennaio e febbraio sono anzitutto over 50enni (+10.099), seguiti dalla fascia tra 35-49 anni (+8.809), da quella 25-34 anni (+4,233) e da 15-24 anni (+1.191). La stessa dinamica emerge nel confronto rispetto a febbraio del 2024: i 576mila occupati in più sono dovuti a +542mila occupati ultracinquantenni, e a 52mila occupati in più tra i giovani e tra 15 e 24 anni. Le fasce di lavoratori centrali calano, rispettivamente di 17 mila occupati (35-49 anni) e di 10mila occupati (25-34 anni). «Depurati dalla componente demografica - spiega Francesco Seghezzi, presidente di Adapt - dai dati Istat emerge una variazione tendenziale percentuale di +4 punti degli over 50 rispetto a un +0,4 degli under 35». Su questi risultati incidono tre fattori: il primo è la componente demografica. «Per capire gli impatti dei dati demografici sul lavoro - ha proseguito Seghezzi - basta vedere quanto è già accaduto negli ultimi 20 anni. Tra i 15 e i 39 anni si contano -1,9 milioni di occupati, tra i 35 e i 49 -1,1 milioni di occupati, tra 50 e 64anni +4,2 milioni e sopra i 65 anni +440mila». Un impatto su questi numeri lo hanno avuto anche le misure sulle pensioni, con un allungamento dell'età di uscita dal lavoro. Altro fattore: la difficoltà di far incontrare domanda e offerta, che interessa un'assunzione su due, spinge molte imprese a trattenere gli addetti più anziani già formati.

I dati di febbraio evidenziano altri tre aspetti: i nuovi occupati rispetto a gennaio sono quasi tutti autonomi (34mila su 47mila); crescono le donne (+84mila), gli uomini diminuiscono di 37mila unità. Su base annua l'occupazione femminile aumenta a un ritmo quasi doppio (+3,1%) di quella maschile (+1,8%), anche se il tasso del 54,2% resta circa 13 punti sotto il tasso medio Ue.

Il calo di disoccupati (-79mila) che scendono a 1,5 milioni (ai livelli del 2007) è solo parzialmente una buona notizia, perché è accompagnato da una crescita degli inattivi (+33mila); come a dire che una quota dei senza lavoro è divenuta occupata, ma un'altra ha smesso di cercare un posto di lavoro, perché scoraggiata. Tra i giovani tra 15 e 24 anni si contano 19mila disoccupati in meno di gennaio, che sembrano assorbiti soprattutto tra gli occupati (+21mila) e meno tra gli inattivi che crescono di mille unità. Il tasso di disoccupazione degli under 25 al 16,9% è il tasso più basso dall'inizio delle rilevazioni Istat (2004), anche se resta sensibilmente più alto della media dell'area euro (14,2%) e dei 27 Paesi della Ue (14,5%).

«Cresce l'occupazione e scende la disoccupazione, siamo soddisfatti», ha commentato il ministro del Lavoro, Marina Calderone. Più cauto il sindacato: «Bene la crescita del mercato del lavoro - ha detto Mattia Pirulli (Cisl) - ma bisogna investire di più in formazione e rinnovare i Ccnl scaduti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione imprenditoriale per il 35% degli studenti

Il progetto Guesss

Indagine dell'università di Bergamo presentata insieme a Intesa San Paolo

Eugenio Bruno

Le nostre università scommettono sulla formazione imprenditoriale. A dirlo è il report italiano 2024 del progetto Guesss (Global university entrepreneurial spirit students' survey), un'indagine internazionale che è stata coordinata dalle università di San Gallo, Berna e - per l'Italia - Bergamo e che sarà presentata oggi a Milano in collaborazione con Intesa Sanpaolo.

La ricerca, che ha coinvolto 4.374 studentesse e studenti di diversi atenei, evidenzia una crescente attenzione all'imprenditorialità nei percorsi accademici: negli ultimi dieci anni gli iscritti a un corso sull'argomento sono passati da meno del 30% a oltre il 35 per cento. E anche le intenzioni di carriera imprenditoriale risultano superiori alla media europea (3,9 contro 3,4 su una scala da uno a sette). Al tempo stesso cresce l'offerta di corsi di imprenditorialità: la partecipazione a quelli obbligatori è più alta della media europea (17,3% contro 12,6%). Con una curiosità: le università più piccole e non classificate nei ranking internazionali riportano livelli più elevati di competenze imprenditoriali e percezione di un clima favorevole all'innovazione, grazie forse a una maggiore flessibilità e interattività nei percorsi formativi.

> **Con il 31,7% di aspiranti imprenditori l'Italia supera sia l'Ue che gli Stati Uniti**

Passando alle scelte *post lauream*, la maggior parte degli studenti preferisce un impiego in imprese medio-grandi (44,1%) anziché un percorso autonomo (16,1%). Tuttavia, a cinque anni dal titolo, la quota di aspiranti imprenditori raddoppia (31,7%) e l'Italia si piazza sopra alla media europea (25,7%) e nordamericana (25,9%). In un contesto ancora caratterizzato però da rilevanti differenze di genere, tant'è che gli uomini riportano punteggi più alti nelle aspirazioni di carriera imprenditoriale rispetto alle donne (4,1 contro 3,7 sempre su una scala da uno a sette).

Per Tommaso Minola, direttore scientifico del progetto Creo dell'università di Bergamo e principal investigator per Guesss Italia, i risultati dell'indagine possono aiutare «studenti, docenti e policy maker a valorizzare l'imprenditorialità come opportunità concreta di carriera». D'accordo il rettore dell'ateneo bergamasco, Sergio Cavalieri: «Permettiamo a studentesse e studenti di ogni disciplina di sviluppare creatività, innovazione e spirito imprenditoriale in sinergia con il tessuto economico e sociale del territorio». Per Elisa Zambito Marsala, responsabile di Education ecosystem and global value programs Intesa Sanpaolo, la ricerca «conferma l'importanza di rafforzare le soft skills legate all'autoimprenditorialità, come la curiosità, il coraggio, lo spirito critico, la capacità di fare network». Promuovere azioni strategiche di education su tutto il territorio nazionale - aggiunge - aiuta a «creare un ecosistema che metta in connessione il mondo accademico con tessuto industriale, produttivo e dei servizi e istituzioni per favorire lo sviluppo delle competenze chiave in un mercato del lavoro in continua trasformazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://overpost.org - https://millesimo61.org
overpost.biz

Economia e politica internazionale
La guerra in Medio Oriente

200

OBIETTIVI DEGLI HOUTHI COLPITI DAGLI STATI UNITI DI TRUMP
La Casa Bianca ieri ha diffuso una nota con i dettagli delle operazioni militari e dei rimpatri forzati operati dall'amministrazione Trump. Dal giorno dell'insediamento, secondo quanto riferito nella nota, i militari americani hanno effettuato raid contro 200 obiettivi dei ribelli Houthi yemeniti

Unicef: 322 bimbi uccisi a Gaza in dieci giorni

La denuncia

Raid in Libano: morto esponente di Hezbollah e altre tre persone

La rottura del cessate il fuoco e la ripresa di intensi bombardamenti e operazioni di terra nella Striscia di Gaza hanno provocato la morte di almeno 322 bambini e 609 feriti, con una media giornaliera di oltre 100 bambini uccisi o mutilati negli ultimi dieci giorni. Lo ha denunciato l'Unicef in una nota sottolineando che la maggior parte di questi bambini erano sfollati, riparati in tende di fortuna o in case danneggiate. Queste cifre includono i bambini che, secondo le notizie, sono stati uccisi o feriti quando il reparto di chirurgia dell'ospedale Al Nasser, nel sud di Gaza, è stato colpito in un attacco il 23 marzo.

La ripresa dei bombardamenti incessanti e indiscriminati, unita al blocco totale dei rifornimenti nella Striscia di Gaza per più di tre settimane, ha messo a dura prova la risposta umanitaria e i civili di Gaza - soprattutto il milione di bambini - in grave pericolo. «Il cessate il fuoco a Gaza ha fornito un'ancora di salvezza disperatamente necessaria per i bambini di Gaza e la speranza di un percorso di ripresa», ha dichiarato la direttrice generale dell'Unicef Catherine Russell. «Ma i bambini sono stati nuovamente gettati in un ciclo di violenza mortale e di privazioni. Tutte le parti devono rispettare i loro obblighi in materia di diritto internazionale umanitario per proteggere i bambini», ha aggiunto.

Dopo quasi 18 mesi di guerra, secondo le notizie, più di 15mila bambini sono stati uccisi, oltre 34mila feriti e quasi un milione di bambini ripetutamente sfollati e privati del diritto ai servizi di base. Con l'impossibilità di far entrare gli aiuti nella Striscia di Gaza dal 2 marzo - che rappresenta il periodo più lungo di blocco degli aiuti dall'inizio della guerra - cibo, acqua sicura, ripari e cure mediche sono diventati sempre più scarsi. Senza queste forniture essenziali, è probabile che la malnutrizione, le malattie e altre condizioni prevenibili aumentino, portando a un incremento delle morti infantili prevenibili. Questi attacchi violano il diritto internazionale umanitario e mettono a rischio la continuità di operazioni critiche e salvavita per chi ne ha disperatamente bisogno.

> **A Gaza, secondo fonti di Hamas, nelle ultime ventiquattro ore ci sono stati 42 morti e 138 feriti**

I raid di Israele sono continuati anche ieri, sia a Gaza che in Libano, sollevando il timore di una nuova escalation. Almeno quattro persone, tra cui una donna, sono morte e altre sette sono rimaste ferite nell'attacco di ieri mattina al quartiere Sfeir, nella periferia meridionale di Beirut. Tra le vittime figura Hassan Ali Bdeir, esponente di Hezbollah, obiettivo dell'attacco israeliano.

Il ministero della Salute di Gaza, guidato da Hamas, ha dichiarato ieri che nelle ultime 24 ore sono state uccise 42 persone e altre 183 sono rimaste ferite. Nella dichiarazione il ministero aggiunge che 1.042 palestinesi sono stati uccisi e 2.542 sono rimasti feriti nella Striscia di Gaza dalla ripresa delle ostilità, avvenuta il 18 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



Profughi. Giovani palestinesi nel campo Beach a Gaza City

Battesimo di Gesù, da Emirati fondi per mega piano turistico

Giordania

Progetto da oltre 300 milioni con alberghi e ristoranti per attirare più visitatori

Il direttore Rustom Mkhjian vuole salvare il sito dagli arrivi del turismo di massa

Roberto Bongiorni
Dal nostro inviato
AMMAN

Rustom Mkhjian ha fatto del suo lavoro una missione di vita. Il suo nuovo obiettivo, però, si presenta come una sfida davvero difficile. Agli occhi dei più cinici è una battaglia contro i mulini a vento: cercare di preservare dagli insulti del turismo di massa uno dei luoghi più sacri del Cristianesimo, aumentando al contempo il flusso di visitatori, e le entrate, in modo da sopravvivere nel tempo.

Anche il nuovo lavoro di Raja Gargour non è semplice. Ma ha più probabilità di successo: trasformare la stessa area, ovvero il sito del Battesimo di Gesù Cristo, in un grande polo turistico, con una cittadella simile ad un villaggio antico, alberghi di ogni genere, negozi di souvenir, pizzerie. L'obiettivo è ambizioso: aumentare in modo esponenziale l'indotto, e contribuire alla crescita di un Paese, la Giordania, in difficoltà economiche.

La storia della Baptism Development Zone (Bdz), il mega progetto infrastrutturale per potenziare il turismo nel sito del Battesimo, è una vicenda complessa, in cui si incrociano attori diversi, interessi diversi, anche Paesi diversi. Dal Vaticano fino ad un Paese del Golfo, gli Emirati Arabi Uniti, passando per la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (i mormoni).

Ancora oggi il sito del Battesimo di Gesù Cristo evoca paesaggi impervi e remoti. Visitarlo insieme a Rustom è un viaggio nel tempo. Rustom, 65 anni, è un uomo minuto. È un cristiano di origine armena, ha consacrato gli ultimi 27 anni della sua vita a questo sito. È un profondo conoscitore della cultura italiana, ha studiato restauro dei beni culturali a Roma, all'Università La Sapienza. «Sono nato ad Amman, ma nell'ospedale italiano», ironizza.

È difficile immaginare questo luogo desertico e incontaminato, dove sulle aride colline, quasi a perdita d'occhio, non si scorge quasi alcun segno di urbanizzazione, invaso da un turismo di massa. A occidente si scorge l'antica città di Gerico. Più in alto, sulle colline sovrastanti, vi sono le abitazioni di Ramallah la "capitale" della Cisgiordania. A oriente si susseguono le colline desertiche dove vagava Giovanni il Battista, al centro la sua grotta. Poco più in là, le acque limacciose del Giordano, il confine tra la Cisgiordania, controllato però dall'esercito israeliano, ed il Regno di Giordania. I soldati israeliani sono appena più in là, oltre il canneto.



Giordania. Papa Francesco durante la sua visita al sito del Battesimo di Gesù sul fiume Giordano,nel maggio del 2014

Anno dopo anno, Rustom ha curato ogni aspetto di questo sito. A tal punto da chiamarlo la «mia creatura». Quando la passerella di legno termina sulle acque del Giordano, là dove Gesù fu battezzato da Giovanni, e dove Gesù stesso battezzò Simone, cambiando il suo nome in Pietro, Rustom si commuove. Gli unici suoni sono il canto degli uccelli, il gorgoglio del Giordano, il vento che soffia lontano. Rustom faceva parte del comitato che propose e ottenne il riconoscimento di questo sito, da sempre meta di pellegrinaggio, come patrimonio dell'Unesco. «Era il 3 luglio del 2015. Ho avuto l'onore di ascoltare i commenti dei rappresentanti di 21 Paesi», sottolinea. Ricorda ancora la visita di Papa Francesco, nel 2014. Da allora il flusso di visitatori è aumentato del 300%, fino a 115mila l'anno (poco rispetto ai 6,3 milioni di Petra, nel 2022). Ma il Governo giordano nutre ben altre ambizioni. Sa che il turismo religioso è il più resiliente. Anche se, spesso, è turismo di massa.

«Qualsiasi progetto futuro non dovrà arrecare alcun danno visivo, alcun inquinamento sonoro o compromettere il valore universale ed eccezionale di questo luogo. Questo non sarebbe accettabile», ammonisce Rustom.

Raja è un uomo affabile e cortese. La sua passione è il Cinema. Nel corso degli anni ha contribuito a sviluppare il settore cinematografico della Giordania, fino a divenire presidente dei nuovi studi cinematografici "Olivewood", inaugurati nell'ottobre del 2023. È membro del direttivo della Baptism Development Zone. «Costruiremo un grande villaggio antico. Attrezzato però di ogni confort per accogliere un numero di gran lunga maggiore di visitatori. Rispetteremo l'ambiente».

Più facile a dirsi che a farsi. I grandi parcheggi progettati per accogliere i bus, le pizzerie, i negozi di souvenir, non sono un segnale incoraggiante.

«Il costo totale del progetto è di 235 milioni di dinari giordani (307 milioni di euro). Abbiamo raccolto 100 milioni di dollari e firmato due accordi di investimento», spiega in una comunicazione il direttore della Bdz, Tharwat Masalha. «La gara per sviluppare il progetto del villaggio sarà annunciata nel 2° trimestre del 2025. Sua Maestà (Re Abdullah, *ndr*) ha inaugurato il masterplan della Bdz nel dicembre 2022. In quell'anno, durante una visita in Vaticano, ha aggiornato il Papa sul progetto e diverse personalità del Vaticano sono stati invitate all'evento», spiega Bissan Ramahi, general manager del progetto.

Il Vaticano, tuttavia, non figura tra i finanziatori della Bdz. Secondo le indicazioni di Bissan Ramahi, compaiono in veste di donatori, i nomi della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni e di quel fondo governativo emiratino (Adfd), presente in decine di Paesi ma che solitamente investe in altri tipi di infrastrutture.

La macchina è dunque in moto. Modificarne la rotta sarà difficile. Perché, come spiega Rustom «il progetto non dipende direttamente dalla nostra Commissione per il Sito del Battesimo. Questa zona di sviluppo si trova al di fuori del sito dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco, rientrando nella cosiddetta *buffer zone* (zona cuscinetto, molto vicina, *ndr*). Dobbiamo essere molto cauti su questo punto. Sua Maestà sostiene l'idea di un villaggio, ma l'Unesco ha espresso preoccupazioni: un villaggio di grandi dimensioni potrebbe compromettere il valore universale eccezionale del sito».

Per evitare che ciò avvenga sono stati inviati all'Unesco due studi: una valutazione dell'impatto sul patrimonio e un'analisi dell'impatto ambientale. Il Governo giordano non ha dubbi: vuole puntare sul turismo. Non può farne a meno. Rappresenta, tra impatto diretto e indiretto, circa il 15% del Pil e offre lavoro al 10% della forza lavoro. Peraltro, la Giordania oggi si trova a pagare il prezzo di quella guerra a Gaza non voluta. Il Paese è sicuro, stabile, eppure il turismo è crollato. «Noi non abbiamo idrocarburi e, al di là dei fosfati, risorse naturali. Il turismo è il nostro petrolio», ci spiega Mohammad Momani, ministro dell'Informazione e portavoce del Governo.

Rustom guarda ancora più in là. Tra 5 anni. «Il 2030 sarà un anno storico: celebreremo i 2.000 anni dall'inizio del Cristianesimo. Ci aspettiamo milioni di pellegrini. Dove alloggeranno? Se le nuove strutture rispetteranno l'integrità del sito, ben vengano. Siamo tutti d'accordo che i servizi per i pellegrini devono esser migliorati. Molti luoghi sacri hanno però perso il loro spirito originale. Sono diventati, mi spiace dirlo, delle specie di Disneyland, attrazioni turistiche senz'anima».Come un padre, Rustom si augura che la sua «creatura», sopravviva integra alla sua morte. Anche gli altri attori coinvolti nella Bdz desiderano un avvenire prosperoso. Ma in modo diverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

Tribunale israeliano revoca bavaglio sul caso Qatargate

Corruzione

La corte israeliana di Rishon Letzion ha ordinato di revocare il bavaglio informativo sulle indagini Qatargate. La richiesta di revoca è stata avanzata dall'avvocato di Jonatan Urich, tra i principali sospettati nel caso. Tuttavia, il giudice Menahem Mizrahi ha rilasciato un breve riassunto sullo scandalo parlando di un «ragionevole sospetto» su Urich ed Eli Feldstein, i due assistenti del primo ministro Netanyahu arrestati nell'inchiesta. I sospetti riguardano i presunti fondi illeciti ai due collaboratori dal Qatar - che è anche tra i maggiori finanziatori di Hamas - nonché i sospetti di reati finanziari, tra cui riciclaggio di denaro. Mizrahi sostiene che la società di lobbying Usa, The Third Circle, di proprietà del lobbista Jay Footlik, ha stretto un collegamento diretto con Feldstein per dare una svolta positiva al ruolo di Doha come facilitatore nei negoziati per l'accordo sugli ostaggi tra Israele e Hamas. Secondo il giudice, il Qatar voleva anche che Feldstein diffondesse messaggi negativi sul ruolo dell'Egitto nei negoziati come parte degli sforzi per migliorare l'immagine del Qatar sulla questione.

Trump: primo viaggio estero in Arabia, Emirati e Qatar

A metà maggio

Il presidente Donald Trump ha dichiarato che potrebbe visitare l'Arabia Saudita il mese prossimo. «Potrebbe essere il mese prossimo, forse un po' più tardi», ha detto Trump nello Studio Ovale, come riporta la Cnn. Anche durante il primo mandato presidenziale il primo viaggio all'estero di Trump ebbe come destinazione la capitale saudita. Ma questa volta - il viaggio potrebbe avvenire a metà maggio - Trump dovrebbe visitare anche Qatar e Emirati Arabi Uniti. «Andremo anche in Qatar e forse anche in un paio di altri Paesi. Gli Emirati Arabi Uniti sono molto importanti». «Probabilmente faremo tappa negli Emirati Arabi Uniti e in Qatar», ha aggiunto Trump. «E in Arabia Saudita, poi visiteremo anche altri luoghi. Ma in Medioriente questi sembrano essere i tre principali. L'ultima volta che sono andato in Arabia Saudita, l'ho messa in cima alla lista perché avevano accettato di acquistare beni americani per un valore di 450 miliardi di dollari, militari e non», ha detto ancora Trump. «Ho accettato di farlo di nuovo, e loro hanno accettato di spendere quasi mille miliardi di dollari nelle nostre aziende, il che per me significa posti di lavoro», ha concluso.

Parlamento Ue vota piano Mattei e assistenza all'Egitto

Mediterraneo

Ieri il Parlamento europeo ha approvato «con una larga maggioranza un'importante relazione sull'assistenza macro-finanziaria alla Repubblica d'Egitto, sottolineando il ruolo cruciale del Paese nordafricano nella stabilità del Mediterraneo e nella gestione dei flussi migratori», ha affermato l'eurodeputato di Fratelli d'Italia/ECR, Daniele Polato, negoziatore del testo per il Gruppo ECR. Tra gli elementi chiave della relazione, spicca l'inserimento di un esplicito riferimento al Piano Mattei, l'iniziativa promossa dal Governo italiano per rafforzare la cooperazione con i Paesi del vicinato Mediterraneo. «L'Egitto - ha continuato Polato - è un partner strategico per l'Italia e per l'Europa. Il voto odierno, che ha unito tutto il centro-destra europeo e anche i liberali di Renew, dimostra la volontà politica di costruire una cooperazione basata sullo sviluppo condiviso e sulla gestione responsabile dei flussi migratori. L'inclusione del Piano Mattei nella relazione è un riconoscimento del ruolo propositivo dell'Italia in Europa».

Economia e politica internazionale



UCRAINA, LA RUSSIA: LE PROPOSTE USA SONO INACCETTABILI
Mentre il presidente ucraino Volodymyr Zelensky apre di nuovo alla possibilità di un cessate il fuoco incondizionato in Ucraina, arriva la bocciatura della Russia sulla proposta americana per la fine della guerra. «Le proposte di Trump sono inaccettabili così come sono», dice il viceministro degli Esteri Ryabkov. Mosca, ha detto, «non può accettarle tutte così come sono», perché «non risolvono i problemi» alla radice del conflitto»

Groenlandia contesa, domani i primi colloqui Usa-Danimarca

Le minacce di Trump

Domani l'incontro tra Rubio e Rasmussen al vertice Nato dei ministri degli Esteri

Da Nuuk il premier Nielsen: «Siamo noi a decidere del nostro futuro»

Roberto Da Rin

È chiaro a tutti, anche lassù, nel villaggio di Siorapaluk, 68 abitanti, il più a nord della Groenlandia, che quelle di Donald Trump non siano esternazioni scherzose. Persino lì, a soli 1400 chilometri dal Polo nord, dove ieri la temperatura più mite, nelle ore centrali della giornata, era -22°, c'è piena consapevolezza delle intenzioni dell'Amministrazione americana. Sì perché The Donald lo ripete in modo ossessivo: «Prenderemo la Groenlandia, con le buone o con le cattive. Otterremo la Groenlandia al 100% ». E ora la Danimarca, di cui l'Isola di ghiaccio è un protettorato, muove i primi passi politici.

Il ministro degli Esteri danese, Lars Løkke Rasmussen, e il segretario di Stato americano Marco Rubio si incontreranno domani a Bruxelles, a margine della riunione dei ministri degli Esteri della Nato. Si tratta dei primi colloqui diplomatici ad alto livello tra i due Paesi dopo la rielezione di Donald Trump alla Casa Bianca e la sua promessa di «prendere il controllo» della Groenlandia. L'incontro, che secondo alcuni funzionari potrebbe essere annullato a causa delle relazioni tese tra Copenaghen e Washington, si terrà mentre la premier danese Mette Frederiksen sarà a Nuuk, capitale della Groenlandia, pochi giorni dopo la visita sull'isola del vicepresidente Usa, JD Vance.

Il nuovo primo ministro Jens-Frederik Nielsen, nominato pochi giorni fa, ha scritto un post su Facebook : «Non apparteniamo a nessun altro. Siamo noi a decidere del nostro futuro». Nielsen, ex ministro di 33 anni, ha prestato giuramento venerdì dopo che il suo partito di centro-destra Demokraatit ha vinto le elezioni all'inizio di marzo. Il mandato di Nielsen sarà orientato a una progressiva indipendenza dalla Danimarca; la gradualità è stato il tema centrale del dibattito pre-elettorale. I 500 milioni di euro che Copenhagen versa ogni anno nelle casse di Nuuk conferiscono stabilità finanziaria alla Groenlandia e rinunciare in tempi troppo stretti potrebbe rappresentare un problema per i 58mila abitanti dell'isola artica.

JD Vance, durante la sua visita nella Base americana di Pituffik, ha criticato la Danimarca per non aver fatto un "buon lavoro" con la popolazione della Groenlandia: «Avete investito poco nella popolazione della Groenlandia e avete investito poco nell'architettura di sicurezza di questa incredibile e bellissima terraferma».

I suoi commenti sono stati accolti dalle critiche del ministro degli Esteri danese, Lars Løkke Rasmussen, che sabato ha dichiarato: «Siamo aperti alle critiche, ma permettetemi di essere del tutto onesto, non apprezziamo il tono con cui sono state espresse. Non è così che ci si rivolge ai propri stretti alleati, e io considero ancora la Danimarca e gli Stati Uniti stretti alleati», ha detto Rasmussen.

Le parole dell'ex primo ministro della Groenlandia, Mute Egede, poche settimane fa, sono forse le più efficaci: «Nessuno avrebbe mai immaginato uno scenario del genere». Una delle più note leggende della popolazione Inuit racconta che tutti i laghi di acqua dolce si prosciugheranno e allora tutti gli uomini moriranno di sete. Le terre rare che Trump vuole conquistare a tutti i costi «anche con la forza», non serviranno più a nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



Nuuk (Groenlandia). Ieri si sono svolte le elezioni comunali della capitale. Nella foto, elettori di fronte a un seggio sotto la neve

Hanno detto

DONALD TRUMP

«Assolutamente avremo la Groenlandia. Al 100 per cento»



Presidente Usa. Dichiarazione nell'intervista a Nbc il 29 marzo

JD VANCE

«Non sarà necessaria la forza militare per l'annessione dell'isola»



Vice presidente Usa. Dichiarazione durante la visita all'isola il 30 marzo

METTE FREDERIKSEN

«La Groenlandia appartiene ai groenlandesi»



Premier Danimarca. A margine del summit di Parigi dei Paesi europei



La Finlandia alza le spese militari al 3%, stop al bando mine anti uomo

Il riarmo dell'Europa

Nuove ricadute della guerra ucraina sul fianco Nordorientale della Nato

Michele Pignatelli

La Finlandia aumenterà le spese per la difesa al 3% del Pil e si prepara a uscire dalla Convenzione di Ottawa del 1997 contro le mine anti-uomo.

È l'ennesima reazione a catena innescata sul fianco nordorientale della Nato dall'invasione dell'Ucraina e dalla crescente minaccia russa, una misura decisa ieri dal presidente della Repubblica e dal Comitato ministeriale per la sicurezza e la politica estera. Sebbene la Finlandia non sia di fronte a una minaccia immediata, ha sottolineato il primo ministro, Petteri Orpo, «ritirandoci dalla Convenzione potremo prepararci ai cambiamenti del contesto di sicurezza in modo più versatile». Il che significa che Helsinki (che detiene il confine più lungo della Nato con la Russia, 1.300 chilometri, ed è entrata nell'Alleanza nel 2023) potrà ricominciare a fare scorte di mine per averle a portata di mano in caso di necessità.

Una decisione analoga era stata annunciata un paio di settimane fa da Polonia e Paesi baltici, con i ministri della Difesa che avevano raccomandato il ritiro dalla Convenzione di Ottawa citando un aumento «significativo» delle minacce militari contro i membri della Nato confinanti con la Russia e la Bielorussia. Resiste invece, almeno per il momento, la Norvegia.

«La Finlandia userà le mine in modo responsabile, ma è un deterrente di cui abbiamo bisogno», ha sottolineato il ministro dell'Agricoltura e delle foreste, Sari Essayah. Il Paese aveva firmato la Convenzione nel 2012, ultimo Stato Ue a farlo, e aveva da allora distrutto un milione di mine anti-uomo. La decisione di uscire richiederà ora il via libera del Parlamento, che non appare però in dubbio.

Sul fronte della difesa, sempre il premier Orpo ha annunciato che la Finlandia destinerà alle spese militari tre miliardi di euro in più, alzandone il livello dall'attuale 2,41%

> **Helsinki uscirà dalla Convenzione di Ottawa sottoscritta solo nel 2012. Tre miliardi in più per la difesa**

al 3% del Pil entro il 2029. Un'iniziativa analoga – aumento della spesa militare al 3,5% del Pil in dieci anni - è stata annunciata dalla Svezia una settimana fa.

Helsinki è oggi tra i maggiori fornitori di aiuti militari all'Ucraina, vanta già la più ampia dotazione di artiglieria in Europa e può contare su ben 280.000 soldati in caso di guerra. Tra le voci di spesa, secondo quanto ha fatto sapere il governo finlandese, ci sarà un rinnovamento delle forze di terra e saranno stanziati ulteriori fondi per rafforzare «la capacità del sistema di difesa di sostenere combattimenti a lungo termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rn contro macroniani, in piazza sul caso Le Pen

Truffa fondi Ue

Ora si punta ad abrogare l'applicazione provvisoria della ineleggibilità

Riccardo Sorrentino

Un meeting in piazza. Una proposta per abrogare l'esecuzione provvisoria dell'ineleggibilità. Dopo la sorpresa, la negazione e la rabbia, il Rassemblement national cerca di risolvere l'impasse che impedisce alla capogruppo Marine Le Pen, condannata in primo grado per appropriazione indebita di fondi Ue, di ricandidarsi alle presidenziali del 2027: tener insieme il partito, e schivare l'ostacolo. Con l'aiuto, magari, dello stesso governo e di una parte delle forze politiche che lo sostengono, desiderose di mostrare che non c'è stato alcun "complotto".

Per domenica, Rn ha organizzato un meeting in Place Vauban, a Parigi, che sarà contrastata da una contromanifestazione a Saint Denis voluta da Renaissance, il partito del presidente Emmanuel Macron, a difesa dello Stato di diritto. Il Rassemblement non è stato in realtà danneggiato dalla sentenza, un sondaggio Toluna Harris Interactive ha mostrato che il presidente del partito Jordan Bardella - il quale ha professato lealtà piena per Marine Le Pen - otterrebbe al primo turno il 36% dei voti, paragonabile ai consensi della leader del partito.

L'altra strada punta a superare l'impasse. Le vie sono diverse: un ricorso al *Conseil Constitutionnel* per invalidare la norma che permette l'esecuzione provvisoria della ineleggibilità, per esempio. Oppure una procedura d'appello rapida - la Corte d'Appello ha promesso una sentenza entro l'estate del 2026 - che però potrebbe concludersi con una seconda, e più solida, sanzione di ineleggibilità - oltre a quella della detenzione - che la legge impone automaticamente in alcuni casi: la difesa di Marine Le Pen appare piuttosto debole. Anche il parallelo procedimento contro il MoDem ha visto diverse condanne (e l'assoluzione dell'attuale primo ministro François Bayrou). Per un appello rapido si sono espresse anche alcune forze politiche presidenziali e, nel rispetto dell'indipendenza della magistratura, lo stesso ministro della Giustizia Gérald Darmanin.

Bayrou ha invece aperto alla revisione dell'esecuzione provvisoria. Il primo ministro, che nell'immediato ha fatto solo trapelare il proprio sconcerto, ieri è intervenuto spiegando che non c'è «la possibilità, a maggior ragione per un responsabile del governo, criticare una decisione di giustizia» e che quindi non può che esprimere «sostegno incondizionato e senza misura» verso i magistrati, ieri minacciati. «Non voglio che si dica che la nostra democrazia sarebbe messa a rischio dall'autorità giudiziaria. Non è vero», ha aggiunto. Nello stesso tempo ha auspicato che l'*Assemblée* apra «una riflessione» sull'esecuzione provvisoria che «fa sì che decisioni pesanti e gravi non siano suscettibili di ricorso». Eric Ciotti, l'ex gollista alleato del Rassemblement national, ha già annunciato un progetto di legge per modificare le norme sull'esecuzione provvisoria. L'ineleggibilità per l'appropriazione indebita di fondi pubblici è sempre stato un cavallo di battaglia del Rn. Nel 2013 Marine Le Pen auspicava una sanzione "a vita", ma nel 2017, in occasione dell'approvazione dell'ultima legge, più restrittiva, si è astenuta: la vicenda dei fondi Ue era già all'attenzione del tribunale di Parigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

overpost.biz

Commenti

LONG TERM CARE
È l'insieme dei servizi di assistenza necessari per le persone che, a causa di disabilità fisica o mentale, non sono in grado di svolgere le attività del vivere quotidiano in modo indipendente. Questi servizi consistono in varie forme di supporto, dall'assistenza domiciliare al ricovero in strutture residenziali.

Manager flessibili e anima d'impresa per affrontare le crisi

Strategie aziendali

Massimo Milletti

Tutto si può rimproverare alla nuova presidenza americana salvo la mancanza di coerenza. Rarissima in politica tra l'enunciato in campagna elettorale e l'agito una volta nominati. Da qui lo stupore generale per la velocità, le modalità e l'ampiezza delle azioni lanciate dal capo degli Stati Uniti, pressato dalla smania di volersi accreditare rapidamente al cospetto dei grandi potentati mondiali, i quali, diversamente da lui, non hanno una data di scadenza. «Ogni potere è limitato dalla sua breve durata»: Seneca. E se da una parte si cercano di calcolare i danni economici derivanti dalla guerra dei dazi, dall'altra risulta più complesso valutare le conseguenze che avranno sui valori aziendali la dichiarata demonizzazione delle iniziative Dei e la sconfessione delle politiche *green*, fondamenta di una cultura d'impresa che modera la ricerca esasperata del profitto e che dà contenuto ai temi della sostenibilità. Ventate di cambiamento che da oltreoceano rischiano di infiltrarsi negli interstizi delle aziende europee troppo impegnate, oggi, ad escogitare misure di contro dazi per chiudere tutte le fessure nelle proprie organizzazioni.
E così si vedono già i primi segnali di un ripensamento delle politiche energetiche, giustificato dall'esigenza di aumentare una competitività diventata esistenziale, anche a scapito della tutela ambientale.
E mentre negli Usa dilagano tra gli appaltatori federali le certificazioni anti-Dei, paradossalmente assimilabili alle nostrane anti mafia, ci si interroga se nelle nostre imprese ci siano sufficienti anticorpi per proteggere valori acquisiti, soprattutto per quanto riguarda la parità di genere.

LE POLITICHE USA NON DEVONO DESTABILIZZARE LE VELOCITÀ DECISIONALI VIRTUOSE NELLE AZIENDE

Fase convulsa nella quale diventa fondamentale l'ancoraggio al pilastro della valorizzazione delle competenze, imprescindibile per delineare i profili dei manager chiamati a gestire processi di adattamento al mutato contesto economico. Tra i quali prioritario è quello di sviluppare all'interno delle aziende una velocità decisionale spiccatamente più elevata rispetto a quella attuale. Obiettivo da portare avanti con il coraggio di rivedere in modo sostanziale sistemi, organizzazione e approccio al business.
Il che significa puntare ad un significativo snellimento delle procedure interne, fattibile se supportato da una politica gestionale aperta all'accettazione di una certa tolleranza per gli eventuali errori. Ad una vera delega, che non consiste solo nell'appiattimento delle strutture troppo spesso finalizzato ad efficienze dei costi, ma che diventa efficace quando l'azienda mostra apertura verso l'assunzione di maggiori rischi. Ad una revisione del processo di presa di decisione, accettando che la condivisione, come pure il consenso, non siano passaggi obbligati qualora causino rallentamenti nei frangenti critici. Ad una presa di coscienza che puntare unicamente al target da raggiungere senza tenere conto della complessità del contesto esterno, può essere fuorviante in un momento di turbolenza politico economica dov'è indispensabile una grande attenzione agli effetti collaterali legati alle decisioni. Tutti temi che comportano una rapida e seria riflessione all'interno delle aziende, in quanto incidono sui processi, la cultura gestionale e la definizione delle caratteristiche del leader. Figura che rassicura e supporta chi sbaglia, vedendo l'errore come un prezzo da pagare pur di non bloccare le iniziative. Che condivide la presa di rischio assumendosi le proprie responsabilità. Che ha una statura manageriale tale da gestire eventuali dissensi nel suo team, motivando anche gli scettici verso un obiettivo comune. Che ha la giusta apertura mentale per capire velocemente il quadro d'insieme e coniugare esigenze operative con visione strategica. Da anni le aziende puntano su manager flessibili, capaci di affrontare scenari complessi, resi tra l'altro più articolati dal fenomeno Ia. Ora essi sono chiamati a fare un importante salto qualitativo per reggere l'impatto di un contesto generale caratterizzato da una sorprendente imprevedibilità e da un'irrazionalità fine a se stessa. Ora per le società diventa prioritario difendere la propria cultura d'impresa per non rischiare di perdere l'anima, vero patrimonio aziendale, e con essa, le persone che ci credono.

Presidente onorario Eric Salmon&Partners

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obbligatorietà delle coperture di Ltc, una necessità

La proposta

Sergio Corbello

Sino a non molti anni orsono, la trattazione del tema proposto, caparbiamente portato avanti da Assoprevidenza – sottolineo – da oltre sei lustri, necessitava di un'introduzione tecnica circa il fenomeno dell'invecchiamento e del connesso crescente rischio di inabilità prospettica degli anziani. Stimo ora che il binomio senescenza/condizione d'inabilità e le derivanti pesanti conseguenze umane ed economiche (il supporto volto a gestire l'inabilità di un congiunto è spesso causa di grave impoverimento delle famiglie) sia divenuto un assioma sociale, che mi esime da qualsivoglia premessa al riguardo. Se aggiungiamo che l'invecchiamento del Paese si accompagna a una, temo, inesorabile caduta degli indici di natalità, con la conseguente sempre più difficile prospettiva di sostenibilità dei sistemi pensionistico e sanitario, dobbiamo constatare che ci troviamo di fronte a una vera e propria emergenza nazionale, che sulla stampa meriterebbe titoli di prima pagina. Ne scaturisce un vero e proprio dovere morale, ancor prima che tecnico, di ribadire la necessità di istituire, al più presto, per legge, un obbligo per tutti i cittadini di dotarsi di coperture di Long Term Care (Ltc), di un livello minimo da fissare.
Ricordo che per Ltc si intende l'insieme dei servizi di assistenza necessari per le persone (ovviamente non solo anziane) che, a causa di disabilità fisica o mentale, non sono in grado di svolgere le attività del vivere quotidiano in modo indipendente. Questi servizi consistono in varie forme di supporto, dall'assistenza domiciliare al ricovero in strutture residenziali.
Si badi che la disabilità è da tempo oggetto di varie provvidenze di carattere pubblico, erogate dall'Inps e da diverse entità territoriali in maniera abbastanza variegata. Va certamente ascritto a merito del Governo Meloni l'avere senza indugio raccolto il testimone dal Dicastero a guida Draghi, pervenendo all'approvazione della legge delega n. 33/2023 – in tema di politiche in favore delle persone anziane – ed emanando, con estrema celerità, il conseguente decreto attuativo n. 29/2024. Un intervento normativo atteso da oltre un quarto di secolo!
Ciò detto e senza entrare nel merito delle previsioni del Decreto, certamente non privo di carenze, mi preme sottolineare come sarebbe davvero illusorio, per non dire folle, immaginare che la mano pubblica, in crescente affanno nel reperire risorse economiche, sia da sola efficacemente in grado di far fronte al fenomeno dell'inabilità degli anziani.
Di questa situazione si sono ben avvedute le parti sociali di alcuni settori, in primis creditizio e assicurativo, che ormai da anni hanno istituito coperture di Ltc a favore di dipendenti e pensionati dei rispettivi comparti. Non mancano analoghe esperienze collettive in altre realtà del mondo del lavoro – spesso nell'ambito a piani di assistenza sanitaria integrativa – e in numerose esperienze di welfare aziendale. Quanto realizzato è certamente positivo, ma manca di un approccio sistematico al problema, che solamente l'obbligatorietà può garantire. Non dispongo di una ricetta preconfezionata sulle modalità di realizzazione di una copertura cogente, ma reputo che in argomento sia indispensabile aprire un dibattito, che coinvolga Governo, Parlamento, tecnici del settore, a cominciare dagli attuari.
Si può muovere da un dato condiviso: il fatto che una copertura di Ltc basica, obbligatoriamente alimentata per tutta la vita, per esempio, dai 20 ai 70 anni, determini un onere annuo assolutamente quasi irrilevante per i singoli cittadini, ancor più se reso fiscalmente deducibile. Fermo restando che l'obbligo sarebbe automaticamente assolto dalle provvidenze disposte in chiave collettiva o di welfare aziendale e/o da scelte di coperture liberamente compiute dai cittadini, in via individuale o consortile, si può immaginare l'istituzione di un'entità di minime dimensioni (fondazione?) che, attraverso un pool di compagnie di assicurazione, metta a disposizione la copertura a quanti ne siano sprovvisti. Quelle che precedono sono mere schegge di idee, quale contributo all'auspicato dibattito in materia. Da ultimo, a titolo di memoria, elenco in "pillole", più che stilizzate, taluni degli argomenti che militano a favore dell'istituzione della Ltc obbligatoria:

- alleggerimento prospettico della pressione sul sistema pensionistico e sanitario;
- sgravio degli oneri potenziali futuri delle famiglie;
- lotta al rischio di povertà futura;
- presidio di tutela della dignità della persona allorquando si venga a trovare in condizione di assoluta fragilità;
- istituto di equità sociale;
- strumento di integrazione tra sistema pubblico e privato.

Da ultimo desidero ribadire che la questione proposta riveste certamente complessi problemi tecnici realizzativi (chi scrive opera come tecnico), ma l'affrontarla da parte dell'Autorità di Governo non può che scaturire da una profonda consapevolezza etica.

Presidente di Assoprevidenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tecnoreligione di Trump e le nuove apocalissi digitali

Politica & fede

Barbara Carfagna

Un solo testo ha orientato i comportamenti di miliardi di persone per migliaia di anni. È la *Bibbia*. L'Intelligenza artificiale può costruire una *Bibbia* per ogni persona. Con una potenza che oggi chiamiamo "Superpersuasione". Attraverso le profilazioni degli individui e dei gruppi può conoscere gusti, abitudini, fragilità fisiche e psicologiche delle persone raccogliendo i dati che disseminiamo in rete o che gli altri disseminano su di noi. Per avere un impatto forte sugli individui e le masse, nell'*Era della complessità*, il potere politico non basta. Tutti devono adottare le piattaforme di Ai e, soprattutto, avere fiducia in quelle che il potere promuove.
Non c'è tempo per ragionare, capire, dubitare.
Nella velocità a cui tutto corre più che fiducia è richiesta "fede" nelle piattaforme.
Negli Stati Uniti si sta assistendo a una crescente intersezione tra politica, tecnologia e religione. Così vediamo il Segretario di Stato Rubio partecipare ad una trasmissione Tv nel giorno del Mercoledì delle ceneri con una croce sulla fronte, la telepredicatrice Paula White-Cain che dice che opporsi a Trump è opporsi a Dio; Trump stesso che afferma di essere stato salvato dall'attentato in Pennsylvania da Dio per fare l'America di nuovo grande. Dietro quel "di nuovo" c'è l'idea di stagnazione in cui l'America si troverebbe da 50 anni nella visione di Peter Thiel, co fondatore di Paypal e fondatore della potente piattaforma Palantir, una piattaforma di analisi dei dati e intelligence di enorme impatto che fornisce servizi alla Cia, all'Fbi e non solo. Raccoglie analizza e contestualizza i dati definendo il senso delle cose. Digitalizza difesa, esercito e il controllo sulle persone.

L'ULTRACATTOLICO THIEL, FONDATORE DELLA POTENTE PALANTIR, LA CANDIDA AL SALVATAGGIO DELL'OCCIDENTE

Thiel si è convertito al cattolicesimo. Ha portato nel governo Trump i suoi uomini, quelli che ritiene abbiano a cuore gli interessi della classe media, come Blake Masters e JD Vance.
I servizi di Palantir sono utilizzati da molti governi e seguono un criterio. Lo spiega in poche parole il capo di Palantir Uk Louis Mosley ad Arc, l'evento delle destre cristiane anglosassoni a Londra, a cui ha partecipato lo stesso Thiel in chiave di teologo politico, come ama definirsi. «A Palantir usiamo l'Ai per difendere Occidente e valori cristiani», ha detto.
Palantir re-ontologizza il mondo per rafforzare l'Occidente cristiano. In una società che basa la sua identità soprattutto sull'informazione, sui dati (da cui tutto ormai dipende) ecco che le piattaforme tecnologiche possono arrivare a definire l'identità di un gruppo sociale. La piattaforma si identifica con i valori cristiani o con quello che il gruppo che crede siano.
Un'élite può salvare l'umanità dall'Apocalisse imminente, secondo Thiel, in una società in piena stagnazione in cui il progresso della "Grande Scienza" si è arenato e a procedere a rotta di collo è solo la tecnologia, internet e distrazioni di massa come lo smartphone. Palantir preserverebbe l'ordine e salverebbe da quella che altrimenti sarebbe l'unica alternativa all'Armageddon: l'Anticristo, inteso come politico accentratore, abile a manipolare le paure collettive, che crea un governo mondiale unico e una dittatura globale. Prima dell'Anticristo, dice Thiel, bisogna creare un altro percorso.
Palantir è l'argine all'Apocalisse e all'Anticristo. Prende il controllo per il bene collettivo.
Critico sulla visione della religione nel governo Trump il teologo Massimo Faggioli, dell'Università di Philadelphia, autore del libro *Da Dio a Trump* (Morcelliana, Scholé). «Stiamo assistendo alla strumentalizzazione della religione. Tra l'America di oggi e questo Papa c'è una distanza che non c'è mai stata tra le due forze morali globali». L'America sta vivendo una fase di ridefinizione dei confini tra politica, tecnologia e religione, con implicazioni profonde per il mondo intero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini

VICEDIRETTORI
Daniele Bellasio
Jean Marie Del Bo
Roberto Iotti

UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci (Capo della redazione romana)
Balduino Ceppetelli
Giuseppe Chiellino
Nicoletta Cottone
Marco Libelli
Armando Massarenti
Mauro Meazza (segretario di redazione)
Gabriele Meoni
Marco Mobili (vice caporedattore Roma)

LUNEDÌ
Paola Dezza

UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus (creative director)
Francesco Narracci (art director)

RESPONSABILI DI SETTORE
Riccardo Barlaam (Economia e politica internazionale)
Mario Cianflone (Motori)
Giulia Crivelli (Moda24 – Viaggi)
Maria Carla De Cesari (Norme & Tributi)
Laura Di Pillo (Imprese & Territori)
Alberto Grassani (Finanza & Mercati)
Laura La Posta (Rapporti)
Stefano Salis (Commenti-Domenica)
Giovanni Uggeri (Food24)
Gianfranco Ursino (Plus24)

ATTIVITÀ VIDEO MULTIMEDIALI
Marco lo Conte

SOCIAL MEDIA EDITOR
Alessia Tripodi (coordinatrice)

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.

PRESIDENTE
Edoardo Garrone

VICE PRESIDENTE
Claudia Parzani

AMMINISTRATORE DELEGATO
Mirja Cartia d'Asero

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 023022.1 - Fax 0243510862

AMMINISTRAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano

REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b/c - 00185
Tel. 063022.1 - Fax 063022.6390
e-mail: letterealsole@ilsole24ore.com

PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. – SYSTEM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 023022.1 - Fax 023022.214
e-mail: segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.
Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotoriproduzione e la registrazione.

PREZZI
con "Giocare in inglese per i più piccoli - Collana QUID+ n.3" **€9,90** in più;
con "Il cibo buono" **€12,90** in più;
con "Una stanza tutta per sé" **€9,90** in più;
con "Sex and the economy" **€9,90** in più;
con "Il goloso mangiar sano" **€7,90** in più;
con "Nudge. La spinta gentile" **€12,90** in più;
con "La revisione legale per le piccole e medie imprese" **€12,90** in più;
con "Bonus edilizi" **€12,90** in più;
con "Antiriciclaggio, nuove regole tecniche CNDCEC" **€12,90** in più;
con "Patente a crediti" **€12,90** in più;
con "Guida pratica al bilancio" **€12,90** in più;
con "Aspenia" **€12,00** in più;
con "HTSI" **€2,00** in più.

Prezzi di vendita all'estero:
Costa Azzurra **€ 3**, Svizzera **SFR 3,90**

IL CODICE DI OGGI
Il Sole 24 Ore offre a tutti i suoi lettori un accesso giornaliero gratuito per sfogliare la copia del quotidiano in app e accedere gratis ai contenuti extra e alle funzionalità speciali. Inquadra in QR Code e segui le istruzioni.

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Winflow Società Cooperativa – Via Rizzoli, 4 20132 Milano. (telefono 02.30.300.600), ci si può rivolgere per i diritti previsti dal regolamento generale sulla Protezione dei Dati 2016/679. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. — **Modalità di abbonamento al quotidiano:** Prezzo di copertina in Italia: € 2,00 da lunedì a venerdì, € 2,50 per le edizioni del sabato e della domenica. Prezzo Abbonamento Italia per 12 mesi al quotidiano in versione cartacea: € 419,00 in caso di consegna postale. L'Abbonamento alla versione cartacea non comprende il magazine "HTSI". Sono disponibili altre formule di abbonamento all'indirizzo www.ilsole24ore.com/abbonamenti. Per l'abbonamento estero in Svizzera e Costa Azzurra, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com). Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ ilsole24ore.com oppure via FAX al N. 023022.2885, oppure per POSTA a Il Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20111 Milano, indicando: NOME / COGNOME / AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO / C.A.P. /LOCALITÀ / TELEFONO e FAX/EMAIL. — **Servizio abbonamenti:** Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8:30-18:00) - Email: servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com — **Servizio arretrati per i non abbonati:** (Non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 12 mesi dalla data odierna). Inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.cortesia@ilsole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02 30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 519272 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02 opp 06 3022.2519. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio de l prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le istanze relative ad edizioni più vecchie di 12 mesi dalla data odierna. — **Stampatori:** C.S.Q. - Centro Stampa Quotidiani, Via dell'Industria 52 - 25030 Erbusco (BS) - S.T.E.C. - Società Tipografico Editrice Capitolina, Via Giacomo Peroni 280 - 00131 Roma (RM) - L'Unione Sarda S.p.A , Via Omodeo 12 - Elmas (CA) - S.e.s. Società Editrice Sud S.p.A., via Uberto Bonino 15/c - 98124 Messina (ME). — **Distribuzione Italia:** m-dis Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 022582.1 — Registrazione Tribunale di Milano n 322 del 28.11.1965.
La tiratura del Sole 24 Ore di oggi, 2 Aprile 2025 è stata di 61.522 copie

Certificato Ads nr. 9309 rilasciato il 06-03-2024

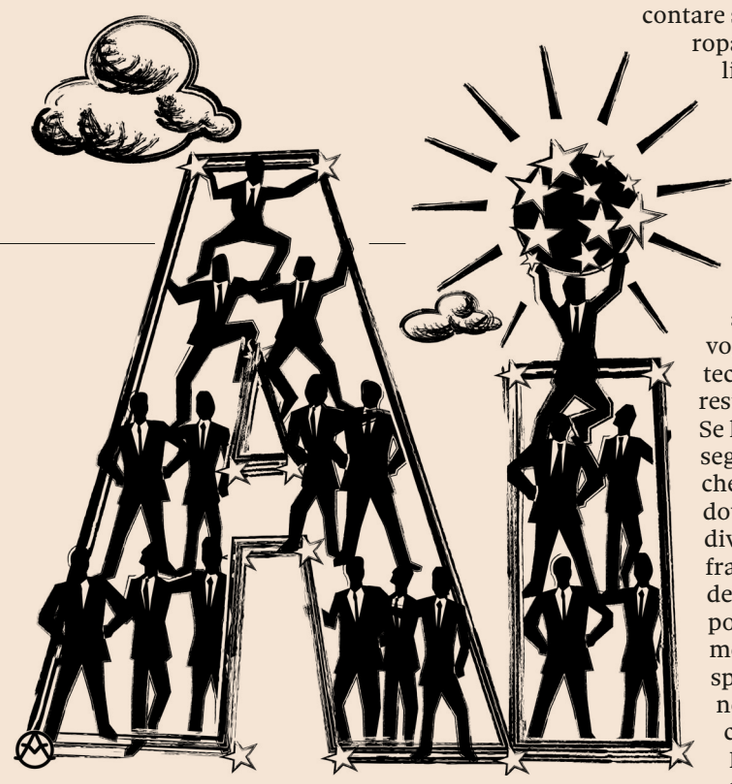
overpost.biz

Commenti

IL REGOLAMENTO
L'Ai Act è un regolamento europeo, approvato nel 2024, che stabilisce le linee guida per l'uso dell'intelligenza artificiale. Ha definito un quadro regolatorio articolato che classifica i sistemi di intelligenza artificiale in base al loro livello di rischio, imponendo obblighi specifici a seconda della criticità dell'applicazione.

L'Europa deve investire in ricerca e competenze per l'Intelligenza artificiale

Intelligenza artificiale/1



Maria Chiara Carrozza e Oreste Pollicino

L'intelligenza artificiale è sempre più il baricentro delle strategie geopolitiche e industriali globali, e il divario regolamentare tra le due sponde dell'Atlantico appare destinato ad approfondirsi. L'Unione europea ha adottato un approccio volto a regolamentare l'Ai in modo sistematico e vincolante, cercando di bilanciare innovazione e tutela dei diritti fondamentali. Gli Stati Uniti, al contrario, sembrano privilegiare una logica più permissiva, volta a favorire la competitività industriale e l'attrattività degli investimenti.
Nelle ultime settimane, OpenAI ha avanzato una proposta al governo federale statunitense per influenzare il prossimo Piano d'azione sull'intelligenza artificiale. Il documento, redatto dall'Office of Science and Technology Policy e atteso per l'estate, potrebbe rappresentare il fulcro della strategia americana in materia di Ai. La posizione di OpenAI è chiara: regolamentazione minima, sostegno istituzionale e un approccio volontario per la governance dell'Ai. La società ha sottolineato che norme troppo restrittive potrebbero ostacolare l'innovazione, rallentare il progresso e compromettere la leadership tecnologica degli Stati Uniti nei confronti della Cina.
L'Europa, invece, si muove su binari opposti. Con l'Ai Act, ha definito un quadro regolatorio articolato che classifica i sistemi di intelligenza artificiale in base al loro livello di rischio, imponendo obblighi specifici a seconda della criticità dell'applicazione. L'obiettivo è prevenire possibili distorsioni e garantire trasparenza, protezione dei dati e rispetto dei diritti fondamentali.
L'Ai Act è solo una parte della strategia europea. Bruxelles sta lavorando anche a un Codice di Condotta per l'Intelligenza artificiale, uno strumento di co-regolamentazione che anticipa le disposizioni dell'AI Act e offre linee guida condivise per aziende e sviluppatori. Questo approccio mira a creare una fase di adattamento prima dell'entrata in vigore delle normative, garantendo un coinvolgimento del settore privato senza penalizzare l'innovazione.
La co-regolamentazione rappresenta un modello ibrido, in cui le istituzioni pubbliche definiscono i principi generali e le aziende collaborano per sviluppare pratiche di conformità efficaci. L'Europa punta così a costruire un framework normativo flessibile ma vincolante, in cui i soggetti economici siano incentivati a rispettare standard di sicurezza e affidabilità, senza rinunciare alla crescita tecnologica.
Consapevole del rischio di rimanere indietro nella corsa globale all'Ai, l'Unione europea non si è limitata alla regolamentazione ma ha avviato una serie di iniziative per rafforzare l'industria continentale dell'intelligenza artificiale. Tra queste, spicca l'Ai Summit, un evento che riunisce policy maker, aziende tecnologiche e ricercatori per delineare un'agenda comune sullo sviluppo dell'AI in Europa. Durante l'Ai Summit, è emersa con forza la necessità di incrementare gli investimenti in ricerca, migliorare l'accesso ai dati e incentivare partenariati pubblico-privati. L'Europa è consapevole che l'innovazione non può dipendere solo dalle regolamentazioni e sta cercando di colmare il gap rispetto ai colossi statunitensi e cinesi attraverso programmi di finanziamento mirati.
Per sostenere un'intelligenza artificiale sviluppata in Europa, Bruxelles ha attivato programmi di finanziamento strategico come Horizon Europe e Digital Europe. Si tratta di iniziative pensate per mobilitare capitali pubblici e privati a favore di progetti AI, stimolando la creazione di ecosistemi tecnologici capaci di competere a livello globale. Horizon Europe, ad esempio, finanzia la ricerca avanzata su Ai affidabile ed etica, mentre Digital Europe mira a favorire lo sviluppo di infrastrutture digitali critiche, come data center e supercomputer, e a formare nuove competenze per il mercato del lavoro del futuro.
Tuttavia, questi sforzi si scontrano con alcune difficoltà strutturali. La frammentazione del mercato europeo e il minor accesso a capitali di rischio rispetto agli Stati Uniti pongono sfide significative. Mentre in Silicon Valley le startup possono contare su ingenti investimenti privati, l'Europa fatica ad attrarre talenti e risorse, limitando le possibilità di crescita delle sue aziende AI-native.
Questa differenza di approccio tra Europa e Stati Uniti solleva interrogativi sul futuro della governance dell'Ai. Se da un lato la Ue punta a regolamentare per proteggere i diritti fondamentali e garantire un uso responsabile dell'intelligenza artificiale, dall'altro gli Stati Uniti vogliono preservare la loro leadership tecnologica limitando il più possibile le restrizioni normative.
Se la frattura dovesse ampliarsi, le conseguenze sarebbero rilevanti: le aziende che operano su entrambi i mercati dovrebbero conformarsi a normative divergenti, con un rischio concreto di frammentazione del mercato globale dell'AI. Inoltre, il modello europeo potrebbe diventare un punto di riferimento per altre economie emergenti, spingendo verso una regolamentazione più rigida anche al di fuori dei confini dell'UE.
Di fronte a questo scenario, la sfida sarà quella di trovare un compromesso tra innovazione e responsabilità. La co-regolamentazione europea potrebbe rappresentare una via di mezzo capace di armonizzare le esigenze del settore con la necessità di regole chiare, evitando al contempo di soffocare lo sviluppo tecnologico.
Mentre Bruxelles cerca di definire un modello di governance replicabile, gli Stati Uniti restano ancorati a una visione più pragmatica, fondata sulla supremazia tecnologica e sulla libertà d'impresa. La vera incognita sarà capire se, nei prossimi anni, queste due visioni potranno avvicinarsi o se la competizione per il primato nell'intelligenza artificiale renderà le divergenze ancora più marcate.
In definitiva, l'Europa si trova di fronte a una sfida cruciale: coniugare regolamentazione e competitività per evitare di rimanere schiacciata tra le due superpotenze tecnologiche. Il successo della sua strategia dipenderà dalla capacità di trasformare il proprio modello normativo in un vantaggio competitivo, dimostrando che un'Ai regolamentata può essere anche innovativa e sostenibile.
Attenzione, perché il successo sia reale è cruciale per il polo europeo investire in ricerca e competenze perché si possa finanziare e accelerare il processo di innovazione, attraendo competenze e talenti e favorendo l'investimento privato con maggiore apertura e flessibilità. Su questo, pochi dubbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli investimenti, equilibrio tra intelligenza artificiale e umana

Intelligenza artificiale/3

Stefano Gatti e Marco Ghilotti

È già stato diffusamente argomentato, anche su queste pagine, l'impatto della intelligenza artificiale (Ai-artificial intelligence) sulla nostra vita privata ma soprattutto sul futuro di alcuni processi e profili lavorativi.
Senza dubbio negli ultimi decenni, Ai ha rivoluzionato diversi settori, impattando sulla vita quotidiana di ciascuno di noi, in modo diretto o indiretto ma significativo. L'evoluzione esponenziale del suo utilizzo ma anche l'affinamento della relativa "tecnologia" crea un flusso continuo di innovazioni e applicazioni ad ogni livello.
Il termine Ai è stato coniato nel 1956 da John McCarthy. È stata definita «la teoria e lo sviluppo di sistemi informatici in grado di svolgere compiti che normalmente richiedono l'intelligenza umana, come la percezione visiva, il riconoscimento vocale, il processo decisionale e la traduzione tra lingue».
C'è da chiedersi se sia tutto finito per l'uomo. L'evoluzione esponenziale a cui stiamo assistendo e il cosiddetto *machine learning* sono processi irreversibili e distruttivi? La nostra convinzione è che per quanto il suo contenimento non sia più possibile, tuttavia pensiamo non sia solo Ai ma debba sempre accompagnarsi all'Hi (human intelligence).
Analizziamo un settore in particolare, quello degli investimenti.
Il crescente utilizzo dell'intelligenza artificiale nella costruzione dei portafogli anche da parte degli investitori istituzionali pone sicuramente domande sul bilancio della combinazione tra effetti positivi e negativi.
L'analisi di big data tramite intelligenza artificiale e la loro rielaborazione a fini decisionali comporta anzitutto simmetrie informative. In altre parole, la diffusione di conoscenza non permette, a prima vista, vantaggi competitivi se non grazie alla successiva rivalutazione (o intuito) da parte del *decision making*. Certo forse non ricordiamo più il numero di telefono di un nostro familiare ma decidiamo noi quando chiamare e cosa dire. L'utilizzo di "supporti" che ci permettono una azione più tempestiva non influenza la decisione relativa alla azione stessa se non solo parzialmente; non la modifica, non la interrompe, al limite la accelera o la ritarda.
Analizziamo alcune delle opportunità offerte dall'Ai nel settore dell'asset management:
• Analisi estensiva dei dati storici al fine di individuare traiettorie, trend, oltre ad integrare ed affinare modelli predittivi, con l'obiettivo di migliorare i rendimenti di portafoglio. È come avere a disposizione non 1 o 10 ma migliaia di analisti che sezionano le possibili soluzioni offrendo risposte molteplici e, teoricamente, di livello quantitativamente più elevato;
• Standardizzazione di procedure e profili. Definendo profili di investimento, la creazione di economie di scala permette una miglior rappresentazione e una più veloce esecuzione;
• Automazione dei processi con particolare riferimento alla operatività quotidiana, per concentrarsi su scelte strategiche e valutazioni macro, di maggior valore aggiunto;
• Simulazione di differenti profili di rischio e conseguente ottimizzazione dei portafogli secondo le linee guida degli investitori;
• Monitoraggio dei rischi attraverso scenari di mercato, back test e stress test al fine di ricalibrare le componenti di rischio. È uno dei fattori più importanti, ma che deve essere aggiornato con riferimento, ad esempio, ai cambiamenti di correlazioni o all'emergere di nuovi componenti non presenti in passato (geopolitica, biodiversità, Dei).
In questo quadro, il ruolo del regolatore è cruciale e dovrà combinare tilt cognitivi (soggettivi) adattando la normativa generale a un terreno inesplorato, conscio di dover tener presente fattori sociali sempre più caldi (si veda a titolo di esempio lo Uk Ai opportunities action plan.
Un ulteriore aspetto da non trascurare è forte il rischio che applicazioni di *trading intraday* trasformino l'attività di investimento in un gioco d'azzardo. Qui, ancora, ritorna la necessità della HI, ma diventa necessario per gli investitori continuare a mantenere un approccio prudenziale.
Da ultimo resta aperto il crescente fabbisogno energetico legato all'utilizzo di computer e database sempre più energivori, ma soprattutto la necessità di definire fonti alternative di approvvigionamento, che a loro volta tuttavia diventano nuove opportunità di investimento.
Nonostante i recenti ripensamenti, non solo dell'industria, la strada verso la integrazione delle evoluzioni tecnologiche è tracciata, sta a noi posizionare i giusti paletti.

Antin IP Professor of Infrastructure Finance – Università Bocconi;
Deputy Head of Institutional Clients - Southern Europe at Pictet Asset Management

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'automazione riduce i costi ma non cambia i consumi

Intelligenza artificiale/2

Vincenzo Alfano e Pietro Maffettone

Il «New York Times» del 27 febbraio ha chiesto a studenti liceali negli Usa come vedevano il loro futuro alla luce della esplosione dell'intelligenza artificiale negli ultimi anni. Molti di loro si sono dimostrati preoccupati di essere obsoleti ancor prima di entrare nel mercato del lavoro. Questo dato, forse frutto anche di un lungo dibattito che affolla i salotti degli *opinion makers*, colpisce, vista la giovane età dei ragazzi in questione. Fanno bene gli studenti a preoccuparsi? È forse vero che l'intelligenza artificiale e i robot renderanno il lavoro umano superfluo?
Noi crediamo che teoria economica e storia suggeriscano una conclusione opposta. Nelle società agiate come la nostra, dove il consumo assume un ruolo fondamentale nelle dinamiche di status, gli avanzamenti tecnologici non elimineranno il lavoro, pur cambiandone scopo e forma. Viviamo davvero in una società benestante? Sì. La prosperità oggi raggiunta nelle economie occidentali sarebbe stata impensabile anche solo un secolo fa. Basti immaginare quale sarebbe stata la reazione dei nostri bisnonni al cospetto dell'immensa varietà di prodotti esposti in un moderno centro commerciale!
Non solo oggi si consuma di più, ma sempre più la nostra identità sembra essere collegata ai beni che acquistiamo. I consumatori sembrano attratti da scarpe di marca, vacanze esclusive, auto di lusso... e l'elenco potrebbe continuare. Queste scelte di consumo non sono appannaggio esclusivo dei più abbienti, ma largamente diffuse. L'ultimo modello di cellulare è acquistato da larghe fette della popolazione. Come aveva prefigurato Thorstein Veblen nella sua *Teoria della Classe Agiata* (1899), quando una società diventa più ricca, consumare significa "essere" e "mostrare", non semplicemente "avere" e "usare".
Che legame esiste tra quanto osservato da Veblen e il cambiamento tecnologico? Immaginiamo un futuro in cui la tecnologia riduca drasticamente i costi di produzione. Il "problema economico", come lo chiamava Keynes, è risolto: beni e servizi sono diventati (praticamente) gratuiti. Come si manifesterebbe il "consumo vistoso" di Veblen in una simile società? Dando per scontato che le persone continuino a preoccuparsi del loro status e che il consumo resti, oggi come al tempo di Veblen, il principale strumento per segnalare la posizione sociale, nasce un problema evidente: non si può consumare 'vistosamente' ciò che non è scarso. Se un bene è (quasi) gratis, non segnala lo status di chi lo consuma.
Tuttavia, anche in un mondo di abbondanza materiale senza confini, almeno una risorsa rimarrebbe limitata: il tempo a disposizione delle persone. Quindi, i beni che incorporano tempo umano nella loro produzione, continuerebbero a essere scarsi. Il consumo vistoso motivato dal desiderio di status sociale rimarrebbe dunque possibile anche se una metaforica copiosa manna cadesse dal cielo del cambiamento tecnologico. Tale consumo si manifesterebbe tramite l'acquisto di beni ad alta intensità di tempo umano.
Quali le implicazioni di ciò per il futuro del lavoro? Una crescente domanda di esperienze che la tecnologia non può replicare. Abbigliamento fatto a mano, esperienze personalizzate, cibo cucinato, diventerebbero beni e servizi sempre più ricercati, perché segnalano una risorsa scarsa, offrendo così un modo per segnalare il proprio status sociale. Il lavoro continuerebbe dunque ad esistere, anche in presenza di forme di produzione più economiche, semplicemente perché sarebbe proprio il tempo umano infuso nei beni a divenire oggetto di desiderio.
Ciò è in linea con quanto ci suggerisce la storia. Man mano che le società sono diventate più ricche, il lavoro non è scomparso; al contrario, è cambiato per offrire più scelta ai consumatori, piuttosto che la mera sopravvivenza. Lo sviluppo tecnologico ha trasformato le nostre vite, aumentando la produttività e rendendo disponibili più beni. Ma l'idea che l'Ia sostituirà completamente il lavoro umano è semplicistica.
Al cambiare della tecnologia a nostra disposizione varia anche il modo in cui le persone pensano, ciò che desiderano e, di conseguenza, ciò per cui sono disposte a lavorare per poter consumare. L'automazione ridurrà i costi, ma non eliminerà il bisogno umano di segnalare status sociale attraverso scelte di consumo. Piuttosto, è probabile che reindirizzerà tali scelte verso ciò che la tecnologia non può replicare appieno: il tempo umano. Il lavoro legato alla produzione di beni e servizi cambierà sicuramente, ma ci sono buone ragioni per credere che rimarrà un aspetto centrale della nostra vita collettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Tlc
Avanza il piano Roma 5G: subito nove stazioni della metro —p.18

L'intervista
Azzi (Dazn) «La pirateria svaluta i diritti per lo sport in Tv» —p.19



NOMINE
L'azienda cosmetica Kiko Milano rafforza la sua espansione internazionale con la nomina di Patricia Ho come responsabile della regione Asia Pacifico
ilsole24ore.com/moda



Il design di alta gamma varrà almeno 65 miliardi nel 2030

Il salone del mobile/1

Bain & Company stima una ripresa dopo il calo del 2% nel 2024 a 46 miliardi

La recente contrazione è ritenuta fisiologica dopo il balzo del post Covid-19

Giovanna Mancini

GETTY IMAGES



Leadership italiana. L'Italia è il primo produttore mondiale nel design di alta gamma (*nella foto*, la Design Week del 2024)

Una normalizzazione dopo i picchi di vendite raggiunti nel 2022. La flessione del mercato del design di alta gamma – che nel 2024 ha segnato a livello globale un -2% rispetto al 2023, a tassi costanti, attestandosi a 46 miliardi di euro – non deve allarmare le aziende italiane, che di questo mercato sono assolute protagoniste con una quota del 25-30%, secondo Claudia D'Arpizio, senior partner e responsabile globale moda e lusso di Bain & Company.

Innanzitutto perché si tratta solo di un calo fisiologico, dopo la forte crescita del periodo post Covid-19, che ha visto il mercato mondiale dell'arredo di lusso crescere fino a quota 48 miliardi nel 2022. In secondo luogo, perché le prospettive restano molto positive, con un incremento medio annuo che Bain stima tra il 5% e il 7% fino al 2030, quando il settore potrebbe raggiungere i 65-75 miliardi di euro, sempre a livello globale.

Premesso che la flessione rimane nella media del mercato lusso in generale (che nel 2024 ha perso tra l'1% e il 3% del valore, attestandosi a 1.478 miliardi di euro), il design ha ancora un grande potenziale da esprimere e presenta caratteristiche che fanno pensare a una rapida ripresa. «Rispetto agli altri ambiti del lusso, il design di alta gamma sta vivendo una fase di stabilizzazione, ma con una resilienza notevole – osserva D'Arpizio –. Mentre altri settori, come auto di lusso e arte, mostrano contrazioni più marcate, l'arredo si difende bene, anche se non registra le performance esplosive di segmenti esperienziali come la ristorazione gourmet, le crociere di lusso o i jet privati».

Paradossalmente, in questa fase l'arredamento beneficia indirettamente di quello che, in altri momenti, è stato un suo limite, ovvero la minore esposizione verso i mercati extra europei rispetto ad esempio alla moda, che ha risentito in modo incisivo soprattutto della frenata del mercato cinese. Semmai, aggiunge D'Arpizio, sul design di alta gamma hanno pesato il rallentamento del contract, che rimane uno dei principali asset di sviluppo per le aziende, ma lo scorso anno ha registrato un calo rispetto al picco del 2023, e lo stop del real estate in Asia e negli Stati Uniti.

Secondo le analisi di Bain, la ripresa dovrebbe iniziare già quest'anno, per poi consolidarsi negli prossimi cinque anni. «Si tratta di una categoria che non ha ancora espresso pienamente il suo potenziale, perciò le prospettive di crescita sono significative – conferma D'Arpizio –. A patto, però, che le aziende dimostrino un approccio proattivo al mercato: i produttori italiani, ma più in generale europei, sono ancora troppo focalizzati sul mercato continentale e invece l'impulso arriverà soprattutto dall'Asia, dagli Stati Uniti e dal Medio Oriente, oltre che dai grandi progetti e dai fenomeni di forte urbanizzazione che interessano alcuni paesi emergenti».

Alle imprese italiane è richiesta pertanto un cambio di passo. Negli ultimi anni i brand, soprattutto quelli del lusso, hanno saputo cogliere le trasformazioni in atto nella domanda globale, che richiede sempre più esperienze di lifestyle, servizi a valore aggiunto e modelli di consumo e proprietà più flessibili. In linea con questa evoluzione, anche i modelli distributivi sono cambiati: il canale wholesale rimane quello predominante, ma le aziende hanno investito molto sull'ammodernamento dei punti vendita, in particolare monomarca a gestione diretta. «Tuttavia, rileviamo un certo grado di inerzia nelle strategie dei gruppi italiani – ammette D'Arpizio –. Sarebbero necessari maggiori investimenti, soprattutto in comunicazione, per riuscire a catturare l'enorme mercato "unbranded", fatto di piccoli produttori locali, che sfugge alle rilevazioni ufficiali e che tuttavia gioca un ruolo ancora molto rilevante nei paesi a maggiore potenziale».

> **D'Arpizio: «L'impulso arriverà soprattutto dall'Asia, dagli Stati Uniti e dal Medio Oriente»**

Per farlo servono però risorse, competenze manageriali e capacità produttiva che spesso le aziende italiane, pur eccellenti nella qualità manifatturiera, non hanno. «È necessario un consolidamento di questo settore – conclude D'Arpizio –. C'è stato negli scorsi anni un movimento importante di operazioni M&A che ora sembra però essersi esaurito, forse perché non ha portato i risultati sperati. Invece proprio questo consolidamento potrà essere il principale elemento di creazione del valore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arredo, il tasso di default è sotto la media

Il salone del mobile /2

In Italia il settore tiene più di altri, ma la rischiosità è salita al 2,3% a giugno 2024

L'incognita dei dazi statunitensi, con il nuovo "pacchetto" di settori e prodotti colpiti atteso per oggi, pesa sulle aziende dell'arredamento, che fino a oggi hanno dimostrato una capacità di tenuta superiore ad altri settori della manifattura italiana, dal punto di vista sia di performance economiche, sia di rischiosità creditizia. «Se le barriere annunciate da Trump dovessero avere una durata molto lunga, probabilmente registreremo un aumento anche dei tassi di default nei prossimi mesi – spiega Luca D'Amico, ceo di Crif Ratings –. E non escludiamo che, per le imprese italiane nel loro complesso, di tutti i settori produttivi, si possa arrivare a superare nel 2026 la soglia del 4%, che ci riporterebbe a livelli che non vedevamo da prima della pandemia».

Guardando invece i dati degli ultimi anni, gli analisti di Crif spiegano che il settore dell'arredo ha dimostrato una buona tenuta e nel 2024 «si conferma in linea con il profilo di rischio nazionale», dice D'Amico. L'ultimo dato ufficiale disponibile risale a giugno 2024, quando il tasso di default delle società di capitali del mobile (circa il 40% delle oltre 20mila aziende analizzate) a giugno 2024 si è attestato al 2,32%, contro il 2,46% del dato medio nazionale. A dicembre 2024, spiegano da Crif, il settore «continua a essere sostanzialmente in linea con il tasso di default medio nazionale (con un indice dello 0,9x rispetto alla media, *ndr*), anche in termini di crescita del rischio rispetto a giugno 2024».

Le attese sono di un aumento, a causa soprattutto del difficile contesto internazionale, che vede particolarmente a rischio i settori produttivi più esposti verso l'estero e verso gli Stati Uniti in particolare, come appunto quello dell'arredo, che del made in Italy è una delle eccellenze riconosciute a livello globale. Tuttavia, per altri aspetti il comparto dimostra una migliore solidità rispetto ad altri: per quanto riguarda ad esempio le dimensioni aziendali, guardando alle sole società di capitali si registra una minore concentrazione nella fascia di fatturato sotto i 2 milioni di euro: il 70% contro l'85% della media nazionale. Dati che riportano comunque a un contesto di fragilità condiviso da tutto il sistema imprenditoriale italiano, ma che spiegano forse la migliore tenuta del settore nell'ultimo biennio, come evidenziano gli analisti Crif, nonostante un calo di fatturato del 3% circa nel 2023 e il difficile contesto internazionale.

Per quanto riguarda più nello specifico le dinamiche del credito, le società di capitali del mobile hanno visto nel 2024 una diminuzione degli importi erogati del 3% circa rispetto all'anno precedente, «come possibile conseguenza del trend di decrescita del fatturato a partire dal 2023, che dovrebbe essere confermato anche nel 2024 – precisa D'Amico –. Un calo che può essere considerato come una risposta al ridimensionamento della domanda di soluzioni di arredamento, dopo un biennio di tassi di crescita straordinari fortemente influenzati dalla presenza di sistemi incentivanti». Anche in termini di leva finanziaria, il comparto si pone su livelli leggermente migliori rispetto al dato nazionale, «mostrando una buona tenuta nonostante la flessione del fatturato nel 2023. Guardando infine al profilo della liquidità e alla copertura degli interessi, il settore registra invece risultati leggermente sotto la media nazionale, «ma comunque accettabili per quanto riguarda il profilo mediano della rischiosità delle aziende che lo compongono».

-3%
FINANZIAMENTI EROGATI
Nel 2024 gli importi erogati alle società di capitali dell'arredo sono diminuiti del 3%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

TURISMO

A Best Western Italia lo sviluppo dei mercati del Sud Europa



LARRY CUCULIC PRESIDENTE E CEO DI BWH HOTELS
Guida la società cui fanno capo 18 marchi e circa 4.300 hotels affiliati nel mondo



SARA DIGIESI BWH HOTELS ITALIA E MALTA
Dall'ottobre 2022 è Ceo del gruppo

L'Italia fa da trampolino di lancio all'espansione di BWH Hotels nel Sud Europa. L'annuncio del progetto è stato fatto in occasione del prima Pan european convention che si è tenuta a Palma di Maiorca. «È un progetto di espansione in una regione che offre grandi opportunità, dove l'hôtellerie è in rapida crescita - commenta Larry Cuculic, presidente e ceo di BWH Hotels - e puntiamo sul management italiano». Secondo quanto risulta al Sole-24 Ore la nuova regione farà capo a Sara Digiesi, ceo di BWH Italia & Malta che lavorerà insieme al presidente Walter Marcheselli, e comprenderà buona parte dei mercati dell'Europa del Sud. «Il progetto è in fase avanzata di sviluppo e servirà un anno di lavoro per l'integrazione» aggiunge Sara Digiesi. Nei piani di espansione di BWH nella regione Emea l'obiettivo è di passare dagli attuali 1.100 hotel affiliati a 1.500 nel 2029 con una crescita di oltre il 35%. Alla società italiana al termine del percorso di aggregazione faranno capo una trentina di hotel già operativi nella nuova regione che generano un fatturato di circa 50 milioni di euro. Nel medio termine invece Cuculic punta ad avere in tutto il mondo oltre 5.100 hotel associati contro i 4.300 di oggi. Una espansione che punta su paesi come l'India, la penisola arabica, Australia, Far East e Brasile. L'offerta si sta anche riposizionando nel segmento lusso dopo l'ingresso nel portafoglio BWH di marchi premium come WorldHotels con i suoi oltre 250 hotel a 4 e 5 stelle «e il loro numero raddoppierà nei prossimi cinque anni» rimarca Cuculic.

Anche il 2025 sembra preannunciarsi un'ottima annata per il turismo grazie agli arrivi dagli Usa. «Dopo avere recuperato i livelli pre pandemia il mercato continua a crescere e nel primo trimestre si è visto un aumento del 10% degli arrivi in Italia» continua Cuculic. In un hotel il soggiorno di un cliente Usa è in media di 2,3 giorni contro gli 1,8 degli altri ospiti.

Per quando riguarda il mercato italiano l'offerta dei 170 hotel associati a BWH con circa 12mila camere e 4 milioni di presenze hanno avuto nel 2024 un giro d'affari di 377 milioni di euro, +6% sull'anno precedente. «Il 2025 è iniziato particolarmente bene con un aumento delle prenotazioni nel primo trimestre del 13% per effetto dell'aumento del 3,5% delle tariffe medie e di un +9,5% in termine di occupazione delle camere» continua Sara Digiesi. Considerando la non facile congiuntura internazionale per il budget 2025 l'ad ha preparato due scenari. «Nel caso del deterioramento della situazione prevediamo un calo dei ricavi del 10% mentre nello scenario più favorevole, attualmente il più probabile, la crescita sarà del 6-7%». In questo caso i ricavi, anche per effetto dell'ampliamento del perimetro supereranno i 410 milioni. I piani di espansione prevedono l'ingresso nel sistema BWH di una decina di strutture l'anno.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M&A

Q8 Italia acquisisce due società di biocarburanti

Q8 Italia ha portato a termine l'acquisizione del 100% delle quote di Agriferr e ArMa, due società del settore della produzione di biogas, biometano e bioGnl. L'operazione, comunica l'azienda, «si pone in perfetta coerenza con il recente ingresso nella joint venture paritetica di Eco Fox attiva nel mercato dei biocarburanti avanzati e consente a Q8 Italia di entrare direttamente anche nella filiera produttiva di biometano e bioGnl, che saranno immessi in consumo nei distributori della rete di vendita Q8», che conta oggi oltre 2.800 punti in Italia. Due gli impianti di Agriferr: uno per la produzione di bioGnl (con 2,5 milioni di metri cubi annui di capacità), e l'altro di biogas da sottoprodotti agricoli, che sarà convertito a biometano (con 2,1 milioni di metri cubi annui potenziali di capacità). Anche per l'impianto di ArMa, Q8 Italia ha pianificato la conversione da biogas da scarti agricoli a biometano, con l'obiettivo di produzione di 2,1 milioni di metri cubi annui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

overpost.biz

ACCORDO CIM 4.0 E STELLANTIS
Ruota intorno alle tecnologie di stampa additiva la collaborazione tra il Competence Center CIM4.0 e il centro additive manufacturing Stellantis. Nasce così il Joint Lab in collaborazione con il Politecnico di Torino (Centro Interdipartimentale IAM) che garantirà un collegamento costante con la ricerca su materiali e nuove tecnologie

Civitavecchia, entro il 28 aprile le domande per la riconversione

L'ex centrale Enel

Biazzo: area di cruciale interesse per lo sviluppo del Lazio e del Paese

Il porto, inserito nella zona logistica semplificata, al top nel turismo crocieristico

Andrea Marini

Ci sono ancora a disposizione 26 giorni per presentare le manifestazioni di interesse per la riconversione e la reindustrializzazione dell'area dell'ex centrale Enel a carbone di Torrevaldaliga Nord del porto di Civitavecchia (provincia di Roma): gli imprenditori che vogliono partecipare hanno tempo fino al 28 aprile prossimo. Il percorso ricalca quello già avviato per l'area dell'ex centrale a carbone del porto di Brindisi.

L'obiettivo, come stabilito dal Ministero delle imprese e del Made in Italy, punta a definire un piano complessivo per l'intera area di Civitavecchia, con investimenti strategici capaci di assicurare la riconversione (la centrale, che chiuderà il 31 dicembre, genera un'occupazione di circa 800 unità, tra personale diretto ed indiretto) e lo sviluppo economico e sociale a lungo termine, da formalizzare poi attraverso un accordo di programma. Molti gli ambiti su cui un piano di rilancio potrebbe puntare: dalla logistica all'elettromeccanica, fino alle fonti d'energia green. Senza considerare che l'area è molto vasta (quasi 80 ettari) e potrebbe ospitare anche più di un progetto di rilancio.

Non c'è dubbio che l'area negli anni ha assunto una centralità per la regione e non solo. «Civitavecchia è di cruciale interesse per lo sviluppo del Lazio e del Paese», spiega Giuseppe Biazzo, presidente di Unindustria. «Ne siamo convinti da tempo – aggiunge – e non è un caso che la nostra sede in città abbia da poco compiuto 10 anni». Biazzo sottolinea alcuni dei punti di forza dell'area: «Rimane il principale hub energetico del Lazio, con la presenza di tre centrali elettriche. Negli anni il porto di Civitavecchia ha guadagnato una leadership turistica di livello continentale: con oltre 3 milioni di crocieristi contende il primato europeo a Barcellona. È uno degli scali cosiddetti *core* della rete strategica transeuropea dei trasporti (la TEN T) che ha attratto finanziamenti pubblici importantissimi negli ultimi cinque anni, a cominciare dai 180 milioni del Pnrr, tra le cui misure spiccano il *cold ironing* (elettrificazione di 9 banchine), il completamento dell'ultimo miglio ferroviario che garantisce un innesto diretto nello scalo e la partecipazione alla manifestazione di interesse del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica per l'infrastrutturazione a servizio del settore eolico offshore», precisa.

Importante è anche la vicinanza all'Aeroporto di Fiumicino (66 km, che sono 54 minuti in auto): «Il Leonardo da Vinci – rimarca Biazzo - è una consolidata eccellenza tra gli aeroporti europei con un piano di investimenti da 9 miliardi nei prossimi 20 anni». Il collegamento con lo scalo aereo romano è garantito dall'Autostrada Roma-Civitavecchia. È poi in corso l'adeguamento della SS 675 Orte-Civitavecchia su cui è già cantierizzato il primo stralcio funzionale, il bypass del comune di Monte Romano, ed è stato definito il progetto per l'ultimo tratto fino a Tarquinia. Una arteria che garantisce l'aggancio diretto all'Autostrada del Sole (e da qui al Nord e al Sud del Paese).

Civitavecchia ha saputo anche sviluppare una filiera elettromeccanica di piccole e medie imprese di eccellenza che si è evoluta insieme ai piani di committenza delle centrali energetiche. Senza ovviamente dimenticare tutto il comparto della logistica e degli operatori portuali. Può inoltre contare su un capitale umano invidiabile, con l'ITS sull'energia (ITSEL) e quello orientato alla logistica integrata (Caboto). «A Civitavecchia - spiega poi il presidente di Unindustria – è istituita l'Hydrogen Valley per lo sviluppo di una filiera sperimentale dell'idrogeno nell'area, con la collaborazione di aziende private ed enti pubblici».

Uno dei punti di forza per il futuro di Civitavecchia e del suo porto è anche la presenza di una zona retroportuale molto ampia che, a seguito del dialogo tra Regione, Comune, Autorità Portuale e Unindustria, è stata compresa nella nuova Zona Logistica Semplificata. Questo potrà garantire sia importanti semplificazioni, sia la possibilità di accedere ai benefici di un credito di imposta per gli investimenti, rendendo l'area competitiva con la Zes unica al Sud. «Su questo – sottolinea Biazzo - è importante che si proceda rapidamente agli atti definitivi di approvazione ed istituzione del Comitato di indirizzo».

Per il presidente di Unindustria, infine, «sarà fondamentale che quest'area venga rapidamente inclusa tra quelle del Consorzio Industriale del Lazio, il più grande consorzio industriale d'Italia per estensione che, appena uscito dal commissariamento, siamo sicuri possa dare uno slancio nuovo a tutte le aree industriali della regione se saprà davvero mettere al centro della sua programmazione gli interessi delle imprese e degli investitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGF



Riconversione.
L'ex centrale Enel a carbone di Torrevaldaliga Nord del porto di Civitavecchia chiuderà il 31 dicembre. Genera un'occupazione di circa 800 unità, tra personale diretto ed indiretto



GIUSEPPE BIAZZO
Presidente di Unindustria Lazio



Ceramica: nodi energia e mobilità, serve un patto per la competitività

Sfida rilancio

Infrastrutture e bollette le priorità per il distretto dell'Emilia Romagna

Ilaria Vesentini

Si fa più serrato il pressing sulle istituzioni del distretto ceramico di Sassuolo, già alle prese con oltre 4mila procedure di cassa integrazione e livelli produttivi tornati indietro di dieci anni, e ora minacciato dagli effetti dei dazi di Trump che rischiano di penalizzare l'export nel mercato più importante e promettente per il settore. Va letto in questa cornice l'incontro che si è tenuto ieri nella sede di Confindustria Ceramica, dove il presidente Augusto Ciarrocchi ha incontrato il neogovernatore dell'Emilia-Romagna Michele de Pascale e il vicepresidente Vincenzo Colla per un confronto su energia, infrastrutture e burocrazia.

Al centro del tavolo, il nodo dei costi energetici e degli oneri ETS: «Senza alternative tecnologiche al gas, le nostre imprese stanno pagando una tassa occulta legata alle quote di CO_2, peraltro gonfiata dalla speculazione finanziaria», rimarca Ciarrocchi. L'industria ceramica – oltre 250 aziende, 26mila addetti e un fatturato aggregato da 7,6 miliardi - chiede un'azione coordinata con Bruxelles per correggere le distorsioni che penalizzano in particolare i settori energy intensive, privi di un'alternativa immediata alla combustione tradizionale e che vivono di export (l'80% per la ceramica). Sul fronte delle infrastrutture, Ciarrocchi ha ribadito l'urgenza di accelerare i cantieri strategici per la mobilità, soprattutto nel distretto ceramico emiliano, dove si concentra la produzione tricolore di piastrelle (125 aziende e oltre 6 miliardi di fatturato): «Il sovrappasso ferroviario della Pedemontana ha dimostrato che, se c'è volontà, si può fare bene e in fretta. Ma i ritardi cronici su opere come la Bretella Campogalliano-Sassuolo o la stessa Pedemontana sassolese stanno penalizzando il distretto». E ribadisce la proposta degli industriali di costruire un terzo ponte sul fiume Secchia, per ovviare alle criticità logistiche che il distretto sta vivendo anche in questi giorni per la chiusura di un ponte. Non meno importante il tema della semplificazione burocratica, in particolare per le autorizzazioni ambientali, «di fronte a differenze interpretative tra territori e prescrizioni spesso ridondanti, che non migliorano la tutela dell'ambiente ma rallentano investimenti produttivi e innovazione».

> **Ieri il presidente di Confindustria Ceramica Ciarrocchi ha visto il governatore de Pascale**

Il presidente de Pascale ha ribadito l'impegno della Regione a «difendere l'industria ceramica, un patrimonio strategico per il territorio», intervenendo sia a livello locale su logistica e infrastrutture sia a Bruxelles sui temi energia e norme green.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dallo stadio dell'Udinese nasce la prima comunità energetica del calcio

Sport e sostenibilità

Completato l'impianto fotovoltaico sulla copertura del Bluenergy Stadium

Marco Bellinazzo

Conclusi i lavori dell'impianto fotovoltaico ospitato sulla copertura del Bluenergy Stadium dell'Udinese, prende vita "Energia in campo", la prima Comunità Energetica Rinnovabile (Cer) del calcio che permetterà ai sostenitori del club friulano e alle aziende dell'area limitrofa allo stadio di condividere la parte di energia prodotta dal parco solare non impiegata nella struttura. L'operazione è stata presentata ieri nella sede della Lega Serie A ed è già entrato nella fase di raccolta delle manifestazioni di interesse da parte delle aziende e dei supporter.

«Si tratta di un progetto unico che fa il paio con il solar park e che ci vede, insieme a Bluenergy, essere nuovamente dei pionieri permettendoci di consolidare il nostro stadio come modello globale di sostenibilità - ha sottolineato Franco Collavino, Direttore Generale dell'Udinese. – La comunità energetica rende concreto il nostro progetto di stadio punto di riferimento della comunità, dando la possibilità anche ai tifosi di fare squadra con noi per l'ambiente diventando veri e propri ambasciatori per la sostenibilità».

L'impianto fotovoltaico sulla copertura dello stadio di proprietà del club friulano è una realizzazione d'avanguardia che vede installati 2.409 pannelli solari di ultima generazione in grado di produrre una media di circa 3.000 kWh/giorno. Progettato con il supporto del Politecnico di Milano in qualità di energy advisor, l'impianto è composto da pannelli che occupano 4.615 mq di superficie. La struttura sportiva assorbirà circa il 70% dell'energia generata, mentre il restante 30% sarà messo a disposizione della comunità energetica che potrà così beneficiare degli incentivi che il Gestore dei Servizi Energetici (GSE) riconosce per l'energia prodotta dall'impianto e contestualmente consumata dalla Cer. Queste risorse saranno destinate, inoltre, ad un piano benefico di utilità sociale che ha l'obiettivo di supportare l'Azienda sanitaria universitaria Friuli Centrale e, in particolare, la struttura di Neuropsichiatria Infantile nell'affrontare la problematica relativa ai disturbi del comportamento alimentare nei minori e negli adolescenti.

> **La struttura sportiva assorbirà il 70% dell'energia, mentre il restante 30% andrà a tifosi e aziende**

«Questo progetto non solo riduce in modo significativo l'impatto ambientale dello stadio, ma introduce un modello innovativo di condivisione dell'energia rinnovabile che coinvolge imprese e tifosi, creando valore per il territorio - ha spiegato Alberta Gervasio, Ad di Bluenergy Group -. Siamo orgogliosi che i benefici della comunità energetica vengano destinati a un progetto sociale di grande rilevanza, iniziativa che dimostra come la transizione energetica possa andare oltre la tutela ambientale e diventare un motore di cambiamento concreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA